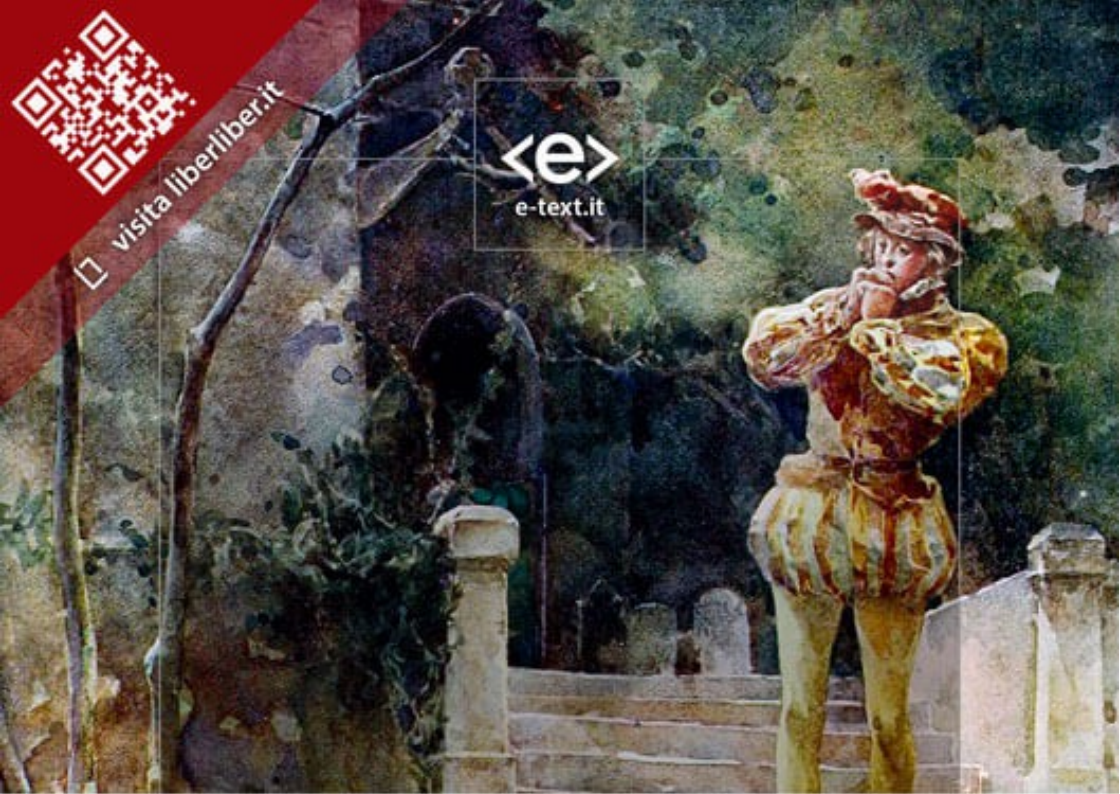




visita liberliber.it

<e>
e-text.it



Alfred Walter Stewart

Il talismano dei Dangerfield



Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<https://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il talismano dei Dangerfield

AUTORE: Stewart, Alfred Walter (J. Connington)

TRADUTTORE: Cerlenchi, Berto

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: 9788828101956

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: [elaborazione da] "The Mermaid of Zennor" (1900) di John Reinhard Weguelin (1849-1927) - https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_Mermaid_of_Zennor.jpg - Pubblico Dominio

TRATTO DA: Il talismano dei Dangerfield : romanzo / di J. Connington. - [Verona ; Milano] : A. Mondadori, 1934. - 216 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 febbraio 2018

2a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 4 dicembre 2019

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC030000 FICTION / Suspense

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

Giuseppe Conti (ePub), g.conti1980@gmail.com

Marco Totolo (revisione ePub)

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta/.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it/.

Indice generale

Liber Liber.....	4
PERSONAGGI PRINCIPALI DEL ROMANZO.....	7
I. VIGILIA DI TEMPORALE.....	8
II. LA LEGGENDA DEL TALISMANO.....	24
III. UNA PARTITA DI «BRIDGE».....	42
IV. IL TALISMANO SCOMPARE.....	63
V. L'INEFFABILE FREDDIE.....	72
VI. L'INCHIESTA.....	85
VII. IL COLLOQUIO NEL GIARDINO.....	110
VIII. RICERCHE DELL'INGEGNERE.....	123
IX. IL «KESTREL» RITORNA.....	145
X. GIUOCHI DI SOCIETÀ.....	158
XI. IL SALICE.....	172
XII. ACCUSA E CONFESIONE.....	192
XIII. IL SEGRETO DEI DANGERFIELD.....	210
XIV. IL MISTERO SVELATO.....	230
XV. LUCE COMPLETA.....	240

IL TALISMANO
DEI
DANGERFIELD

ROMANZO

di

J. CONNINGTON

*Traduzione autorizzata dall'inglese
di Berto Cerlenghi*

Titolo dell'opera originale
THE DANGERFIELD TALISMAN

PERSONAGGI PRINCIPALI DEL ROMANZO

LA FAMIGLIA:

ROLLO DANGERFIELD

ELENA, sua moglie

HELGA, loro figlia

ERIC, il nipote

GLI OSPITI:

CORRADO WESTENHANGER, ingegnere

DOUGLAS FAIRMILE

WRAXALL, collezionista americano

FREDDIE STICKNEY, un maldicente

MORCHARD

La signora BRENT, padrona del panfilio «Kestrel»

La signora SCORTON

RENATA CRESSAGE

CINZIA PENNARD

NINA LINDALE

I.

VIGILIA DI TEMPORALE

Douglas lanciò, dal tavolo al quale giocava, un'occhiata in un angolo della sala dove una ragazza bionda sedeva accanto ad un uomo dalla faccia piuttosto atticcciata; le sopracciglia di Fairmile si contrassero leggermente. Quel Morchard si era permesso di accaparrare Cinzia per tutta la sera. Era però evidente che la ragazza s'annojava. Douglas dovette convenire che quel Morchard si mostrava perseverante e tenace, a gusto suo anche troppo. La voce di Westenhanger fece ritornare la sua attenzione al tavolo del *bridge*.

— Avete vinto anche la seconda? *Rubber* allora! Mi dispiace, compagno, la colpa è tutta mia. Le mie cognizioni del giuoco si sono arrugginite; le dirò che il *bridge* al mio circolo non si giuoca quasi più. Siamo tutti appassionati per un nuovo giuoco, sorto ora.

— Un giuoco nuovo? E quale? — domandò Corrado riunendo le carte. — Voi professori, avete forse riinventato la briscola o il tresette? Forza, Douglas, dica!

La signora Scorton cominciò a dar carte. Douglas offrì una sigaretta a Renata e al suo rifiuto ne accese una

lui. L'ingegnere si finse preoccupato:

— Da un certo tempo, Fairmile, noto in lei una facilità morbosa ad interrompere e deviare un discorso incominciato. Queste divagazioni le sono divenute consuetudinarie; dica un po', non le è ancora capitato d'indossare la mattina la giubba prima del panciotto? Si sforzi ad essere un po' piú attento: lei voleva raccontarci di una scoperta di questi ultimi tempi.

— Ci sono! Il *radio bridge*, di quello volevo parlarvi, non ne avete ancora sentito niente? Ma come si fa ad essere cosí ignoranti? Si sostituisce nel mazzo il due di picche con una matta, e poi si giuoca con le regole dell'incanto. Non potete aver un'idea del senso di superiorità che s'impadronisce di voi allorché iniziate il giuoco con cinque assi in mano e senza *atout*. Arrischiare sempre, questo è il segreto. È un giuoco emozionantissimo.

— Emozionantissimo! – ammise con leggero sarcasmo Westenhanger. – Mi vuole invitare all'inaugurazione ufficiale di quel giuoco? Sarà di certo un avvenimento d'importanza storica e potrei forse aver l'onore di vedere il mio nome sui giornali.

Douglas fece il muso come fosse offeso e volgendosi alla signorina Cressage:

— Non mi crede, Renata, egli suppone che io sia... oh! scusate.

Raccolse le sue carte e la partita continuò. Per la terza volta, con soddisfazione mal celata e un silenzioso sospiro di sollievo, Renata depose le sue carte sul tavolo.

Toccandole di fare il morto, poté pensare ad altro che alla partita di *bridge*. Ella non era mai stata una giuocatrice arrabbiata, la sua memoria delle carte era troppo labile per seguire un giuoco un po' complesso. Quella sera poi, il giuoco l'interessava meno del solito; ella giuocava meccanicamente al punto da non essersi, accorta che un abile intervento del suo compagno l'aveva salvata da qualche situazione pericolosa.

Dopo che Westenhanger ebbe fatto la prima mano, i pensieri di Renata ritornarono alle abituali preoccupazioni pecuniarie. La posta della mattina le aveva portato un paio di fatture. Da un certo tempo era tempestata di conti a tal segno che bastava la vista di una busta intestata in mezzo al suo corriere per farla spaventare. Se queste missive spiacevoli le fossero state recapitate solo la mattina, gli svaghi della giornata ne avrebbero attenuata l'impressione; quando invece le pervenivano la sera dopo pranzo, le procuravano delle notti insonni.

Il problema di conservare le parvenze d'una vita agiata ed elegante, con una rendita insufficiente, sembrava insolubile. Ella aveva consumato in anticipo quasi tutta la sua rendita dei prossimi quattro mesi. Rivolgersi agli amministratori della sua modesta sostanza per chiedere un anticipo le appariva impresa disperata; aveva già fatto in passato qualche tentativo del genere e l'unico risultato era stata una predica sulla dissennatezza del vivere oltre i propri mezzi. La proibizione di fare anticipi su interessi da maturare pare risultasse in modo esplicito dal testamento e gli amministratori erano freddi uomini di

legge, privi di qualsiasi sentimento umanitario. Per loro Renata Cressage era un nome qualunque in un atto legale o scritto sulla camicia d'una pratica. Da quegli avvocati non v'era d'attendere alcun aiuto.

Eppure era necessario che qualche cosa accadesse. Ella poteva soddisfare alcuni dei suoi creditori e fare attendere gli altri; ma come scegliere quelli ai quali usare questo trattamento di favore? La sua povera testa si perdeva in questa specie di *puzzle* nel quale l'insieme era rappresentato da tutti i suoi debiti in sospeso e la somma disponibile dalle parole scomposte. La soluzione del problema era impossibile perché le mancava la metà almeno delle lettere da piazzare nelle singole caselle. Una cosa sola era certa: che alcune fatture dovevano essere pagate e senza perder tempo.

Renata si fece forza per distrarsi, almeno per il momento, da questi pensieri penosi. Ma il primo sguardo che lasciò scorrere per la sala le fece ritornare il pensiero che voleva scacciare. Il vecchio Dangerfield che l'ospitava, stava seduto vicino alla finestra con aria depressa. Che ragione aveva quello lì d'essere abbattuto? Se lei avesse posseduto il «Talismano dei Dangerfield», sarebbe stata sollevata da ogni pensiero. Il valore del gioiello era stato fissato all'ultima stima in 50000 sterline, e da allora il prezzo dei diamanti era salito notevolmente.

Il suo sguardo passò sulla signora Brent e su Wraxall, il collezionista americano. Nessuno dei due aveva preoccupazioni finanziarie. La signora Brent sembrava go-

dere ancora molto la vita a malgrado i suoi sessant'anni, e il panfilio ancorato nella baia era la miglior prova che non aveva bisogno di preoccuparsi per spendere qualche centinaio di sterline.

Il fruscio delle carte richiamò la sua attenzione al tavolo del *bridge*. Si appoggiò allo schienale della sedia e osservò i tre giuocatori immersi nella partita con un senso d'invidia.

Il marito della signora Scorton aveva appartenuto a quella categoria di zucconi fortunati che durante la guerra avevano accumulato un vistoso patrimonio. Alla morte di lui la vedova aveva ereditato la sostanza e, i maligni insinuavano, anche la deficienza intellettuale del marito. Ella ad ogni modo comprendeva, se non altro, il valore di ogni singolo biglietto di banca.

Lo sguardo di Renata strisciò Fairmile: ecco un altro che col suo patrimonio era al sicuro da preoccupazioni finanziarie. In questo momento il suo unico cruccio consisteva nel timore che Cinzia Pennard potesse non volerne sapere di lui come marito. Renata concluse che non aveva alcuna ragione di arrovellarsi per questo; Cinzia non gli si sarebbe gettata fra le braccia in uno slancio di passione, ma era una di quelle faccende che dovevano logicamente risolversi con un lieto fine. Se anche gli affari suoi si fossero presentati con così rosee speranze!

Il suo compagno di giuoco, Corrado, non aveva in questo momento alcun pensiero grave. Si sapeva che le sue invenzioni tecniche gli fruttavano come fossero state miniere d'oro; non era innamorato di nessuno e buon

amico di tutti. Che cosa avrebbe potuto desiderare di piú?

Il silenzio che regnava nella sala, fu rotto dalla signora Brent che chiese al padrone di casa:

— Hai nulla in contrario, Rollo, che spalanchiamo del tutto quella finestra? Questa sera il calore è quasi insopportabile.

Il vecchio Dangerfield si scosse dalla sua meditazione, fece un gesto d'assenso e spalancò del tutto la finestra. Dall'apertura entrò con la luce del crepuscolo un lieve soffio d'aria calda, impregnata dall'odore di terra secca e dal profumo acuto dei fiori. Nessuno provò il desiderato senso di frescura.

— Spero non la disturbi, signor Wraxall? — chiese la signora Brent al suo vicino e proseguí: — Se non isbaglio lei è di Nuova York. Sopporterà meglio di me le ondate di caldo, vi sarà piú abituato.

— Non posso certo dire che faccia fresco. Confesso però che in America ho provato temperature assai piú elevate. Lei sbaglia però se mi crede piú abituato al caldo perché sono di Nuova York. Faccio poco uso di quella città durante l'estate.

— Capisco benissimo. Il vostro paese è cosí vasto che potete sceglierVi la temperatura che desiderate per ogni giorno dell'anno, non è cosí? Se il calore dovesse aumentare ancora, andrei a passare qualche notte a bordo del «Kestrel», sino alla fine di quest'ondata di caldo. Per fortuna i Dangerfield mi conoscono abbastanza per non prendere per un affronto se sparissi insalutato ospite. Il

castello dei Dangerfield è un vero tempio della libertà.

— Sono stati di una squisita cortesia nell'invitarmi — dichiarò l'americano — non li conoscevo neppure e venni qui con un semplice biglietto di presentazione per vedere alcuni oggetti che sono in loro possesso e che m'interessano.

Attraverso la finestra guardò la baia che riluceva al chiaro di luna al di là delle praterie.

— Il «Kestrel»? È quel piccolo panfilio bianco con la ciminiera di rame, ch'è ancorato nella baia?

— Sí. Le piace?

— È assai grazioso, elegante nella linea. Il mio panfilio è un po' piú grande ma assai meno carino, volevo avere assai piú posto disponibile.

— È quanto invece volevo evitare io. Non ho mai avuto un ospite a bordo; non esiste neppure una cabina per forestieri. Sento a volte il bisogno d'isolarmi dal mondo intero e la piccola nave è quanto di piú adatto io abbia saputo escogitare. Quando si è a cinquanta miglia dal porto piú vicino, non si corre il pericolo d'essere sorpresi da visitatori importuni.

— Anche lei va soggetta ogni tanto a simili ubbie? Molto interessante! Debbo dedurne che lei non ama soverchiamente il prossimo?

La signora Brent fece un piccolo movimento e guardò in faccia il suo vicino. Il suo volto era del tipo americano allungato, non del tipo quadro, e dimostrava che era dotata di forza d'immaginazione.

— Se per amante del prossimo lei intende comitati di

beneficenza e simili imbrogli, non sono certo una filantropia — rispose la signora. — Negli ultimi vent'anni non credo d'avere speso in beneficenza due soldi. Già da un pezzo ho rinunciato alla nomea di donna benefica. Non voglio dire con questo ch'io non dia mai niente, tutti danno piú o meno qualche cosa. Ma se non mi sono sincerata con i miei occhi della necessità del mio intervento, non mollo neppure un soldo.

Wraxall abbandonò quell'argomento.

— Lei ha detto prima che sente talora il bisogno d'isolarsi dal mondo. Comprendo benissimo questo sentimento. La mattina aprendo un giornale vi trovo, ad esempio, la notizia che con una nuova materia si è riusciti ad ottenere una punta piú acuta di tutte quelle esistenti. Io non adopero punte d'alcun genere. Piú avanti v'è un articolo che tratta della pulitura dei pavimenti. Deploro, ma non ho alcun interesse personale a questa operazione. Lo stesso m'accade per una dotta dissertazione sulle proprietà igieniche della frutta candita; il mio stomaco non la sopporta. Poi mi si ordina, in modo imperativo, di acquistare quella data marca di lame per il mio rasoio. Può darsi sia la qualità di lame che mi compera il mio domestico; io non lo so. Non si può salvarsi da questo sistema moderno di lanciare la merce. Il negozio d'antichità, del quale sono buon cliente, segue lo stesso sistema. Ne sono stanco. Vorrei poter dimenticare le lame di rasoio e la frutta candita, il dollaro e le sue frazioni e... e tutto il secolo ventesimo. Sento il bisogno di liberare la mia mente da tutti questi dettagli,

sento il bisogno di vivere in mezzo a cose antiche, a cose che furono create prima dell'invenzione del dollaro. Da quelli oggetti, vede, emana per me un sentimento di pace; intendo oggetti che potrebbero essere stati usati dalla regina Elisabetta, o da uno dei vostri re. Se a questi ricordi fosse unita una qualche leggenda, tanto meglio, li amerei ancor piú.

Il volto della signora Brent esprimeva simpatia e un certo divertimento.

— Ed è per questo che divenne collezionista?

Wraxall sorrise.

— Senza dubbio, in parte sí; ma v'è dell'altro. Mi derida pure se crede, e sono certo che lo farà. Amo gli oggetti antichi per loro stessi. Provo un vero e proprio godimento nel prenderli in mano, rigirarli, e la mia ammirazione non si stanca pensando alle persone che li hanno usati. E questi oggetti parlano alla mia mente infinitamente di piú di tutti i libri di storia.

Il volto della signora Brent mostrava vivo interesse e comprensione. Nell'americano aveva scoperto un'anima affine, benché il modo con il quale egli fuggiva il mondo fosse diverso dal suo.

— Non si dimentichi, prima di partire, di farsi mostrare il talismano. I Dangerfield saranno felicissimi di farglielo ammirare e raccontarle la leggenda della sua origine. Ne hanno anche fatto fare delle fotografie. Potrà ottenerne una copia da esporre nella sua raccolta.

Il signor Wraxall non condivise questa idea.

— Una fotografia – disse – non mi servirebbe, non dà

l'illusione.

Per un momento tacque e poi, sorvegliando attentamente il volto della sua interlocutrice, riprese:

— Sarebbe stato mio intendimento, se la cosa fosse appena possibile, di portar via l'oggetto stesso.

— Il talismano dei Dangerfield? — La signora Brent scordò quasi, dallo stupore, di osservare le buone maniere. — Lei credeva di poter partire da qui con quel gioiello? Ma lei sogna! I Dangerfield cederebbero più facilmente il castello che il talismano, e pensi che hanno saputo mantenersi in questo feudo sin dall'epoca della conquista normanna.

— Non baderei a qualche migliaio di sterline in più o in meno. Mi sono incaponito nel voler il talismano. Ho percorso 4000 miglia per venire qui. Questo si chiama, credo, mostrare dell'interesse. Basta mi si dica il prezzo, sono pronto a pagarlo, qualunque sia.

— Ma lo vuol capire che questo è uno di quei casi nei quali il denaro è impotente? Il gioiello non è in vendita a nessun prezzo. Gliene do la mia parola.

— Comprendo — ribatté Wraxall — che lei parla sul serio, ma io son venuto fin qui unicamente per acquistare quel gioiello. Può darsi che lei abbia ragione, è anzi probabile che lei sappia meglio di me come stanno le cose. Con tutto questo però, per avere la certezza assoluta, mi recherò a fare la mia offerta a chi di dovere. Non avevo alcun'idea che avrei incontrato tali ostacoli. Ma spero che lei capirà come, pure senza punto dubitare delle sue parole, io sia costretto di procurarmi la certez-

za.

La signora Brent era rinvenuta dal suo stupore.

— Ma certo, provi pure! Non m'offenderò se le cose stanno come spera lei. Ma le faccio una profezia, facile del resto: perderà il suo tempo.

L'americano non poté reprimere un gesto di dispetto. La signora Brent trovò opportuno cambiar argomento.

— Il caldo, se possibile, sembra aumenti ancora. Vado a prendermi un ventaglio. Sono talmente antiquata, da averne veramente portato uno con me.

Si alzò e uscì dalla sala. Wraxall rivolse la sua attenzione al padrone di casa, che continuava ancora a fissare i giardini come assente. La palese meraviglia della signora Brent di fronte alle sue intenzioni dava a pensare all'americano. Le cose non sarebbero andate così lisce com'egli s'era immaginato. Studiò il profilo di Rollo Dangerfield e pesò le probabilità che aveva di convincerlo, qualora si fosse mostrato caparbio nella sua idea. Wraxall trovava che Rollo assomigliava a un vecchio normanno risorto. Pensava che «mettendogli in capo un elmo con le ali, col suo profilo segaligno e i baffi bianchi, avrebbe potuto posare benissimo da Vichingo, come modello d'un pittore. Caparbio, irreducibile... non sarebbe stato facile smuoverlo».

Il ritorno della signora Brent interruppe quello studio del padrone di casa. Ella prese posto sulla sedia di prima e cominciò a farsi vento visibilmente sollevata.

— In una sera come questa, s'imparano ad apprezzare i metodi di casa Dangerfield — disse dopo un poco.

— Essi sanno che detesto far le scale, perciò mi danno una stanza a pianterreno, l'unica che hanno. Tutti gli altri dormono di sopra. Li ho benedetti per questa loro attenzione nel passare dinanzi alla scala e pensando che avrei dovuto, senza la loro eccezionale cortesia, arrampicarmi su di là. Sono in quell'età nella quale si cerca di evitare ogni sforzo inutile.

Una grossa farfalla notturna entrò con volo vibrato nella stanza, si librò per un istante sopra il capo di Rollo per poi sparire come una freccia nell'oscurità. La signora Brent seguì il suo volo ed esaminò il tratto di cielo inquadrate dalla finestra.

— Rollo! — chiamò a voce alta per attirare la sua attenzione. — V'è qualche segno che possa fare sperare in un temporale? Vorrei ne scoppiasse uno, l'aria diverrebbe piú respirabile.

Il vecchio Dangerfield si sporse un po' dalla finestra per osservare l'orizzonte.

— Temo non se ne faccia nulla. Le nubi appaiono piú leggere adesso di un'ora fa; c'è poco da sperare che venga giù qualche cosa questa sera.

La signora Brent si faceva vento con aria rassegnata.

— Non so davvero se devo dare la preferenza al temporale o al caldo; se questo rappresenta il male e l'altro la cura, il rimedio mi fa a volte soffrire piú del male stesso. I temporali qualche volta, non so perché, scuotono dolorosamente tutti i miei nervi. Dopo un violento temporale, non sono in condizioni normali: sento che sarei capace di commettere qualunque stravaganza: get-

tarmi giù dalle scale, rubare i cucchiari d'argento alla mia migliore amica, o qualche altra idiozia di questo genere.

L'americano la guardò battendo un po' le palpebre.

— Curioso, signora Brent, assai curioso. A me il temporale fa proprio l'effetto contrario, mi fa piacere. Sarei capace di stare alzato tutta la notte per seguire le fasi d'un temporale che si rispetti. Mi dia una sedia e una finestra bella, grande, aperta, possibilmente con molto ferro attorno, e una bella bufera davanti: io non domando di meglio.

Nel parlare si volse verso la finestra più vicina e sembrò osservarla per qualche minuto.

— Questo tipo di finestre si presterebbe male come osservatorio; sono troppo incastrate nel muro. Le mura di questa casa sono veramente grosse due metri, come lo indicherebbe la larghezza del davanzale?

— In questa parte del castello circa un metro. Questa è l'ala vecchia; una parte del fabbricato è ancora dell'epoca nella quale il castello era una fortezza e lì lei trova le mura grosse e le finestre piccole. Qua e là, si trovano rimasugli di epoche ancor più antiche. V'è per esempio un portone che lei deve farsi indicare dai Dangerfield. Credo che sia abbastanza antico per accontentarla.

— Lo vedrei volentieri, m'interesserebbe moltissimo. Anche nelle vicinanze vi devono essere delle cose che valgono la pena d'esser visitate. Lei può forse consigliarmi che cosa devo andar a vedere.

— Perché non cominciare dalle cose più vicine? Il si-

gnor Dangerfield sarà senza dubbio felicissimo di mostrarle anche questa sera il talismano, se lei lo desidera. E non si dimentichi di pregarlo di raccontarle la leggenda del lago.

La voce di Corrado attraversò la sala. La partita di *bridge* stava per finire.

— La signorina Cressage ha vinto ventisette sterline e dodici scellini. Riveda il mio conto, Douglas. Sono più bravo in algebra che in aritmetica semplice. È possibile che abbia commesso qualche errore.

— Dia qua – disse Douglas. – Non dubito della sua onestà, ma del suo sapere; le persone eccezionalmente dotate sono spesso unilaterali, pensieri troppo vasti occupano il loro cervello. Mi faccia vedere quel conto: otto e sei...

Scorse velocemente l'addizione.

— Sta bene – disse: – promosso in aritmetica.

La signora Scorton tirò fuori un fascio di biglietti di banca e contò a Renata ventisette sterline e dieci scellini.

— Un momento – disse. – Dovevo avere ancora due scellini nella borsetta e non la trovo.

— Non s'incomodi – s'affrettò a tranquillizzarla la signorina Cressage.

La signora Scorton trovò infine la moneta che cercava.

— Non mi piace lasciare sospesi – osservò. – Il mio principio al *bridge* è di giocare a contanti. Non posso fare la fatica di ricordarmi pochi scellini fino al giorno

dopo.

Renata, tutta felice, intascò la vincita. Era quasi sconvolta da quel successo insperato. Ventisette sterline! Aveva prestato così poca attenzione al giuoco! Si era messa a giocare senza neppure chiedere di quanto si giocasse, era troppo preoccupata per pensarci. Un paio di sere come quella e sarebbe stata in grado di pagare i suoi debiti.

— Sono spiacente, Douglas, di non poterle dare la rivincita domani – disse Westenhanger alzandosi dal tavolo. – Devo andare in città per un paio di giorni. L'amministratore dei miei brevetti ha motivi per temere un'incursione nei miei diritti e vuole procedere subito e con energia. Questo significa sedute dal legale, ricerche nell'Ufficio brevetti e negli archivi. Uff! quante seccature.

Sul viso bonario di Douglas si delineò un sorriso di compassione per il suo amico, minacciato da tanti guai. Si diresse poi verso la signorina Pennard; Morchard sorvegliava il suo avvicinarsi con mal celato dispetto. La signora Brent, contenta di liberarsi dall'esame sulle antichità locali al quale la sottoponeva l'americano, si avvicinò al padrone di casa e guardò fuori dalla finestra.

— Per questa sera purtroppo non c'è da sperare nel temporale, s'è allontanato. Ma me lo sento nei nervi; vorrei si fosse deciso.

Abbandonò il davanzale della finestra e si chinò su Dangerfield.

— Credo, Rollo, che il signor Wraxall darebbe volen-

tieri un'occhiata al talismano, se non la disturba.

Il padrone di casa s'alzò e con il suo metro e novanta d'altezza dominò la figurina minuta della signora Brent.

— Volentieri, se fa piacere al signor Wraxall, possiamo passare di là subito.

Renata aveva udito il dialogo.

— Gli racconterò la leggenda? Posso venire anch'io? La sentirei raccontare così volentieri!

— C'è una leggenda? Riguarda il talismano? Non la conosco neppur io – interlocuí Westenhanger. – Ha niente in contrario che m'unisca a loro?

Il sorriso di Dangerfield aveva qualche cosa di triste che contrastava con l'espressione abituale del suo volto.

— Tutti quelli che s'interessano alla leggenda sono i benvenuti – disse con formula di cortesia un po' antiquata che però, dato il suo tipo, era in carattere. Attraversò la sala e, aperta la porta, si scostò per dare il passo agli ospiti.

II.

LA LEGGENDA DEL TALISMANO

La compagnia che seguiva il padrone di casa nel percorrere il corridoio si assottigliò. Douglas e Cinzia si staccarono alla porta d'ingresso principale e scesero la gradinata esterna per passeggiare nel giardino. Un po' più avanti, passata la tromba della scala, la signora Brent augurò agli altri la buona notte e si ritirò in camera sua. Solo cinque degli ospiti seguirono il vecchio Dangerfield sino in fondo al corridoio dov'egli aprì una porta che non era chiusa a chiave.

— A quest'ambiente abbiamo dato il nome di «sala corinzia» per le colonne ornamentali – spiegò Rollo facendo da cicerone. – Era la stanza prediletta di mio nonno; un gentiluomo della sua epoca, non il peggiore probabilmente della sua specie, ma un dissoluto e un giocatore arrabbiato. Aveva anche dei gusti strani, eccentrici, come pare fossero di moda a quei tempi. Posso mostrare loro subito, se ci tengono, uno dei suoi giuochi curiosi.

La sala era quadrata; ogni lato misurava circa quattordici metri. A metà di una parete si apriva un camino di proporzioni colossali. A un'altra parete era addossato un pesante e capace armadio di noce. Un grande arazzo copriva la terza parete; vi si vedeva Diana che cacciava un cervo.

La sala era pavimentata di lastre quadrate di marmo bianco tutt'all'intorno; al centro, i quadri bianchi si alternavano con lastre di marmo nero formando così un'enorme scacchiera. Di rimpetto al camino una nicchia poco profonda conteneva uno scrigno di vetro.

Rollo accese la luce elettrica e guidò i visitatori verso la nicchia. Avvicinandosi distinsero nella piccola vetrina una campana di vetro leggermente colorata che copriva un gioiello di fattura antica, posato su un cuscino di velluto.

— Questo è il talismano dei Dangerfield — disse il vecchio indicando lo scrigno. — Loro vedono di che si tratta. È un bracciale d'oro, come usavano portare anticamente. Troppo massiccio, temo, per il gusto moderno. Lei crede, signorina Cressage, che riuscirebbe a portare quel peso? — Sorrise a Renata, e proseguì: — Come gioiello è pesante, più di mezzo chilo — spiegò agli ospiti che s'erano avvicinati per esaminare il bracciale da vicino. — Il valore dell'oro non è gran che, cento sterline forse. Le pietre preziose avrebbero forse maggiore interesse. Sono otto in tutto, quelle che non vedete davanti le potete vedere riflesse nello specchio che forma la parete posteriore dello scrigno.

Renata si sporse in avanti e sembrava confrontasse il cerchio interno del bracciale con la rotondità del proprio braccio.

— Voglio pensare che sia stato portato da una bellissima donna. È assai aggraziato malgrado la sua pesantezza. Chi lo portava deve aver avuto la mano snella, altrimenti non sarebbe riuscita ad infilarlo.

— Proviamolo alla signorina Cressage — propose d'improvviso Morchard, facendosi avanti.

Il davanti dello scrigno presentava una superficie piana in rispondenza al gioiello che poteva essere esaminato attraverso questo vetro. Da un lato v'era uno sportello diviso in due, pure in vetro, comandato da uno scrocco a maniglia. Allorché Morchard allungò la mano per aprire lo sportello, Dangerfield lo fermò con un gesto.

— Sono spiacente — disse — ma è una delle usanze della nostra famiglia di non levare mai il talismano dallo scrigno e di non alzare neppure la campana di vetro che lo copre.

Sorrise come per iscusarsi, ma tutti compresero perfettamente che nulla avrebbe potuto smuoverlo dalla osservanza della tradizione famigliare.

— Tradizioni come questa sorgono non si sa come, ed è quasi impossibile risalire alla loro origine; esse vengono consacrate dai secoli ed io stesso sarei per lo meno addolorato se dovessi essere il primo a rompere questa consuetudine. Le vecchie tradizioni che sono riuscite a mantenersi in questo secolo sono poche, talché spero che voi giovani mi perdonerete se mi sta a cuore di mantenere questa.

Una certa melanconia velava la sua voce e toglieva al suo rifiuto anche la piú lontana idea di sgarbo od offesa. Renata, nel timore che qualcun altro potesse mettere in imbarazzo il padrone di casa insistendo perché levasse il bracciale dallo scrigno, si affrettò ad intervenire prima che Morchard avesse il tempo di ribattere.

— Proverei certo molto volentieri quel bracciale, ma

trovo che il signor Dangerfield ha perfettamente ragione. E adesso vorrei sentire la storia... la leggenda, intendo.

Il padrone di casa invitò con un gesto gli ospiti a sedersi. Da principio sembrava preoccupato della ricerca di effetti oratorii, ma man mano che il racconto procedeva la sua voce si fece sempre più monotona come se recitasse una litania imparata a memoria.

— Devono tener presente che la storia che racconto è assai vecchia, più antica di qualsiasi documento conservato nell'archivio di famiglia. La leggenda segue fedelmente la topografia di Dangerfield, per quanto sia per certo più antica del castello stesso. Può anche darsi che parli di un lago che nessuno di noi ha mai veduto. Sapete che noi siamo venuti in Inghilterra dal Nord, nei tempi inquieti che precedettero la conquista normanna. Non vi è alcun dubbio sull'antichità della nostra famiglia.

Alzò il capo con un'ossatura alta e apparve manifesta la sua rassomiglianza con i Vichinghi. Con un sorriso che scoprì i forti denti bianchi, riprese a dire:

— Tengan presente che la leggenda ci è stata tramandata da quell'epoca nella quale il Walhalla schiudeva ancora la sua porta agli eroi, e nella quale i genii del vento, dei boschi e dei ruscelli non disdegnavano di prendere contatto in forma visibile con i miseri mortali. Può darsi che la leggenda non sia che un'allegoria; è possibile che sia il racconto di un fatto semplicissimo elevato a mito, o una storia d'amore narrata in una forma rara e preziosa. Una sera d'estate, così dice la leggenda, Ulrico, signore di Dangerfield, uscì dal castello al chiaro di luna alla ricerca

di un po' di refrigerio alla caldura del giorno. Passeggiando arrivò al lago e sedette sulla riva osservando i veli di nebbia che sorgevano dalla superficie dell'acqua. Era assorto nei suoi pensieri allorché qualche cosa risplendette ai suoi occhi nella luce lunare; si chinò in avanti, afferrò l'oggetto e si trovò fra le mani il talismano che avete veduto. Continuò a rimanere seduto tenendo in mano il bracciale, in attesa di quanto accadrebbe. Vide le nebbie del lago farsi sempre piú fitte e accavallarsi oscure; poi da quei vapori uscì la figura di una giovane donna.

Il vecchio Rollo si volse verso il talismano e il suo volto in ombra non si distingueva piú chiaramente.

— Assai poco della leggenda originale è giunto sino a noi, poche parole. Ma queste poche parole operano in me un miracolo: danno vita per me ad un essere giovane, altero e bello; una figura di una grazia tale da superare in isplendore ogni bellezza femminile, come se una scintilla divina illuminasse una veste materiale.

Prima di continuare lasciò che si spegnessero le vibrazioni della sua voce.

— Secondo la leggenda, la giovane donna era fidanzata al genio del lago, il Re dei ranocchi. Ma Ulrico la conquistò. Ella gli lasciò il talismano ch'era venuta a cercare; ogni volta ch'egli la desiderava, bastava che immergesse nel lago il bracciale ed ella veniva a raggiungerlo e stava con lui sino a che la luna splendeva in cielo. Una certa notte ella gli ordinò di lasciare il talismano ai suoi eredi; esso avrebbe rappresentato la fortuna di Dangerfield. E ogni notte il signore di Dangerfield scendeva al lago, tuf-

fava il gioiello nelle acque, e passeggiava fra i boschi attorno al lago sino a che la luna scendeva dietro gli alberi. Ma una sera ch'egli tuffò il talismano nell'acqua, un piccolo e orribile mostricciattolo affiorò alla superficie e deridendolo gli gridò con ischernò: «il Re dei ranocchi l'ha sposata».

Dangerfield si rivolse di nuovo ai suoi ospiti.

— Il talismano dei Dangerfield in fin dei conti non è altro che il ricordo di una antica menzogna. Nella migliore ipotesi, la memoria tramandata di una menzogna, d'un tradimento e del conseguente castigo.

Per un istante la sua voce suonò amara, poi riprese il solito tono.

— Voi ora avete dinanzi il talismano che rappresenta la fortuna dei Dangerfield. Non posso affermare di credere alla leggenda, non vorrei però neppur dire che non è vera. Comunque stiano le cose, è l'oggetto piú antico che sia in nostro possesso e i competenti hanno dichiarato che si tratta d'un lavoro di fattura antichissima. Ed ora farò vedere loro una cosa meno romantica di certo, ma non per questo, credo, meno interessante.

Rollo si alzò e allontanati coi piedi un paio di tappeti che coprivano parte della scacchiera al centro della sala, riprese a raccontare:

— Mi sembra d'aver già accennato che quest'ambiente era il preferito da mio nonno. Effettivamente fu anche l'ultimo nel quale sia entrato essendo ancora in vita. È probabile che qualcuno fra loro abbia presente gli usi e costumi dell'epoca della Reggenza, durante la quale erano in

onore il giuoco e le scommesse, le gare e i duelli. A quel tempo le eccentricità erano sufficienti per istabilire una fama e i gentiluomini della corte sprecavano molte energie per distinguersi in questo campo. Credo che una delle eccentricità di mio nonno consistesse nel giuoco degli scacchi del quale egli era un fanatico. Questi riquadri di marmo bianchi e neri erano la sua scacchiera.

Si chinò e dal centro di un riquadro levò un piuolo di metallo.

— Ogni campo del giuoco ha al centro un piuolo simile per difendere dall'accumularsi di polvere la cavità che tappa nei periodi che non si giuoca. Allorché si volevano mettere a posto le figure, si levavano tutti i piuoli e la scacchiera era pronta per il giuoco.

Attraversò la sala e aprì l'armadio di quercia ch'era appoggiato ad una parete.

— Ecco le figure per gli scacchi; sono proporzionate alla scacchiera. Sono alte circa cinquanta centimetri. Signor Westenhanger, mi farebbe la cortesia di tirar fuori una figura. Sono troppo pesanti per me. Una pedina basterà.

Corrado s'avvicinò all'armadio.

— Sollevi la figura dall'asse prima di tirarla fuori — ammoní il vecchio Dangerfield. — Le figure sono di ferro e finiscono con una punta che trova la sua sede in un foro nei palchi dell'armadio come nel buco d'ogni campo della scacchiera, in modo che non cadano.

Per smuovere la figura e portarla sulla scacchiera ci volle uno sforzo maggiore di quanto Westenhanger avesse

supposto. La piazzò su un campo e la punta di ferro entrando nel foro mantenne la figura diritta.

— Assomiglia alle moderne scacchiere da viaggio, non vi pare? — osservò il padrone di casa ritornando al suo posto. — Una bella fatica fare una partita con figure di questo peso! Dubito che avrebbero giocato a lungo se i giocatori avessero dovuto fare le mosse da loro stessi. Certo ciascuno aveva il proprio domestico che faceva con la figura la mossa che gli veniva comandata dal padrone, comodamente seduto in poltrona. L'apparenza di questa scacchiera è perfettamente innocua, eppure fu la causa della morte di mio nonno. Loro sanno come le cose andavano a quei tempi. Gli uomini d'allora erano capaci d'impiantare una disputa violenta sul colore d'una tabacchiera o di battersi in duello all'ultimo sangue per il modo migliore d'annodare una cravatta. Mio nonno era un violento alla pari dei suoi contemporanei. In questa stanza ebbe inizio una lite malaugurata durante una partita agli scacchi. È probabile che la causa fosse futile, ma non sembrò tale a degli animi sovreccitati dal bere. Partirono nel crepuscolo verso il giardino armati di pistole, e l'altro fu piú fortunato. Può darsi che mio nonno abbia meritato la sua sorte; in ogni modo sino ad oggi nessuno conosce la causa del litigio. Mio nonno fu colpito alla testa e la sua morte fu istantanea.

Rollo si alzò, levò di tasca un mazzo di chiavi e, sceltane una aprì una piccola cassetta di sicurezza murata nella parete vicino al camino. Levò dalla cassetta una vecchia carta ingiallita e un disco.

— Queste sono due altre reliquie. Noi conserviamo tutto quanto ha attinenza alla nostra famiglia. Questa carta è l'ultimo scritto di mio nonno e l'abbiamo conservato gelosamente. Potete prenderne visione.

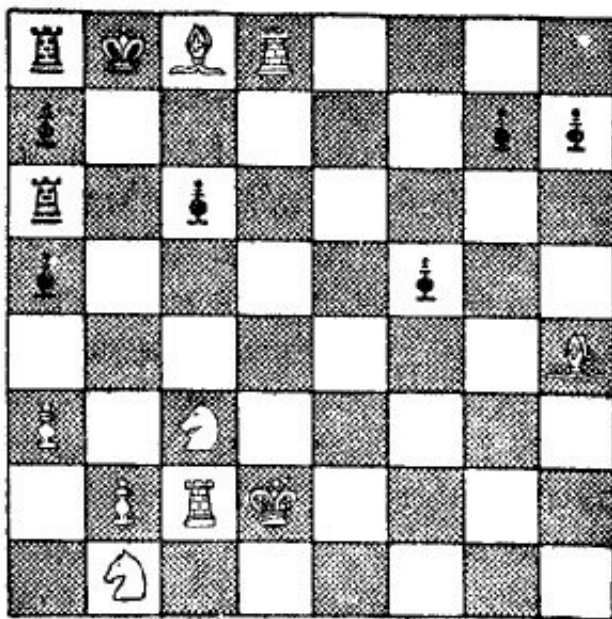
Passò la carta a Wraxall che la studiò prima di passarla al suo vicino. In testa v'erano scritte alcune righe:

Ecce, unus est populus, et unum labium omnibus; coeperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eorum opera compleant.

Sotto a questo scritto era segnata questa indicazione:

42. S. I.

e nella parte inferiore del foglio si vedeva schizzata una scacchiera con disegnati alcuni pezzi disposti come per un



problema.

Wraxall voltò il foglio; il retro era bianco. Egli passò la carta alla signora Scorton e tese la mano verso l'altro oggetto che Dangerfield aveva levato dalla cassetta. Si trattava di un disco di cuoio; è probabile che in origine il cuoio fosse spesso come quello che si adopera per le suole delle scarpe o press'a poco, ma un secolo d'influenze atmosferiche aveva deformato il disco. Al centro era fissato uno spago tenuto fermo alla parte interna del disco da un nodo, all'altra estremità era fissato un robusto anello di ferro. Wraxall rigirò nelle mani l'oggetto senza che gli suggerisse alcuna idea; dopo l'esame lo passò alla sua vicina, guardando Dangerfield con aria interrogativa.

— Non le dice niente? – chiese Rollo e dopo che tutti ebbero esaminato i due oggetti egli tenne distesa in alto la carta, in modo che fosse visibile a tutti: – La prima riga della citazione latina è il secondo versetto del 19° Salmo del I Libro di Mosè, capitolo 11°: *«Vedi, è un solo popolo, fra loro parlano la stessa lingua e continueranno nell'opera da loro incominciata; non si distoglieranno da quanto hanno divisato di compiere»*. L'altra indicazione si riferisce al versetto: *«Come il cervo grida la sua brama di acqua, così l'anima mia chiede di Te»*. Temo che da questa parte dello scritto potremo ricavare ben poco. Il rimanente, quando si conoscono gli antecedenti, è un po' più comprensibile.

Posò il foglio sulle ginocchia e cercò l'appoggio della spalliera della sedia, come fosse stanco.

— Avete visto lo schizzo della scacchiera — riprese dopo una breve pausa. — Essa mostra la disposizione dei pezzi come furono trovati dopo la morte dello scrivente. È probabile che la posizione dei pezzi rappresenti lo stadio della partita al momento che scoppiò il litigio fra mio nonno ed il suo avversario. Il mio antenato deve aver dato un certo peso a quella disposizione perché, prima di recarsi sul terreno per il duello, fece questo disegno e lasciò l'ordine che venisse consegnato a suo figlio nel caso gli fosse accaduta disgrazia. Ci è lecito supporre che egli allorché stese quella carta non fosse in uno stato d'animo perfettamente normale; poiché in quell'epoca mio padre era un bambino di quattro o cinque anni. Per una ragione o l'altra tutti noi Dangerfield abbiamo sposato tardi. È chiaro che un bambino di quell'età non poteva avere alcun interesse all'esito di una partita a scacchi; a questo s'aggiungano le citazioni della Bibbia. Il senso comune suggerirebbe che il cervello di mio nonno fosse ancora annebbiato dai fumi del vino; si diceva che ingurgitasse giornalmente una quantità inverosimile di vino di Porto. Vergato quel disegno in istato di semincoscienza, possiamo supporre che avesse scarabocchiato quei versetti che amava con l'idea potessero essere un giorno utili a suo figlio e che questa possa essere stata la causa dell'ordine lasciato di consegnare il documento al bambino.

Si guardò attorno per vedere se gli ascoltatori condividevano la sua opinione.

— Pur troppo — continuò — questa ipotesi non ispiega

tutto. A mio padre doveva essere consegnato anche questo disco di cuoio. Era un giocattolo ch'egli aveva fatto per il bambino? Gliel'aveva forse promesso, e pensò alla promessa un istante prima di recarsi a quel duello che gli riuscí fatale? Io sarei dell'opinione che debba essersi trattato di qualche cosa di simile. Se però si trattava d'una promessa, mio padre l'aveva dimenticata. Interrogato in proposito disse di non saperne niente. Il documento ed il disco furono consegnati all'avvocato di famiglia, ch'era anche esecutore testamentario, il quale consegnò il tutto a mio padre allorché questi raggiunse la maggiore età. Nessuno riuscí a spiegare l'arcano. Il segreto racchiuso in quei due oggetti non fu svelato da alcuno; per mio padre essi rappresentavano solamente l'ultimo punto di contatto col suo genitore, e credo li conservasse per questo. Comunque, trovarono il loro posto nell'archivio di famiglia dei Dangerfield, ed è probabile che vi rimarranno.

— E lei, signor Dangerfield — domandò Renata, — non s'è formato un'opinione personale su quei due oggetti? Quelle parole devono pur essere state scritte con un'intenzione. Ci racconti, se crede, che cosa ne pensa.

— Posso esprimere un'ipotesi — si espresse il padrone di casa — ma avverto che si tratta solamente di una ipotesi. Sono dell'opinione che il litigio abbia avuto origine dal giuoco degli scacchi, e che mio nonno abbia voluto fissare sulla carta la situazione controversa, per potere più tardi a sangue freddo sostenere e dimostrare la fondatezza della propria opinione. Non era solo un giuoca-

tore arrabbiato e uno scialacquatore famoso a' suoi tempi, ma era anche un testardo di prim'ordine. E di questo abbiám dovuto accorgerci a spese nostre. I gioielli dei Dangerfield erano famosi per la loro bellezza, ma dopo la sua morte dovemmo accorgerci che i gioielli piú preziosi erano spariti; mio nonno ne aveva fatto denaro per pagare delle scommesse che la sua cocciutaggine gli faceva tenere. Siamo oggi la terza generazione da mio nonno e soffriamo ancora dei colpi da lui inferti al patrimonio.

— E di lui non si sa nient'altro? — chiese Westenhan-ger.

— Nulla di molto attendibile, temo. Cioè, credo si sia reso assai ridicolo con un monte di piccole manie.

— Dev'essere stato un tipo curioso — osservò Corrado.

— Signor Dangerfield, una cosa sola — domandò Renata — vorrei sapere, se lei vuol raccontarla. Sono forse indiscreta; se mai la prego di dirmelo senza complimenti. Si parla di un segreto dei Dangerfield. Lei sa uno di quei segreti di famiglia come si racconta ne esistano nelle famiglie del Nord della Scozia, segreto che viene rivelato ai membri della famiglia quando raggiungono l'età maggiore. È vero?

Il volto di Rollo assunse un'espressione dura e per un momento guardò la ragazza in un modo strano. Poi leggendole forse negli occhi il timore d'averlo offeso si adolci e cercò di rassicurarla. Dal tono della sua voce, allorché parlò, si comprese perfettamente che desiderava

si abbandonasse quell'argomento.

— Nelle chiacchiere della gente che parla di un segreto dei Dangerfield vi è qualche cosa di vero. Helga l'ignora ancora, lo saprà al suo venticinquesimo anno. Mio nipote Eric ne è a giorno perché è l'erede del maggiorasco. Oltre a questo non posso dirvi altro.

Westenhanger interruppe il silenzio imbarazzato che seguì a questa dichiarazione alzandosi e avvicinandosi al talismano:

— Immagino che lei chiuda ogni sera questo gioiello nella cassetta di sicurezza. Non posso immaginare che lo lasci così esposto in modo che sia alla mercé del primo venuto; deve rappresentare un piccolo patrimonio.

Il vecchio Dangerfield alzò lo sguardo verso l'ingegnere.

— Mio nonno fu l'ultimo che lo fece stimare, e il prezzo di stima d'allora fu di 50.000 sterline. I diamanti furono trovati d'un'acqua eccezionalmente pura, della loro grossezza potete giudicare voi stessi.

— Se m'appartenesse – ribatté Westenhanger – non credo che l'affiderei a una cassetta di sicurezza così fragile – e così dicendo osservava con occhio critico lo sportello di lamiera di ferro. – Un malintenzionato avrebbe solo bisogno d'un grimaldello per impossessarsi del talismano.

Il vecchio rise.

— Non si preoccupi della cassetta di sicurezza. Il talismano non vi viene mai riposto. Senza volerlo, lei ha svelato un altro pregiudizio della mia famiglia. Il tali-

smano non viene rimosso dal posto dove si trova, né di giorno né di notte; resta sempre dove lo vedete ora.

L'americano scattò in piedi.

— Lo lasciate sempre lí? Senza prendere alcuna precauzione contro i ladri? Non intenderà, spero, dire che il primo venuto può intrufolarsi indisturbato sino in questa stanza, sollevare la campana di vetro e allontanarsi col gioiello?

Si fermò come colpito da un pensiero. In un tono totalmente diverso domandò:

— Il valore è coperto per intero da un'assicurazione?

Rollo sembrò assai divertito. Prendeva gusto a far sbalordire l'americano.

— Niente affatto. Il talismano non è mai stato assicurato. Perché dovremmo farlo? Il gioiello ritorna sempre. Abbiamo naturalmente dei campanelli d'allarme alle finestre e alle porte esterne, li ho fatti applicare perché mia moglie è paurosa. Ma il talismano si difende da se stesso.

Wraxall guardò il suo ospite con aria sorpresa.

— Ma parla sul serio?

Tacque per un istante, poi sembrò aver trovato una nuova spiegazione:

— Credo d'aver capito! Lei ha collegato il talismano a qualche trappola antica, o al meccanismo di sparo di qualche fucile, che entra in funzione allorché il delinquente s'avvicina troppo al suo tesoro?

Il sorriso di Dangerfield era scevro di qualsiasi sarcasmo; era evidente ch'egli si divertiva un mondo di una

cosa ch'era il solo a sapere.

— No, signor Wraxall. Nessun fucile puntato e meno ancora una trappola. Lei può levare, senza alcun pericolo, l'oggetto da questa camera a qualunque ora del giorno o della notte e portarselo via. La stanza di mio nipote Eric è in questa torre, sopra le nostre teste. Ma anche se la sentisse, dubito forte che si prenderebbe la briga di disturbarla. Conosciamo il nostro talismano; esso trova sempre la via del ritorno.

L'americano restò di sasso.

— Mi sembra, caro signore, che lei faccia troppo affidamento sull'onestà dei tempi passati. Per tenere lontani al giorno d'oggi i ladri, ci vuole ben altro che una leggenda. Un fantasma di famiglia non basterebbe a proteggere il suo talismano dai nostri attuali avventurieri, se fossero a giorno di quanto lei ci ha raccontato.

Rollo contrasse leggermente le bianche sopracciglia. Si vedeva chiaramente ch'era seccato si dubitasse di quanto aveva detto. Si chinò in avanti e si volse direttamente all'americano:

— Si tratta di verità provata, signor Wraxall. Può rintracciarne, se ne ha voglia, i resoconti nei giornali locali. Le fornirò con piacere le date per facilitarle la ricerca. Negli ultimi cinquant'anni, il furto del talismano fu tentato almeno due volte. Una volta un vagabondo ubbriaco riuscì a rubare il bracciale. Ebbe paura di offrirlo in vendita a qualcuno nelle vicinanze; dopo tre giorni fu arrestato per un altro reato; in tasca gli trovarono il gioiello che ci fu restituito. La seconda volta si trattò di un

furto con scasso, in piena regola. Un guardiano vide un uomo saltare dalla finestra e lo rincorse; dopo pochi passi il ladro cadde a terra morto: paralisi cardiaca, almeno così dissero; in una mano stringeva il talismano.

L'americano non disse nulla, ma il suo silenzio dava a divedere che non era persuaso. Il vecchio Dangerfield ne sembrò irritato.

— Non ci tengo a persuaderla, signor Wraxall, sembra sia impossibile. Ma con tutta franchezza le dichiaro, che se questa notte sparisse il talismano, l'ultima cosa che farei sarebbe quella di denunciare il furto alla polizia. Il talismano si protegge da sé. Al settimo giorno al massimo dalla sua sparizione, sarebbe di nuovo qui, sotto quella campana.

Renata aveva seguito con la massima attenzione il racconto del padrone di casa, ma alle ultime sue affermazioni non seppe più trattenere il proprio stupore.

— Ma dice davvero? Lei non avvertirebbe la polizia? E crede sul serio che il talismano ritroverebbe da solo la via del ritorno? Ma è incredibile!

— Può credermi sulla parola, signorina. Ho parlato con la massima serietà; se il talismano dovesse sparire, non avvertirei la polizia. Non vedo proprio perché dovrei incomodarla, sapendo quanto so. Se avessi il minimo dubbio sul ritorno di esso, credete che non lo circonderei di ogni possibile misura di sicurezza?

Westenhanger s'allontanò dalla nicchia, ma nel traversare il pavimento a scacchiera, il suo sguardo fu attratto da un particolare che prima gli era sfuggito. Si chinò ed

esaminò con attenzione gli angoli di alcuni campi.

«Sembrano dei fori poco piú larghi della testa d'un grosso spillo, otturati dalla polvere» pensò. «Non si tratterà di nulla d'importante se nessuno s'è curato della loro manutenzione.»

III.

UNA PARTITA DI «BRIDGE»

Freddie Stickney non possedeva alcuna di quelle qualità che si richiedono ad una persona per renderla un ospite gradito. Egli era un piccolo uomo di nessuna distinzione, con una faccia di bronzo tale da mostrarsi insensibile ai sarcasmi ammessi tra persone educate, e si permetteva di ficcare il naso nei fatti altrui in casi nei quali ogni uomo normale se ne sarebbe astenuto per evitare la taccia d'indiscreto. S'era invitato di moto proprio. Sapendo come Rollo Dangerfield rifuggisse dal recare offesa ad alcuno, era quasi certo di non arrischiare un rifiuto, e una volta messo piede in casa si era proposto di soggiornarvi per il tempo che gli convenisse. Nessun interesse speciale per la famiglia lo aveva spinto a chiedere ospitalità ai Dangerfield; aveva prima ricercato inviti in tre case diverse, a suo parere piú brillanti, e aveva ricevuto dei rifiuti appena mascherati da pretesti. S'era rivolto a Rollo come ultima risorsa. Ed ora che l'aveva spuntata, propose di sfruttare il piú possibile la casa che l'ospitava. «Capita talora», cosí filosofeggiava, «anche ai migliori fra noi di doversi accontentare d'una compa-

gnia di second'ordine». E con questo principio assai lusinghiero verso i Dangerfield, si era mosso da Londra.

La poca simpatia della quale godeva Freddie, era dovuta a certe sue particolarità. Un suo conoscente lo aveva psicologicamente dipinto così: «Freddie possiede un certo acume. Esponetegli un fatto ed egli lo esaminerà da vari aspetti traendone una quantità di deduzioni. Lo strano è che ognuna di queste deduzioni ha la virtù di gettare il discredito su una persona o su una cosa. Né si può dire che lo faccia per malignità: è il suo metodo. Insomma la sua particolarità consiste nel rompere le scatole alla gente».

Nel pomeriggio del giorno seguente alla visita del talismano, Freddie se ne stava seduto in ozio in giardino allorché gli venne alla mente un pensiero che poteva essere, al solito, spiacevole per qualcuno.

«Per Bacco!» si disse, «con l'andata odierna di Westenhanger a Londra, stasera saremo a tavola in tredici. Assai imprudente da parte dei Dangerfield. Fra tredici persone ve ne sarà di certo almeno una superstiziosa, e in pena staranno tutti. Credo farò bene a parlarne prima che ci sediamo a tavola.»

Il caso l'aiutò a non dover attendere a lungo la comunicazione della sua scoperta. Prima ancora che suddividesse mentalmente fra i tredici commensali la percentuale di superstizione che probabilmente spettava ad ognuno, comparve la signora Elena Dangerfield in guanti e armata d'una forbice. Freddie s'alzò e s'unì a lei.

— Va a prendere un po' di fiori? — domandò. — Posso

aiutarla?

La signora ringraziò dicendo ch'era un lavoro che faceva sempre da sola, ma il liberarsi di Freddie non era cosa facile.

— Un mio amico una volta fu assai disgraziato. Si graffiò un dito con la spina d'una rosa e la ferita s'infezzò. Si sarà anche trascurato; il fatto è che il dito si gonfiò e dovettero amputarglielo.

La signora Dangerfield guardò con compiacenza i suoi solidi guanti.

— Non credo che sia probabile che m'accada qualche cosa con questa difesa.

— E chi lo sa? Una spina di rosa può anche attraversare la pelle d'un guanto.

La signora rise.

— Mi sembra che lei sia un pensatore assai profondo! Freddie rifletté per un momento.

— No, no! Ho solo una certa abilità nel considerare i fatti della vita e nel saper prevedere le conseguenze che ne possono derivare. A proposito... questa sera saremo in tredici a tavola. A me, naturalmente, non importa niente, e neppure a lei, credo. Qualche altro invece potrebbe restarne impressionato; sono cose alle quali si dovrebbe provvedere; il non pensarci può sembrare scortesia verso gli ospiti.

— Se fossi in lei, signor Stickney, non mi lambiccherei il cervello per questo. M'è venuto in mente già ieri e così ho telefonato alla signora Tuxford; lei e suo marito, il dottore, saranno stasera a pranzo con noi. Per la cola-

zione di domani non c'è da preoccuparsi, perché a colazione non siamo mai al completo. È tranquillizzato ora?

La signora Dangerfield trovava Freddie insopportabile.

— E domattina alla prima colazione? — continuò l'indagatore spietato.

— La signora Brent fa sempre colazione in camera sua — rispose la sua interlocutrice stanca dell'argomento. — Mi scusi, debbo dare degli ordini al giardiniere.

Freddie, licenziato in quel modo un po' brusco, bigghellonò per il parco sino all'ora di rientrare in casa per cambiarsi per il pranzo. A essere ospite dei Dangerfield egli certo spendeva meno che ad essere altrove, ma era anche purtroppo un soggiorno noioso. Se la cerchia degli ospiti non si fosse allargata o cambiata con gente piú divertente, Freddie temeva d'essere costretto ad abbreviare il suo soggiorno con una partenza anticipata. Ma l'anima economica, parsimoniosa, di Freddie si ribellava a questa eventualità e decise di non ricorrervi che in caso disperato.

Dopo il pranzo la compagnia si sparpagliò. Fairmile che si lamentava del caldo soffocante e chiedeva a gran voce aria fresca, convinse Cinzia a fare una passeggiata nel parco. Il vecchio Dangerfield propose a Freddie di fare un *bridge* in quattro con la Nina Lindale e la signora Tuxford. Quest'ultima nell'atto di prender posto pregò che si giocasse di poco.

— Cosa intende per poco? — chiese Freddie. — Forse dieci scellini al punto? Mi sembra che all'altro tavolo

giuochino con la solita posta.

Nel dire questo lanciò un'occhiata sopra la sua spalla e vide che la signora Scorton e Morchard giocavano contro Renata ed Eric.

La signora Tuxford, piccola e di poca apparenza, sembrò terrorizzata dalla proposta di Freddie.

Il vecchio Dangerfield si strinse nelle spalle in atto di disapprovazione per quell'uscita. Sapeva che la clientela del dottore era poco redditizia ed ammirò il coraggio che quella piccola signora dimostrava nel volere il giuoco contenuto in termini modesti.

— Benissimo — interloquí, senza lasciare a Freddie il tempo di controbattere — la signora ha ragione. Uno scellino al punto basta perfettamente, quando si giuochi da buoni amici. Faccio piú volentieri la partita con persone che cercano di vincere una partita che con quelle che cercano la vincita d'una sovrana.

— Per conto mio — rincarò Nina — sono contentissima di giocare uno scellino al punto.

La signora Brent, che soffriva per l'afa opprimente della serata, aveva preso posto in una poltrona vicina ad una finestra spalancata, cercando di persuadersi che dal di fuori entrasse una bava d'aria. La signora Dangerfield e Wraxall si avvicinarono per farle compagnia e a loro s'uní il dott. Tuxford. Helga Dangerfield girò per un po' fra i tavoli interessandosi alle carte che avevano in mano i singoli giocatori. Poi si ritirò dicendo che aveva da scrivere alcune lettere.

Wraxall si sporse dalla sedia verso la finestra ed esa-

minò la pesante cortina di nubi.

— Non so quali siano qui i segni del tempo – disse – ma ho l'idea che si prepari un nubifragio. Se quelle nubi lassù precipitano, dovremmo assistere ad una specie di diluvio universale.

Il dottore studiava il volto della signora Brent con un interesse piú umano che clinico.

— Nervi? – chiese.

Ella assentí.

— Una dose di bromuro? La calmerà e le permetterà di prendere un po' di riposo. Se vuole prendere una polverina, vado a casa con la mia vetturetta e in dieci minuti le porto la medicina.

La signora Brent ringraziò con un sorriso, ma declinò l'offerta.

— No – spiegò, – sono della teoria che non bisogna sottrarsi agli eventi. Ho in orrore il tuono, ma dispongo in fondo di una buona dose di forza di resistenza. Preferisco affrontare ogni cosa, anche le spiacevoli, vengano come vogliono.

Il dottore era in procinto di rispondere qualche cosa, allorché la signora Brent glielo impedí con un moto della mano. Ella s'affacciò alla finestra e tese l'orecchio.

— Che uccello è stato? – domandò.

— Non ho udito nulla – rispose il dottore.

— Senta, eccolo di nuovo – e con un gesto invitò tutti al silenzio. – Ecco, avete udito?

— Nulla! – disse l'americano.

— Eccolo ancora – esclamò; – hai sentito Elena?

La signora Dangerfield scrollò il capo.

— Non devi dimenticare che noi non possediamo il tuo udito soprannaturale.

— Ebbene io l'ho percepito distintamente, credo che il grido dell'uccello provenisse dagli alberi vicini al lago.

— Nessuno di noi ha però sentito niente – osservò il dottore. – Lei deve avere un udito sensibilissimo, questo spiega la sua insofferenza al tuono.

— Ad ogni modo – replicò la signora Brent – con la forza della volontà si riesce a sopportare tutto.

— Quello che non riesco a sopportare – osservò la signora Dangerfield – è il calore di quest'ambiente. Andiamo fuori a cercare un posticino meno afoso.

Il dottore s'alzò e seguì Elena, ma la signora Brent non s'unì a loro. Ella rimase seduta e Wraxall, che s'era alzato, tornò a prendere posto vicino a lei. Per un poco la signora tacque, poi si volse all'americano.

— Dunque, signor Wraxall – domandò sottovoce in modo da non essere udita dai giocatori di *bridge*, – spera ancora di riuscire ad ottenere quanto desidera?

Il volto dell'americano rimase impassibile.

— Non ho ancora perduto ogni speranza, è troppo presto per giungere ad una conclusione. Ammetto che la riuscita si presenta piú difficile di quanto supponessi, assai piú difficile. Ma non ho ancora fatto alcun tentativo diretto per avere il talismano. Mi lasci provare, poi le dirò che cosa ne penso. Le sono in ogni modo grato per quanto mi ha raccontato, mi servirà molto. Se lei non

m'avesse detto niente, avrei commesso con ogni probabilità, un errore di tattica. Non avevo capito bene, lo confesso francamente, lo stato delle cose.

La signora Brent studiò per un momento la sua espressione impenetrabile e cambiò argomento.

— Un bel contrasto fra quei due tavoli di *bridge*. La signora Tuxford che giuoca assai bene ha voluto che la posta fosse modesta, all'altro tavolo invece sembra giuochino d'azzardo. Negli ultimi due giri ci sono stati due incontri e la signorina Cressage è ben lontana dal giocare come la signora Tuxford.

Wraxall la guardò con una certa ammirazione.

— È positivo, signora Brent, che non le sfugge nulla. Anch'io ho osservato il giuoco, ma non m'ha dato nell'occhio niente. Mi sembra che lei abbia ragione, ma suppongo che chi giuoca così forte lo possa fare.

— Io pure lo suppongo; non è ad ogni modo affare mio – ribatté brevemente la signora.

Comunque si volse e osservò i volti dei giocatori al tavolo dov'era Renata.

Per questa le cose si mettevano male; dei quattro giocatori lei era la piú «schiappa»; per di piú aveva perso il sangue freddo necessario. Quella sera s'era lasciata tentare dal giuoco, nell'illusione di poter vincere in poche ore quanto le occorreva per pagare i suoi conti; era convinta e si preoccupava dell'urgenza di saldarli: i creditori avevano pazientato anche troppo.

Le sue speranze furono deluse. Quella sera il suo compagno era Eric, la sera precedente era stato Corrado.

Renata non si rese conto che cosa significasse per lei questo cambiamento, notava però che per lei le partite non andavano così lisce come la sera prima. Un paio di volte aveva commesso degli errori e il suo compagno lasciò che se la sbrigasse come meglio poteva, senza impegnarsi minimamente per salvarla. Una serie di brutte carte finì col farle perdere interamente la calma.

D'un tratto ebbe coscienza di quanto aveva perduto. La vincita della sera precedente se n'era già andata, ed i punti perduti continuavano ad aumentare. Il caldo le confuse ancor di più le idee, il suo giuoco divenne sempre più imprudente.

La signora Brent osservò per un poco Renata, senza fare alcuna osservazione. Poi con un'espressione di malcelato cinismo si volse all'americano:

— Se uno di noi avesse delle velleità filantropiche, credo troveremmo un vasto campo d'applicazione delle nostre teorie, convincendo quella ragazza a smettere prima di perdere ancora di più. Non ha più il controllo di se stessa.

— Dall'apparenza si direbbe che lei ha ragione. Io non giuoco il *bridge*: è troppo lento per il mio gusto. Lo calcolo un giuoco stupido.

La signora Brent non s'occupò più dei giocatori.

— Se del resto dovessimo occuparci delle preoccupazioni degli altri, ci avveleneremmo l'esistenza. Le ho detto già iersera, signor Wraxall, che non sono una filantropa di professione.

L'americano evitò una risposta diretta.

— Ha mal di capo? – chiese.

— Assai forte. Credo sia il temporale.

— L'ho capito dai suoi occhi. Se me lo permette, la lascio sola. Se non si sente perfettamente bene, non ha forse neppur desiderio di chiacchierare.

La signora Brent, di cattivo umore, assentí. Wraxall s'alzò e uscì dalla stanza. Appena fu sola si voltò di nuovo ad osservare Renata. Si vedeva che la ragazza era vicina alla disperazione. Un paio di volte fece delle vincite rilevanti, ma subito dopo la fortuna l'abbandonava. La signora Brent esaminò Eric; era evidente che il giovane Dangerfield cominciava ad essere inquieto. Egli tentò un paio di volte di assumere il giuoco della sua compagna, ma era lontano dal possedere l'abilità dell'ingegnere Westenhanger. Nella maggior parte dei casi, i suoi tentativi di salvataggio portarono a un aumento di perdite. A volte, corrugando la fronte, gettava un'occhiata ai punti marcati, ma il suo giuoco però seguiva uguale e monotono.

Dopo un disastroso giro di chiusura, la partita ebbe termine. La signora Brent vide come Renata si sporgeva in avanti per seguire Morchard che sommava lunghissime file di punti; mentre fissava il libretto le si leggeva chiaramente in viso l'ansietà.

Morchard procedeva assai lentamente e a mano a mano ch'egli faceva la somma d'una colonna, Renata diveniva sempre piú pallida. Alla fine egli notò il totale dei punti e lo conteggiò in denaro.

— Sono dunque in tutto, duecentosei sterline e diciot-

to scellini, salvo errore – enunciò mettendo da parte la matita e il *block* di carta sul quale aveva tenuto la contabilità.

— Com'ha detto, scusi? Ero distratta... – disse Renata. Duecento sterline! Sapeva d'aver perduto di continuo, ma questa cifra sorpassava ogni sua piú catastrofica previsione. Ma che cosa l'aveva spinta a giocare? Sentí la gola riarsa, e con la lingua s'inumidí meccanicamente le labbra.

— Duecento e sei sterline – rispose Morchard.

La signora Scorton lanciò alla ragazza un'occhiata fredda e indagatrice.

— Sta bene – disse, e allontanò leggermente la sedia dal tavolo, come ad indicare ch'era ora di regolare la partita.

Renata si fece forza.

— Temo di non aver con me abbastanza denaro per saldare il mio debito. Spero, che lei non avrà nulla in contrario di tenerlo sospeso per il momento.

La signora Scorton esaminò di nuovo Renata, strinse le labbra sottili e con voce dura disse:

— Io i miei debiti di giuoco li regolo sempre al momento e pretendo lo stesso anche dagli altri.

La signorina Cressage arrossí. Doveva aspettarselo; era stata preavvisata dalla stessa signora Scorton, che la sera precedente aveva enunciato l'uguale principio pur essendo la perdente.

— Sono spiacente, ma le ripeto che non ho con me la somma che ho perduto.

La signora Scorton rimase un momento sopra pensiero.

— Va bene, se preferisce, mi liquidi il mio avere con un assegno — concesse. — Ma per essere sincera preferirei il denaro sonante. Sarà una mia stranezza, ma non vorrei venir meno a questo mio principio.

Era impossibile equivocare sul tono col quale parlava: era di una perfetta scortesia. Il tono importava poco a Renata; ella mirava solo ad evitare l'umiliazione di una spiegazione in pubblico. L'assegno, almeno per il momento, la levava d'imbarazzo. Lo avrebbe consegnato alla sua debitrice e poi le avrebbe confessato a quattr'occhi la sua penosa situazione.

— Un momento — disse alzandosi, — vado a prendere il mio libretto di assegni.

Nel voltarsi s'accorse che Morchard la fissava. Dal suo sguardo comprese ch'egli aveva capito come stavano le cose, ma dal suo volto non traspariva alcun segno di commiserazione, piuttosto un'espressione di freddo calcolo.

Renata salì la scala grande e, attraversato l'ampio corridoio che disimpegnava le stanze della facciata dell'edificio, piegò per un corridoio piú stretto e giunse alla sua camera che dava sul di dietro del castello. Trovò subito il suo libretto di assegni, ne riempì uno e, dopo pochi minuti, fu di ritorno nella sala. Era tale la sua preoccupazione di evitare una spiegazione, che non pensò neppure alla possibile conseguenza del suo atto.

— Duecentosei sterline e diciotto scellini, è vero? —

chiese alla signora Scorton consegnandole il foglietto riempito.

La Scorton prese l'assegno, esaminò le cifre dell'importo e lo mise nella sua borsetta. Eric Dangerfield osservò la vincitrice con uno spiccato senso di repulsione. Poi si rivolse a Morchard:

— Se non le spiace le darò un assegno, stasera o domattina, se ha urgenza anche subito.

Morchard studiava ancora la fisionomia di Renata.

— Si figuri! – esclamò distratto. – Non c'è nessuna fretta.

Anche l'altro tavolo di *bridge* finì il suo giuoco e i giocatori s'alzarono. La signora Brent s'alzò dalla sedia e fece:

— Chi ha voglia di venire a passeggiare un po' nel parco?

Morchard accettò con entusiasmo.

— Ottima idea. Venga anche lei giù al lago, signorina Cressage; l'aria sarà certo più fresca in riva all'acqua.

La ragazza accettò, era come priva di volontà. La sua mente s'occupava ancora della disdetta che l'aveva perseguitata quella sera, ma i rimproveri ch'ella muoveva a se stessa non servivano a nulla. Si trattava di trovare una via d'uscita. Le era assolutamente impossibile procurarsi duecento sterline. La signora Scorton non era forse così cattiva come sembrava. Molta gente dall'apparenza dura e spietata, nell'intimo è poi sostanzialmente diversa. In qualche modo ella doveva provvedere il denaro; per il momento si trattava di guadagnare tempo.

Stickney e la signorina Lindale scesero insieme verso il giardino. Eric, che appariva preoccupato, si avvicinò a suo zio e seguirono gli altri. Morchard e Renata, discesi i gradini, voltarono per un viale secondario. La signora Brent si volse e s'unì ai due Dangerfield.

— Credo che Morchard abbia ragione – disse: – solo vicino all'acqua c'è da sperare stasera un po' di refrigerio. Andiamo laggiù?

La signora Scorton non si decise di unirsi a loro per la passeggiata.

— Mi sembra che sia imminente un acquazzone – osservò. – Non me la sento di uscire. Ho da scrivere alla mia banca e alcune altre lettere; approfitterò di questo momento per sbrigare la mia corrispondenza.

— Come crede – disse la signora Brent con indifferenza. – Per l'acqua può darsi che abbia ragione; signora Tuxford, si sente di correre con me il rischio della pioggia?

Seguirono la stessa via dei Dangerfield e lasciarono rientrare in casa la signora Scorton.

Attraverso i sentieri del parco raggiunsero la striscia di piante d'alto fusto che cingeva la superficie dell'acqua. La signora Brent si fermò prima di uscire dall'ombra e diede un'occhiata al lago. Un raggio di luna filtrato fra due nubi le fece intravedere il vestito di Renata e lo sparato lucido della camicia di Morchard, seduti su una panca sulla sponda opposta del lago.

— Mi sembra – disse la signora Brent – che stiamo benissimo qui, sotto le piante.

Si mise in ascolto.

— Ha sentito il grido d'un uccello?

La signora Tuxford tese l'orecchio.

— Sento solo un mormorio.

La signora Brent le fece cenno di tacere.

— Ecco di nuovo... magnifico! Ha nulla in contrario che me lo goda?

La signora Tuxford assentì e osservò attentamente la sua compagna che stava in ascolto di suoni che lei non percepiva. Con lo sguardo cercò le due figure sedute dall'altra parte del lago, ma l'ombra le nascondeva in parte.

Proprio in quel momento, Morchard s'occupava della soluzione d'un problema che s'addiceva assai alla sua natura. Il *bridge* di quella sera gli aveva dato grandi soddisfazioni. Egli aveva letto nel viso di Renata come in un libro aperto, e senza fatica aveva intuito i pensieri che le erano passati pel capo.

«Questa ragazza si trova in difficoltà finanziarie» aveva stabilito, mentre la partita seguiva il suo corso. «Conosco gl'indizi. Non potrà pagare. La Scorton è intrattabile in materia di denaro, e vorrà i suoi soldi. La piccola non possiede un centesimo.»

Il ripiego dell'assegno, era stato trasparente come acqua per lui.

«La Scorton non farà molti soldi con quel pezzo di carta, o dovrei sbagliarmi di grosso. È un assegno a vuoto. La ragazza lo sa e si rende conto d'aver ritardato la catastrofe solo di qualche ora. Così stanno le cose, a

meno che non intervenga qualcuno e provveda alla copertura dell'assegno. Duecento sterline sono una piccolezza.»

Egli aveva camminato vicino a Renata lungo la sponda del lago, parlando assai poco. Aveva seguito questa tattica per partito preso, per evitare ch'ella si distraesse dai suoi pensieri e perché la posizione nella quale si trovava le apparisse in tutta la sua gravità. I debiti di giuoco erano obbligazioni che bisognava soddisfare. Le aveva raccontato un aneddoto della signora Scorton, che metteva in luce l'assoluta mancanza di cuore di quella donna, quando si trattava di denaro. Giunti alla riva, egli si guardò d'attorno per sincerarsi che non vi fosse nessuno a portata d'orecchio. Le figure della signora Brent e della signora Tuxford, che erano in ombra, gli sfuggirono.

— Mi dispiace, signorina Renata, che questa sera lei sia stata perseguitata dalla disdetta. Le carte non le erano affatto favorevoli. Il giuoco è così: ieri ha favorito lei e il suo compagno, stasera noi, domani il turno buono toccherà probabilmente di nuovo a lei e noi coglieremo l'occasione per darle la rivincita.

Renata pensò al suo assegno staccato a vuoto e rabbrivì.

— Credo che domani non giocherò — disse un po' incerta. — Il *bridge* m'è venuto a noia.

— Come mi dispiace! Me ne facevo una festa.

— No, non giocherò più. — Sentí che le sue labbra tremavano e le strinse forte; a Morchard non isfuggí nulla.

– Vuole che rincasiamo?

— Attenda un momento, ho qualche cosa da dirle.

Renata si volse verso di lui ed egli la guardò attentamente come se in quel momento avesse fatto una scoperta:

— Ora capisco di che si tratta. Avevo intuito ch'era accaduto qualche cosa. Lei ha delle preoccupazioni finanziarie, non è così?

Egli lesse la risposta sulla fronte di Renata. La voce di Morchard si fece insinuante.

— Ho indovinato? È proprio così? Che cosa spiacevole!

Poi, fissandola, sembrò che avesse fatto una nuova scoperta.

— L'assegno che lei ha consegnato stasera, non ha alcun valore? Supera il suo conto corrente alla banca? Sono cose che accadono.

S'avvicinò maggiormente alla ragazza:

— Mi ascolti, Renata; lei s'è messa in un brutto impiccio. Conosco la Scorton. Ella spedirà l'assegno alla sua banca stasera, no, domattina nelle prime ore. Lei sospetta che sia emesso a vuoto e domani sera saprà che non è stato pagato; farà un chiasso d'inferno. La conosco bene.

Tacque, perché le sue parole producessero tutto il loro effetto sull'animo depresso della ragazza.

— È necessario che lei trovi un mezzo, per uscire da questa posizione.

Renata era fuori di sé. Quell'individuo brutale, col

volto pieno di lentiggini e gli occhi troppo vicini, aveva intuito perfettamente come stavano le cose. Se Morchard aveva capito tutto, anche ogni altro poteva averlo capito. Non le aveva detto nulla che la ragazza non si fosse già detto a se stessa; ma sentirle dette da un altro, quelle cose le apparirono assai piú gravi. Fece un gesto incosciente con la mano, come volesse arrestare una catastrofe. Morchard si fece ancor piú insinuante.

— Senta, Renata, v'è un rimedio semplicissimo. Duecento sterline per me non rappresentano una somma importante, nessun sacrificio. Me le restituirà quando vuole, non ne sentirò la mancanza. Cosí tutto sarebbe accomodato. Questa sera lei viene in camera mia e le consegnerò l'assegno. Domattina col primo treno lei va in città, si fa accreditare il mio assegno alla sua banca e quando arriverà quello che lei ha rilasciato alla Scorton, troverà copertura per il pagamento.

Prima che la ragazza potesse rispondere a questa proposta, giunse attraverso il lago la voce della signora Brent:

— Signorina Cressage!

A quella chiamata Renata rabbrividí. Guardando il punto dal quale era partita la voce, scorse la signora Brent e la signora Tuxford che uscivano all'aperto abbandonando la protezione degli alberi.

«Sono troppo discoste, grazie al cielo, per aver potuto intendere quanto si diceva qui» pensò.

Gridò poi una risposta e fu assai consolata dalla difficoltà che ebbe di farsi intendere.

— Ha già visto una lucciola quest'anno? — si sentí dire dalla voce appena intelligibile della signora Brent. — Venga a vedere questa che ho trovato.

Renata si staccò da Morchard e costeggiò la riva per giungere dov'erano le due signore; l'uomo la seguí imbronciato. Era chiaro ch'era irritatissimo per l'interruzione venuta cosí mal a proposito, ma faceva del suo meglio per nascondere il suo disappunto.

Allorché la signora Brent entrò con la ragazza nel bosco per mostrarle la lucciola, questa era sparita.

— Che peccato! — disse guardando Morchard in tralice. — Credevo proprio d'averla imprigionata in modo che mi sarebbe stato facile ritrovarla.

Cercò ancora un poco fra l'erba intorno alle piante.

— No, temo proprio mi sia sfuggita. Peccato!

La luna illuminò in pieno il volto della signora Brent e non era possibile sbagliarsi; nel volgersi verso Morchard la sua espressione era sarcastica.

— Il capo mi duole meno ora. Ritorniamo a casa? Temo che il sentiero sia troppo stretto per passarvi in quattro di fronte, sarà meglio che lei, signor Morchard, ci preceda con la signora Tuxford.

Si scostò per lasciar il passo ai due. Prima di seguirli sussurrò a Renata alcune parole. La ragazza assentí e poi seguirono la coppia che li precedeva.

Giunti al giardino, la signora Brent osservò in un viale Wraxall insieme al vecchio Dangerfield. L'americano parlava con molta serietà ed il padrone di casa l'ascoltava con l'abituale cortesia un po' altera.

Sul volto della signora Brent passò di nuovo un riflesso ironico; non diede però alcuna spiegazione alla ragazza che aveva a fianco, e insieme raggiunsero la casa.

Ella aveva capito perfettamente la situazione. Malgrado l'avvertimento amichevole datogli, Wraxall s'era deciso a un tentativo diretto col padrone di casa, per rendersi acquirente del talismano dei Dangerfield. L'avvertimento della signora Brent però non era stato inutile; Wraxall attaccò la delicata questione con molto tatto. Ma precisamente come ella gli aveva predetto, urtò contro una risposta negativa che non lasciava adito ad alcuna speranza.

— Cedere il nostro talismano? Non è neppure il caso di parlarne, signor Wraxall.

L'americano tentò di aggirare l'ostacolo.

— La prego di darmi ascolto per un istante, prima di prendere una decisione irrevocabile. Mi lasci portare in campo qualche ragione, che potrebbe forse farle cambiare idea. Io sono un collezionista. Non sono il direttore di un pubblico museo. Desidero il talismano unicamente per me. Non lo metterei esposto in una vetrina con tanto d'etichetta sopra. Nessuno al mondo verrebbe a sapere che lei me l'ha ceduto. L'affare definito a quattr'occhi fra noi, rimarrebbe segreto per tutti.

Rollo si fermò un momento:

— E che cosa proporrebbe, per ispiegarne la sparizione dal castello? Tutti, gettando un'occhiata alla vetrina vuota, vedrebbero che non l'abbiamo più.

Wraxall aveva previsto anche questa difficoltà.

— Ricorrerei naturalmente ad un'imitazione. Sarebbe un lavoro di pochi giorni giovandosi del moderno sistema galvanoplastico, e al posto delle pietre preziose autentiche si incastonerebbero delle pietre sintetiche. Servirebbero magnificamente allo scopo, e la cosa rimarrebbe del tutto ignorata specialmente non lasciandolo prendere in mano ad alcuno. Lei non racconterebbe a nessuno il cambio avvenuto, io non ne parlerei ad anima viva, e la cosa rimarrebbe ignorata da tutti.

Rollo si voltò.

— L'idea è geniale, ma il guaio è che il talismano non è da vendere.

Si vedeva che l'americano non aveva ancora perduto ogni speranza di riuscire nel suo intento.

— Sta bene. Ma ci ripensi, la prego. La prego di rifletterci. Si tratterebbe di ritirare il talismano per un paio di giorni in tutto, il tempo necessario ad approntare l'imitazione. Poi, lei riporrebbe questa nella vetrina ed io me ne andrei con l'originale, senza che alcuno se ne accorgesse. Ci ripensi bene.

Dangerfield era assorto in profondi pensieri; non rispose e continuarono a passeggiare. Il bagliore d'un lampo all'orizzonte illuminò il cielo intero, preavviso del temporale che finalmente s'avvicinava. I due presero allora la via verso il castello mentre la luna spariva dietro una cortina di nubi nere e minacciose.

IV. IL TALISMANO SCOMPARE

La mattina seguente, allorché Fairmile scese per la prima colazione, trovò Nina e Cinzia già sedute a tavola.

— Buon giorno, Douglas – lo salutò Cinzia. – Stamattina mi sembra lei non abbia la sua consueta cera radiosa. Ha gli occhi un po' pesti e, direi, un'aria melanconica. Il temporale le ha impedito di dormire?

— Ha proprio indovinato. Capirà, con la squisita sensibilità della mia natura!

— È veramente piú delicatino di quanto non sembri. Sta' attenta, Nina: quel poveretto, se non lo aiutiamo, spanderà tutto il tè!

— Sarebbe una vera consolazione per me – affermò Fairmile – esser curato da lei se fossi ammalato. Vuole passarmi, per piacere, quel piatto di crostini che ha vicino? Grazie. Il temporale è passato inosservato, in quell'angolo di casa che abitate?

— Purtroppo no! – protestò Nina ancora nervosa. – Ho avuto una paura dell'altro mondo, tanto che ho cercato aiuto nella camera di Cinzia. Non posso soffrire il

tuono, specialmente se è vicino.

— Ieri notte era vicinissimo. Un albero del giardino è stato colpito dal fulmine. Lo può vedere dalla porta.

— Sarà stato quel fragore, che m'ha fatto perdere la testa. Avevo l'impressione che ci fosse scoppiato addosso.

— Almeno ha servito a rinfrescare l'aria – osservò Douglas, seguendo con lo sguardo dalla finestra le nuvole bianche che navigavano nel cielo azzurro. – Avremo una giornata stupenda; non bisognerebbe sciuparla. – E così dicendo fissò Cinzia.

— Se ci facessimo prestare il «Kestrel» per bordeggiare lungo la costa sino al pomeriggio? – propose Cinzia. – Sono certa che la signora Brent ce lo presterebbe volentieri.

Fairmile guardò verso la baia.

— Oh bella! Il «Kestrel» non c'è più.

Cinzia guardò a sua volta: la baia era vuota.

— La signora Brent accennò vagamente iersera di voler cercare un po' d'aria in alto mare, ma non credevo che avesse messo in atto il suo progetto. La nostra gita è andata in fumo.

La porta si aprì per lasciar passare Freddie.

— Avete già sentito le recentissime? – domandò con importanza.

— Ci risparmi i preliminari – disse Douglas – non ci torturi. Dica subito di che si tratta. Cerchi di esprimersi col minor numero di parole possibile e ci serva il fatto nudo e crudo.

Stickney giudicò che la notizia che voleva dare era tale da generare sensazione anche senza preamboli.

— È stato rubato il talismano! – annunciò con un tono mal contenuto di soddisfazione maligna. – Un brutto colpo per i Dangerfield.

Gli ascoltatori rimasero attoniti e increduli.

— Il talismano? – esclamò la signorina Nina. – Non intenderà mica dire che qualcuno l'ha trafugato?

Freddie confermò la notizia con un sorriso.

— Parla sul serio – domandò Douglas – o ci ammanisce uno stupido scherzo?

— Lo so con certezza. Per essere sicuro, sono andato a vedere la vetrina nella quale lo conservavano. È sparito, sparito senza lasciare traccia.

— Che cosa terribile! – La signorina Nina era fuori di sé. – Chi sa che emozione per i Dangerfield, poveretti!

Freddie la misurò con un'aria di superiorità.

— Se fossi in lei non avrei la minima compassione per i proprietari. I Dangerfield hanno la piena colpa dell'accaduto, perché non hanno preso la minima misura di sicurezza. Che idea bislacca di lasciar esposto un gioiello di quel valore in una vetrina aperta alla mercé del primo che voglia prenderselo! Non riesco proprio a provare il minimo senso di pietà per quella gente.

— Io invece sí – affermò Cinzia con tono tagliente.

Ma Freddie aveva ancora in serbo un particolare sensazionale.

— Figuratevi che non hanno neppure pensato ad assicurare quel gioiello. Una leggerezza imperdonabile!

Douglas stupito si chinò verso di lui.

— Ma intende proprio dire che quell'oggetto non era assicurato?

— Precisamente – confermò Stickney. – Lo seppi dal cameriere che interrogai di sorpresa.

Fairmile accettò questa spiegazione senza degnarla d'un commento.

— Ma è incredibile! Le gemme incastonate nel talismano rappresentano un valore di piú di 50.000 sterline. Non verrebbe in mente a nessuno di lasciare senza assicurazione un oggetto di quel valore.

Il valore del talismano sbigottí Nina.

— Ha ragione! Non avevo un'idea che rappresentasse un valore simile. Che perdita per il povero Dangerfield!

— È un danno che dovrò sopportare – osservò con molta filosofia Stickney – a meno che non si ritrovi l'oggetto.

— Questo incidente mi ha messo sottosopra – disse Nina. – Figúراتi, Cinzia, che il ladro può essersi questa notte aggirato in prossimità delle nostre stanze. A pensarci mi vengono i brividi.

— Ormai è passata – la tranquillizzò Cinzia. – Sei troppo impressionabile. Se si tratta d'un ladro non ha alcuna ragione di ritornare, puoi dormire i tuoi sonni tranquilli.

Freddie s'affrettò a fare la parte del consolatore.

— Non credo lei abbia causa d'essere in angustie: qui non c'è altro da portar via. Il talismano credo fosse l'unico oggetto nel castello, che valesse la pena d'essere ru-

bato.

— Tanto maggiore è il mio dispiacere per i padroni di casa – rispose Nina. – Vedrete che qui tutto sarà cambiato. Dangerfield sotto l'impressione di questa disgrazia non sarà piú quello di prima. Dopo quanto è accaduto non riuscirà piú a nessuno d'essere allegro.

— Si farà il possibile – affermò Stickney – tanto piú che ormai le malinconie non servirebbero proprio a nulla.

— Bravo, Freddie – l'approvò ironicamente Douglas: – ogni uomo deve avere i suoi principi ed agire in conseguenza. Lo stoicismo antico... non è vero?

— Dov'è la signora Scorton? – s'informò Stickney. Sembrava desiderasse nuovo pubblico per poter raccontare la sua novità sensazionale.

— Allorché discesi aveva appena finito di far colazione – rispose Nina. – Credo sia uscita.

Freddie non nascose la propria contrarietà nel vedersi mancare un'ascoltatrice importante.

— Dev'esser discesa piú presto del solito – bontolò. – E il signor Wraxall?

— Non s'è ancora veduto – disse Douglas. – Suppongo che il temporale abbia impedito anche a lui di prender sonno e che stia rifacendosi di quello perduto.

Fairmile lanciò un'occhiata alle due ragazze e tutti tre s'alzarono.

— Arrivederla, caro Freddie! La lasciamo in buona compagnia. Vorrà scusarci se ci allontaniamo.

Stickney cercò di occultare che aveva capito l'ironia

di quel commiato.

— Arrivederci a dopo – brontolò e continuò la propria colazione mentre Douglas e le due ragazze uscivano dalla stanza.

Quel giorno Wraxall si svegliò piú tardi del solito e si vestí con tutto comodo. Era rimasto alzato alcune ore passata la mezzanotte e anche dopo coricato non aveva preso sonno subito.

Allorché finalmente discese per la colazione, fu assai mediocrementemente soddisfatto di trovarsi con Freddie per unico commensale.

— Neppur lei ha potuto dormire per il temporale? – chiese questi a Wraxall, mentre prendeva posto. – Se non altro, ha schiarito l'aria, una vera benedizione.

— Sono rimasto alzato ad ammirare lo spettacolo che presentava il temporale – rispose l'americano.

— Che scoppi, non è vero? – s'informò l'altro.

Wraxall assentí con un cenno e attaccò la colazione.

— Sentito la gran novità? – insistette Freddie che non riusciva a star zitto.

Wraxall che non amava esser disturbato durante la delicata operazione del mangiare, gli lanciò un'occhiataccia attraverso la tavola.

— Novità? – domandò. – No. Non ho ancora veduto nessun giornale. Il mio medico mi ha raccomandato di applicare ogni mia attenzione ai pasti, mentre li sto facendo. Trovo che ha perfettamente ragione.

Freddie finse di non capire.

— Non è notizia da giornale. Si tratta di una notizia

privata dei Dangerfield. È stato rubato il talismano.

Se egli s'attendeva che la fisionomia di Wraxall gli rivelasse un'impressione qualsiasi, rimase scornato. La faccia magra dell'americano rimase impassibile; questi non si mostrò neppure sorpreso. Continuò a masticare metodicamente per alcuni minuti come volesse isolarsi da ogni idea perturbatrice. Freddie, che ci teneva a far colpo, ebbe l'impressione di aver fatto un fiasco.

Alla fine Wraxall si decise a domandare:

— Come fa a sapere che è stato rubato?

— Comunque, non c'è piú.

— Non è precisamente la stessa cosa. Se in istrada perdo, senza accorgermene, un dollaro, il dollaro non c'è piú. Ma non è necessario che mi sia stato rubato. Se porto a riparare il mio orologio, non l'ho piú con me, ma l'orologiaio non è un ladro per questo. Sia preciso, se non le dispiace.

Non era certo questo il risultato nel quale aveva sperato Freddie.

— In ogni modo non c'è piú – ribadí. – E se non c'è piú, qualcuno deve averlo preso. Non se n'è andato da solo. E se qualcuno l'ha preso, si tratta di un furto. Le pare?

Wraxall, prima di rispondere, parve sottoporre questa deduzione ad un attento esame.

— No – rispose dopo una pausa. – Arriverei difficilmente alla sua conclusione. Potrebbe averlo preso Rollo Dangerfield: è di sua proprietà e non sarebbe un furto. Qualcuno potrebbe averlo avuto in prestito; il prestito

non è un furto. Mi sembra, caro signore, che lei propenda a conclusioni precipitate. Su tale terreno non intendo seguirla.

Stickney arrossí lievemente. Questo maledetto americano ci teneva proprio a sciupargli tutti i suoi effetti.

Per un po' regnò nella stanza un silenzio ostile. Wraxall ne approfittò per continuare in pace il suo pasto. Ogni tanto si puntavano contro di lui gli occhietti rotondi di Freddie, ma l'altro rimase impenetrabile. Il propagatore di notizie, indispettito, confrontò il contegno di Wraxall con quello di Douglas e delle ragazze, che all'annuncio della novità avevano mostrato il piú affettuoso interessamento per i Dangerfield, e si affrettò a giudicare:

«Qualche cosa in quest'uomo non mi piace. Si potrebbe quasi supporre che per lui non sia una novità. E perché cerca tante argomentazioni per dimostrare che non si tratta di furto? È assai strano».

Freddie sviluppò nella sua mente per alcuni minuti quest'idea che gli era venuta, ma poi il silenzio gli fu di soverchio peso e attaccò un altro argomento.

— Oggi siamo in pochi a colazione.

L'americano lasciò errare lo sguardo intorno alla tavola vuota senza fare alcuna osservazione.

Stickney s'affrettò a informarlo:

— Tre della compagnia se ne sono andati stamattina per tempo. La signora Brent se n'è andata col suo panfiliolo senza neppur accomiatarsi.

La fisionomia dell'americano mostrò finalmente un

poco d'interesse.

— La signora Brent se n'è andata? Mi dispiace. Ne sentirò molto la mancanza, è una signora assai intelligente. Ma forse non è partita che per una gita d'una giornata?

Freddie dovette a malincuore convenire che non ne sapeva di piú.

— Non ha lasciato detto quando sarebbe tornata. La signorina Cressage è andata in città col primo treno, ma sarà probabilmente di ritorno stasera. Cosí pure il giovane Dangerfield.

Wraxall assentí e Stickney si sentí autorizzato a proseguire.

— Curiosa coincidenza! Queste partenze proprio nel momento che sparisce il talismano: non le pare? La fortuna dei Dangerfield se n'è andata e tutti s'affrettano ad allontanarsi; come i topi che abbandonano la nave che fa acqua. Molto curioso! Non è cosí?

L'americano non mostrava oramai il minimo interesse alla conversazione di Freddie; non v'era dubbio possibile. Le ultime trovate di Stickney dovevano aver fatto nascere nel suo cervello delle idee che egli voleva sviluppare in silenzio. L'incorreggibile chiacchierone tentò un paio di volte di sorprenderlo con qualche notizia, ma non ne ebbe in risposta che qualche indifferente cenno del capo, come di persona che pensa ad altro. Stickney si diede infine per vinto, s'alzò e abbandonò la stanza.

V. L'INEFFABILE FREDDIE

Dopo che Freddie ebbe nell'uscire chiusa la porta, l'interesse dedicato da Wraxall alla colazione diminuì notevolmente. Allontanò la sedia dal tavolo e tutte le forze del suo spirito sembrarono concentrarsi nella soluzione d'un problema.

Ma non parve tuttavia giungere ad una soluzione soddisfacente, perché nell'alzarsi col proposito di cercare il proprietario del castello, sembrava fosse ancora dubbioso su qualche punto.

«Ad ogni modo voglio provare» disse a se stesso.

Il vecchio Rollo, malgrado l'età, era più mattiniero della maggior parte dei suoi ospiti. Egli aveva fatto colazione già da un pezzo e Wraxall lo trovò nel salotto trincerato dietro un giornale. All'entrata del suo ospite, Dangerfield mise da parte il giornale e alzò lo sguardo verso di lui.

— Il temporale di stanotte è stato tremendo. Voglio sperare che non l'abbia tenuto sveglio.

— A me i temporali piacciono — assicurò l'americano.
— Sono rimasto alzato una buona parte della notte in am-

mirazione; sarebbe stato un vero peccato mancarlo. Ne ho provato un piacere indicibile. Gli effetti di luce sono stati straordinari, veramente straordinari. Uno spettacolo di una bellezza sorprendente.

Rollo sembrò sollevato nel sentire che il suo ospite non aveva sofferto del mal tempo.

— Vorrei che tutti fossero come lei. Temo che la povera signora Brent non abbia condiviso il suo entusiasmo. Essa è assai sensibile alle scariche elettriche e suppongo che il temporale di ieri notte l'abbia fatta soffrire assai. Stamattina, prima ancora che qualcuno di noi fosse alzato, la signora Brent è partita a bordo del suo «Kestrel», e prevedo che ritornerà soltanto quando sarà di nuovo in condizioni normali.

L'americano aspettò qualche minuto prima di rispondere.

— Mi dispiace molto. Non m'aveva fatto l'impressione d'un tipo così nervoso. Secondo il mio parere dovrebbe essere assai equilibrata.

— Ognuno di noi ha le sue debolezze — osservò il vecchio. — V'è chi non sopporta i gatti. Io ho una spiccata contrarietà contro i ragni, pur non avendo alcuna ragione che giustifichi questo ribrezzo. Nel caso della signora Brent, sembra che non sopporti i tuoni e i fulmini. È certo che ogni temporale la mette in uno stato d'orgasmo indescrivibile.

Wraxall lasciò quest'argomento. Il vecchio Dangerfield, in questo momento, era per lui incomprensibile. Era vero che gli inglesi sono maestri nell'arte di nascon-

dere i loro sentimenti, ma egli s'era aspettato, se la storia del talismano era vera, di trovare in Rollo qualche cambiamento. Si decise per un attacco diretto.

— Ho fatto colazione con Stickney. Mi ha parlato del talismano.

— Freddie? Si può esser sicuri ch'egli sa tutto. A volte riferisce anche cose vere: è un fatto, il talismano è sparito.

Il vecchio aveva parlato con voce pacata e monotona. A giudicare dal tono della voce, si sarebbe giurato si fosse trattato d'un argomento di nessuna importanza. L'americano era stupito e pensò che quegl'inglesi erano veramente incomprensibili. Egli si trovava in presenza d'un uomo al quale, quella notte, era venuta a mancare la cosa piú preziosa di tutto quanto possedeva e non dava a divedere un'emozione piú profonda che se fosse scappato il gatto di casa. La stima che Wraxall aveva per Rollo Dangerfield, crebbe a dismisura. Questa indifferenza scopriva un senso elevatissimo di dignità che l'impressionò fortemente. Il vecchio signore era padrone di se stesso, non mostrava né sbigottimento né emozione. La quiete dei suoi ospiti non sarebbe stata certamente turbata da lui. Questo si chiamava osservare i doveri dell'ospitalità fino allo stoicismo.

— È una perdita grave – constatò Wraxall parlando adagio. – Immagino lei conti che le verrà restituito. Non dovrebbe essere un oggetto di facile smercio. Non le dispiace forse un poco, di aver rifiutato la mia offerta di iersera?

Dangerfield si volse al suo ospite.

— Dispiacermi di non aver venduto il talismano iersera, allorché era ancora in mio possesso? Neppure per idea. Il talismano non è mai stato in vendita. La sua offerta, o qualunque altra, erano offerte a vuoto, perché riguardavano un oggetto che il proprietario non voleva vendere ad alcun prezzo.

L'americano era tenace.

— Suppongo che la polizia avrà qualche dato.

La fisionomia di Rollo rivelò per un istante un senso d'inquietudine; fu come un'ombra e fu l'unico segno di emozione che Wraxall riuscì a scorgere. Quando parlò, il tono della sua voce era ridiventato indifferente come prima.

— Mi dice perché dovremmo far intervenire la polizia? Il talismano troverà la via del ritorno senza di essa. Lei porterebbe la polizia in mezzo ad ospiti suoi, togliendo loro ogni pace ed esponendoli a sospetti ed interrogatorii? Mi creda, a Dangerfield non avremo bisogno della polizia. Gliel'avevo già detto prima della sparizione del gioiello, ma si vede che lei credeva ch'io scherzassi. Vede ora che s'è sbagliato; avevo parlato con la massima serietà.

L'americano era abbastanza intelligente per capire con che cosa avesse urtato la suscettibilità del vecchio Dangerfield. Questi era piú addolorato che si dubitasse della sua sincerità che della perdita del talismano. Wraxall, per chiarire la situazione, dichiarò lealmente:

— Siamo d'accordo. Le confesso che l'altra sera ave-

vo creduto che lei scherzasse. Uno scherzo innocente lanciato per vedere se i forestieri abboccavano. In America è uno dei nostri divertimenti favoriti, credevo fosse così anche da voi in Inghilterra. Adesso però, mi rendo conto che lei parlava proprio sul serio.

Rollo tranquillizzò il suo ospite con un leggero sorriso.

Wraxall rimase assorto alcuni minuti prima di riprendere a parlare.

— Credo di aver capito il suo pensiero. Lei ha delle ragioni per sospettare qualcuno, un domestico forse, e vuole evitare uno scandalo.

— Non sospetto di alcuna delle persone di servizio — rispose prontamente il padrone di casa. — Le dico subito il perché. Qui a Dangerfield, siamo fedeli a certe abitudini, e una di queste ci permette fortunatamente di assolvere i nostri domestici da ogni sospetto in questa faccenda.

Levò dalla tasca l'astuccio dei sigari e ne accese uno prima di riprendere:

— Le camere del personale di servizio si trovano tutte nell'ala occidentale della casa e una sola porta mette in comunicazione il loro reparto col resto del fabbricato. Questa è munita di una serratura speciale e l'unica chiave è tenuta dal primo cameriere, che ha per di più l'obbligo di controllare ogni sera, alle ventitré e mezzo se la porta è bene chiusa. Nessuna persona di servizio può di conseguenza trovarsi in questa parte della casa senza ch'egli lo sappia.

— E il primo cameriere stesso? — domandò l'americano.

— È al servizio di casa nostra sin da ragazzo e la sfida a trovare al mondo persona piú onesta di lui. Lo può senz'altro escludere dalle persone sospettabili. Lo affermo in modo cosí assoluto io, perché nessun uomo può parlare in modo cosí categorico di se stesso. Neppure l'ombra d'un sospetto deve sfiorarlo. È soddisfatto ora?

Wraxall assentí. Poi pose un'altra domanda:

— Come seppe della sparizione del talismano?

— Il cameriere me lo raccontò stamattina. La sua prima occupazione della giornata è di aprire la porta di comunicazione e fare un giro d'ispezione per tutta la casa. Giunto nella sala corinzia, s'accorse che lo scrigno del talismano era aperto e il gioiello sparito.

— Sicché lei non sospetta di nessuno?

Rollo s'alzò e fissò l'americano. Questi osservò per la prima volta un'espressione di durezza negli occhi celesti del vecchio, espressione che non riuscí però a spiegarsi.

— No, non sospetto nessuno. Non ho alcuna certezza e non desidero neppure di averla. Fra una settimana il talismano sarà di nuovo al suo posto, e questa è l'unica cosa che importi. Potrebbe trattarsi d'uno scherzo; la gioventú che abbiamo in casa potrebbe aver pensato di sottoporre ad una prova la tradizione leggendaria dei Dangerfield.

Il suo sguardo sondò la fisionomia di Wraxall che rimase impenetrabile, e Rollo, dopo aver fatto una lunga tirata dal suo sigaro, continuò:

— Non si preoccupi soverchiamente del talismano. Stia sicuro che alla fine ritornerà, gliene do la mia parola.

Con un gesto della mano che sembrò di scusa per l'abbandono della conversazione, riprese il giornale e s'immerse nella lettura. Wraxall accettò questo muto commiato e andò a passeggiare nel giardino pieno di sole. Sembrava che il dialogo col vecchio gli avesse dato molto da pensare. Evitò gli altri ospiti e passò il tempo a rimuginare le parole del padrone di casa.

«Vorrei sapere» pensò, «se quel vecchio ha qualche sospetto. Un paio delle sue osservazioni sembravano indirizzate a me, ma fu abbastanza abile nel nascondere ogni sua idea in proposito. Sarebbe un bell'affare, per Giove! se sospettasse veramente di me.»

Ad ogni modo trovò ch'era bene di assentarsi per il resto di quella giornata. Prese la sua macchina e andò a visitare alcune antichità nei dintorni. All'ora del pranzo era di ritorno e si ritrovò con gli altri ospiti.

La signorina Cressage era ritornata da Londra e l'ingegnere Westenhanger entrò nella sala da pranzo subito dopo di lei. Allorché furono seduti, Freddie contò in quanti fossero a tavola e rimase molto male nel constatare che i presenti erano solo dodici. La signora Brent e Eric non erano ancora ritornati.

— Lei è venuta in su con lo stesso treno del signor Westenhanger? — domandò la signora Dangerfield a Renata.

Corrado rispose per lei, che non aveva sentito la do-

manda.

— Sí. L'incontrai per caso mentre usciva dal gioielliere Starbeck. Avemmo appena il tempo di correre alla stazione.

L'udito finissimo di Stickney aveva intercettato la risposta dell'ingegnere.

— Starbeck? — domandò a voce alta in modo che anche gli ospiti piú lontani sentissero. — È un negoziante assai servizievole. Anticipa denaro su ogni gioiello, del quale si possa per un certo tempo fare a meno. In una parola è un monte di pietà privato. Anch'io ho avuto qualche affare con lui e l'ho sempre trovato assai corrente.

Freddie non conosceva vergogna in fatto di denaro. Ma le sue parole erano giunte all'orecchio di Renata. Freddie, che stava in agguato, s'accorse che la ragazza arrossí.

«Toccato!» constatò contento di sé. «Quando si sappia destreggiarsi con un po' di tatto, si riesce sempre ad avere l'informazione che si desidera. La ragazza ha fatto quest'oggi una piccola operazione di pegno. Sarebbe interessante sapere che cosa ha pignorato. Non le ho mai visto dei gioielli addosso.»

Questo problema occupò per un pezzo il suo cervello; i suoi occhi per tutta la durata del pranzo non si staccarono da Renata, ma tutta la sua maligna attenzione fu in pura perdita.

Dopo pranzo ritornarono nel salotto e la signora Scorton trovò su un vassoio un telegramma a lei diretto.

Morchard, se ne accorse con gioia mal celata e la osservò attentamente mentre lo leggeva.

Egli si avvicinò a Renata e le chiese sottovoce:

— La signora Scorton ha ricevuto il telegramma che si riferisce al suo assegno. Tutto è in ordine?

— Tutto, grazie – rispose la ragazza freddamente e s'allontanò da lui.

Renata s'era appena seduta allorché le si avvicinò Corrado.

— Che ne direbbe di una partita di *bridge*, signorina? Hanno combinato una partita e io le ho riservato un posto.

— Grazie, preferirei di non giocare.

La signora Scorton passò loro vicino e Renata, attirando la sua attenzione con un gesto della mano, le chiese:

— Si è assicurata se il mio assegno era in regola?

Westenhanger scoprì con meraviglia un tono ironico in questa domanda. La signora Scorton restò stupita per un momento, ma fu pronta a riprendersi:

— Era in regola, tutto in perfetto ordine – affermò brevemente e s'avvicinò al tavolo del *bridge*.

Renata le guardò dietro corrugando leggermente la fronte. Morchard aveva ragione; quella donna aveva senza dubbio inviato l'assegno alla sua banca con l'ordine di telegrafarle se v'era copertura. Questa difficoltà che avrebbe dovuto dare luogo ad uno scandalo, era stata felicemente superata. Ella lanciò a Morchard una occhiata piena d'ira; sapeva ormai che razza d'individuo

era.

Freddie s'avvicinò bighellonando e si sedette fra Renata e Corrado.

— A giorno dell'ultima novità, signori miei? Sembra che il talismano sia sparito. Nessun altro esemplare in commercio. S'è trovato un amatore che l'ha semplicemente sequestrato. La favola di Dangerfield è ora finita. Una bella fine, non vi sembra?

Con malcelata malignità Stickney s'affrettò di comunicare a Westenhanger tutte le notizie che aveva raccolto durante la giornata.

— È meglio per lei essere stato assente l'altra notte — riprese a dire. — Su di lei non può cadere alcun sospetto. Ma tutti noialtri siamo in brutti panni. Le persone di servizio assolte a priori, senza traccia di macchia sul loro onore. Ma seri sospetti gravano su tutti gli ospiti. Un bell'imbroglio!

— Ma dice sul serio, Freddie? Ammesso che di uno si debba sospettare, potremo cominciare da lei. Come è andata questa faccenda? «È mio dovere avvertirla che tutto quanto lei dirà sarà messo a verbale per servire all'istruttoria»¹.

— Lei ha un bel ridere — protestò Stickney. — Lei non c'entra per nulla. Ma noi? È un pensiero orribile, che una persona di quelle che sono in questo salotto possa aver rubato.

¹ È l'ammonimento di rito che la polizia inglese deve fare all'atto di compiere un arresto. (N. d. T.)

Westenhanger lo squadrò da capo a piedi prima di rispondergli.

— Se fossi in lei, Freddie, mi guarderei bene dall'usare con tanta leggerezza certe parole. Vediamo un po', non v'è proprio altra spiegazione possibile?

Freddie meditò per un poco, poi quasi a malincuore ammise:

— Potrebbe trattarsi d'uno scherzo.

Corrado pesò quest'ipotesi e la scartò subito.

— Non vorrei avere la mentalità dell'uomo capace d'aver messo in atto uno scherzo di questo genere. Chi potrebbe essere questo mattacchione? Il brillante della compagnia è Douglas, ma è assolutamente incapace d'uno scherzo di così cattiva lega. Questo è certo. Morchard non è tipo da scherzi. L'americano sa apprezzare l'umorismo, ma, ne sono certo, non quello di questo genere. Non ne crederà, spero, capace una delle ragazze? No? E allora non rimane, come possibile delinquente, che... il signor Stickney. Io, vede, non ho una grande opinione del suo buon gusto in fatto di scherzi, e questa è un'aggravante di un certo peso.

— Comunque sia – interloquì Renata – amerei meglio che si trattasse d'uno scherzo. Può darsi che tutto s'accodi e che rivediamo fra un paio di giorni il talismano al suo posto come predisse il signor Dangerfield.

Freddie s'era rimesso dall'attacco che gli aveva sferrato Westenhanger, e dichiarò:

— Scoprirò io chi è stato l'autore. Come stanno le cose, siamo sospettabili tutti quanti. Riunirò tutti nella

sala di biliardo, se sarà possibile senza i Dangerfield, e dirò loro in faccia che ciascuno renda conto di tutto quanto ha fatto in quella notte. Nessuno obbietterà qualche cosa. — Guardò la ragazza cercando il suo consenso e si meravigliò di vederla arrossire e volgere altrove lo sguardo come per evitare il suo.

— Credo che se lancerà questa proposta, la simpatia degli altri ospiti verso di lei non aumenterà — osservò Renata.

Gli occhietti pungenti di Freddie si fissarono sul suo volto e il suo cervello si mise automaticamente ad indagare quali deduzioni si potessero trarre dal contegno della ragazza. Come aveva già osservato un suo amico, le deduzioni di Stickney miravano sempre a screditare una persona o qualche cosa. Nel caso presente usò prudenza e le tenne per sé.

— È un'idea idiota — gli disse bruscamente Corrado.

Anch'egli s'era accorto che Renata aveva arrossito, ma s'era solamente permesso di pensare che fosse stizzita contro Freddie.

Questi invece attinse coraggio da quell'imbarazzo.

— Credo che tutti saranno contenti dell'occasione offerta loro di pulirsi da ogni sospetto. È inutile lasciar pensare su di noi un'ombra simile, se con nessuna fatica possiamo dimostrarne l'infondatezza. Ed io insisterò e dimostrerò le conseguenze alle quali si esporrebbe chi si rifiutasse di aderire alla mia proposta.

Detto questo in tono perentorio, si alzò e s'allontanò senza attendere risposta.

Westenhanger guardò Renata e rimase colpito nel vederla preoccupata.

— Quella bestia farà tanto chiasso finché riuscirà a spuntarla. Credo che farò bene ad assistere all'inchiesta che vuol fare. Ho l'idea che sia una di quelle occasioni nella quale è utile la presenza d'una persona franca e che giudichi senza preconcetti.

Renata lo guardò e Corrado si sentì sollevato nel constatare che lo sguardo di lei appariva tranquillo e privo di qualsiasi preoccupazione.

VI. L'INCHIESTA

Mi sembra – disse Stickney – che possiamo incominciare.

Aveva mantenuto quanto aveva detto. Avvicinato singolarmente ogni ospite, aveva giocato con abilità a mezze frasi e allusioni. Tutti, volenti o nolenti, erano venuti, e Freddie li aveva oramai in suo potere. I suoi occhietti rotondi come quelli dei topi si fissavano brillanti sull'uno e sull'altro, come volesse leggere i pensieri di ognuno. Con intima gioia constatò che la maggior parte delle persone radunate sentiva già un vago malessere; il creare un'atmosfera di disagio era la sua specialità. Si schiarì la voce prima di fare il discorsetto iniziale con il resoconto del fatto, come lo vedeva lui. Nello stesso istante la porta cigolò ed entrò Westenhanger.

— Ma la prego, ingegnere, lei non può entrare ora – protestò Freddie, al quale la presenza di Corrado non prometteva nulla di buono. – Si tratta di una faccenda strettamente privata.

Westenhanger finse d'essere al colmo dello stupore.

— Studiate una sciarada in azione per divertire la fa-

miglia Dangerfield, o qualche cosa di simile? Non sono veramente cose di mio gusto, ma se ci stanno tutti, ci sto, bene inteso, anch'io.

Scelse un posto vicino a Renata e si mise a sedere. Freddie si morse le labbra dalla bile. L'entrata di Westenhanger aveva confuso il suo piano; aveva fatto il conto di trovarsi unicamente con persone che fossero sospettabili. Per un istante pensò di rendere noto lo scopo della riunione, per cercare di negare a Corrado il diritto di assistere a quell'adunata, ma uno sguardo al volto energico dell'ingegnere ne lo dissuase; quello non se ne sarebbe andato così facilmente.

— Si spicci, Freddie – disse Douglas con impazienza. – Non avrà mica la pretesa che ce ne stiamo seduti qua tutta la sera, in ammirazione della sua persona!

Stickney si schiarì nuovamente la voce e fece la sua perorazione. Le due interruzioni lo avevano un po' disturbato e ne soffrirono le sue argomentazioni, che non riuscirono dell'efficacia ch'egli aveva sperato.

— Tutti loro sanno che il talismano dei Dangerfield è sparito. Alla mattina i campanelli d'allarme furono trovati intatti, segno che nessuno era entrato in casa dal di fuori. Il sospetto cade quindi unicamente sulle persone che si trovano in casa. È chiaro.

— Chiarissimo – commentò Westenhanger. – Continui, Freddie.

— Gli abitanti della casa possono dividersi in tre...

— Precisamente come la vecchia Gallia, non è vero?

— Possono essere divisi in tre gruppi. Primo, i Dan-

gerfield stessi; secondo, i domestici; terzo, gli ospiti, vale a dire noi. I Dangerfield sono fuori causa. Non esiste alcuna ragione per la quale uno di loro avrebbe dovuto prendere il talismano. Nessuno dei domestici può essere sospettato, grazie alle abitudini speciali della casa. Questo almeno è quanto sostengono i Dangerfield, e se lo dicono devono saperlo. Non restiamo quindi che noi ospiti, ed è fra di noi che deve per forza trovarsi chi ha preso il talismano.

Passò in rivista con lo sguardo tutta la piccola assemblea, nella speranza che già in questo stadio preliminare dell'inchiesta qualcuno si tradisse. Morchard, che se ne stava sdraiato all'indietro su una sedia, seguiva con attenzione l'innalzarsi di un anello di fumo che gli era riuscito per caso. La signora Scorton era annoiata e lo dava a divedere chiaramente. Nina e Cinzia trattenevano a stento una risata causata probabilmente da qualche commento in margine fatto da Douglas. In quanto a Wraxall, il piú esperto giocatore di *poker* non avrebbe saputo leggere nulla sulla sua fisionomia. La signorina Cressage appariva pallida e stanca; Stickney si sentí incoraggiato a credere, da quest'apparenza, d'aver trovato il punto debole della fronte. Era evidente ch'essa temeva qualche cosa, ma nello stesso tempo sembrava sperare che si presentasse qualche occasione per allontanare il pericolo. Nel contegno di Westenhanger non v'era nulla da scoprire; è anche vero che era l'unico dell'innocenza del quale non si poteva dubitare.

— La sparizione del talismano si può spiegare in due

modi – continuò Freddie. – Può trattarsi di uno scherzo. Noi tutti sappiamo come i Dangerfield si vantino di non aver mai preso alcuna precauzione per la sicurezza del talismano. A uno dei presenti potrebbe esser venuta l'idea di dar loro una lezione. Questa è la prima spiegazione. Ma se questa ipotesi rispondesse alla verità, avremmo anche noi il sacrosanto diritto di dire la nostra, perché, scherzo o non scherzo, sino a che il talismano non ricompare, ognuno di noi può essere sospettato d'averlo rubato. Ognuno di noi, capite!

Passò di nuovo in rivista con uno sguardo tutto il gruppo, ma non riuscì ancora a scoprire alcun segno di confessione. L'espressione del volto di Renata lo fece rimanere perplesso. Essa lo guardò fissandolo per alcuni secondi, ma furono gli occhi di lui che cambiarono direzione, tale era, senza possibilità d'equivoco, la ripulsione che lo sguardo della ragazza esprimeva. Non v'era dubbio che la signorina Cressage nascondeva qualche cosa e Freddie rafferma il suo proposito di mettere tutto in luce senza riguardi, di qualunque cosa si trattasse.

— Un momento, signor Stickney – l'apostrofo l'americano, prima che l'altro riprendesse a parlare. – Desidererei la massima precisione. Lei ha detto: «ognuno di noi». Non trovo che questo sia giusto: il signor Westenhanger non può entrare nel numero. Lei stesso ha dichiarato ch'egli era completamente fuori causa.

L'ingegnere confermò l'osservazione di Wraxall con un leggero sorriso, e constatò nell'americano un'affinità d'intenti; anche lui s'era evidentemente prefisso di rovi-

nare i piccoli effetti di Freddie.

— Sta bene — ribatté Stickney irritato: — diremo che sono sospettabili tutti i presenti, tranne Westenhanger.

Con meraviglia di quest'ultimo, Morchard si schierò dalla parte del critico.

— Anche questo non è giusto — dichiarò con importanza. — La signora Brent ha passato la notte in casa e non è presente. Sono del parere del signor Wraxall: ci vuole la massima precisione.

— Benissimo — brontolò Freddie: — come desiderano. Quanto è importante è che un sospetto grava su tutti quanti si trovano qui, uno solo eccettuato. Potrà trattarsi eventualmente d'uno scherzo, ma ha tutta l'apparenza d'un furto. Ed è una contingenza assai spiacevole, spiacevole suppongo per tutti, per me di certo. E se l'affare non viene chiarito al piú presto, lascerà una macchia sulla nostra riputazione. Lo sanno anche loro come la gente chiacchiera.

— La sentiamo, la sentiamo, Freddie — insinuò Douglas, e Stickney divenne furente allorché vide un sorriso represso sulle labbra di Nina.

— Non c'è da ridere — disse con esasperazione — non c'è proprio niente da ridere. Uno degli abitanti di questo castello ha preso il talismano, questo è fuori dubbio. Io propongo solamente che ciascuno di noi renda conto dell'impiego del suo tempo, per le ore durante le quali è stato presumibilmente perpetrato il furto. Non si tratta di fare una grande fatica. Per conto mio sono felicissimo di poterlo fare, e sono certo che tutti quelli che si trovano

nella mia posizione ne saranno altrettanto contenti. Se qualcuno dei presenti ha preso il talismano, non ha che da dirlo ora e non abbiamo bisogno di proseguire.

Nel parlare lo sguardo di Freddie s'era casualmente fermato su Fairmile.

— È con me che ce l'ha? — chiese questi. — Come poliziotto dilettante mi sembra valga poco, ha cominciato col prendere un granchio. Non ho toccato quell'oggetto in tutta la mia vita.

Morchard si mise ora dalla parte di Stickney che se ne meravigliò non poco.

— Non ci vedo nulla di male — ammise. — Visto che la procedura è così avanzata, non vedo alcun inconveniente a che ciascuno renda conto del proprio tempo, come è stato proposto.

Freddie che osservava la signorina Cressage, s'avvide che questa aveva lanciato un'occhiata a Morchard, ma non essendo voltata dalla sua parte non poteva vederne l'espressione del viso. Allorché ritornò alla posizione di prima, era visibilmente turbata. Si sentiva osservata e si sforzava, con risultato mediocre, di assumere un contegno indifferente. Anche Corrado s'era accorto dello stato d'animo della ragazza e il suo volto si rannuvolò.

— Vuol cominciare lei? — propose Freddie rivolgendosi a Morchard.

Questi sembrò seccato della preferenza, ma assentì.

— La maggior parte di noi salì insieme al piano superiore, lei se ne ricorderà. Poteva mancare un quarto alla mezzanotte; non ho guardato l'orologio e non lo so quin-

di con esattezza. Doveva in ogni modo esser circa quell'ora. Non facciamo mai le ore piccine qui a Dangerfield. Mi spogliai e andai a letto, supponiamo a mezzanotte. Dormii tutto d'un fiato e, come d'abitudine, mi svegliai stamattina. Ecco la verità; desidererei sapere ora, Stickney, in che cosa la mia deposizione possa esserle d'aiuto nelle sue indagini.

Freddie ignorò la domanda che non gli garbava, e si guardò attorno; voleva vedere se qualcuno si offriva spontaneamente a deporre. La signora Scorton si raddrizzò sulla sedia.

— Iersera mi ritirai in camera alle ventitré e tre quarti, come ha detto il signor Morchard. Ho sentito un paio di persone salire piú tardi; ho avvertito dei passi nel corridoio e il rumore di porte che si chiudevano. Poi un leggero parlottare ed il rinchiudersi di porte. Dopo questo la casa divenne silenziosa. Guardai un po' dalla finestra, chiedendomi se il temporale si decidesse finalmente a scoppiare. Ed allora percepii un leggero rumore, come se qualcuno avesse inciampato nella stuoia che è dinanzi alla mia porta. Socchiusi l'uscio e vidi la signorina Cressage; si faceva chiaro con un candeliero ed era giunta a metà del corridoio. Non la chiamai e richiusi la mia porta. Guardai l'orologio per vedere che ora fosse, e ricordo che era mezzanotte e un quarto. Dopo un po' mi coricai e mi svegliai stamattina come al solito.

Questa deposizione agitò enormemente Westenhan-ger. Quale ragione poteva spingere una ragazza a girare di notte per la casa? Meccanicamente egli si volse verso

la signora Scorton e chiese:

— È certa che fosse la signorina Cressage?

— Ne sono sicura – dichiarò la signora con enfasi. – Era in veste da camera e scarpe da casa. Nessun'altra in casa ha una vestaglia di seta del colore della sua.

Renata che era impallidita durante la deposizione della Scorton, non disse una parola. Corrado, che l'osservava, s'avvide che era stupita. Dal suo contegno traspariva il desiderio di difendersi, ma contemporaneamente il dubbio sull'efficacia di quanto avrebbe addotto a propria difesa.

Freddie chiese alla signora Scorton:

— Lei ha detto d'aver visto la signorina Cressage discendere il corridoio; che cosa intende per discendere?

— La stanza della signorina è dopo la mia. Quando la vidi ella se ne allontanava.

— Capisco – commentò Stickney: – lei intende che vide la signorina avviarsi verso l'ala della casa destinata agli scapoli?

Corrado s'accorse che a questa insinuazione Renata ebbe un sussulto di ribellione e che dovette farsi forza per tacere.

«Ma in nome di Dio! perché tace?» si domandò l'ingegnere. «Accetterei qualunque scommessa che non ha nulla da rimproverarsi, e con tutto questo non fa nulla per impedire a questo mascalzone di erigersi a suo giudice. Non ne capisco proprio niente!»

Che la signora Scorton l'avesse fatto con intenzione o meno, certo dopo la sua deposizione l'atmosfera era

cambiata. Prima che ella parlasse, la faccenda era stata trattata con una certa baldanza condita di buonumore. Freddie faceva una figura ridicola e nessuno ne aveva tale stima da sentirne rimpianto. Persino il furto del talismano non pesava oltremodo sulla coscienza dell'assemblea, perché nessun sospetto era stato formulato contro uno degli ospiti. Con quelle poche frasi, la signora Scorton aveva posto un problema reale e il silenzio della ragazza impediva di trovare ragioni innocenti al suo contegno. Qualche cosa di brutto fu improvvisamente prospettato a quelle persone riunite, che fino a quel momento avevano trattato tutta quella faccenda un po' come uno scherzo. Il volto pallido e turbato di Renata, la sua attitudine difensiva di persona che si cerca di mettere alle strette, aveva tolto ogni umorismo alla situazione. Freddie era riuscito a creare un'atmosfera di malessere e disagio generali; un vero capolavoro del genere in cui egli era maestro.

L'americano ruppe il silenzio prima che questo divenisse troppo gravoso.

— Lei intende dire che la signorina Cressage andava in direzione della scala principale?

La signora Scorton, senza parlare, assentí con un cenno.

— Capisco meglio la cosa formulata a questo modo.

Renata lanciò a Wraxall un'occhiata nella quale Corrado lesse della gratitudine. L'americano, con il suo intervento, aveva allentato sino a un certo punto la tensione. Ma a Westenhanger bastò un secondo di riflessione

per capire che Wraxall era solo riuscito a spostare la questione portandola su un terreno ancor piú difficile. La scala era la via che conduceva alla sala corinzia e al talismano.

Prima che qualcuno potesse interloquire, l'americano riprese la parola.

— Il mio racconto è piú complesso dei due precedenti, e sarà anche un po' piú lungo. Sono salito alla mia camera assieme agli altri, ma non mi sono spogliato subito. Sentivo l'avvicinarsi del temporale, e prendo tale piacere nell'osservarli che non vorrei mancarne neppure uno. Mi sedetti alla finestra; la mia stanza è la seconda nell'ala degli scapoli, venendo dalla scala principale. La sua, ingegnere, è la prima, mi pare?

— Sí, sono suo vicino.

— La stanza sua stanotte era vuota, di modo che chiunque avesse percorso il corridoio sarebbe stato costretto a passare davanti alla mia porta prima di giungere ad un'altra stanza. Ero sveglio e me ne stavo alla finestra. Ho l'udito acuto e stavo all'erta per non lasciarmi sfuggire i primi brontolii del tuono. Non ho sentito passare nessuno davanti alla mia porta. Se qualcuno fosse passato, me ne sarei accorto. Tenga nota di questo, signor Stickney; mi sembra che sia di qualche importanza.

S'interruppe e squadrò Freddie con disprezzo.

— All'una e mezzo precise – continuò – scoppiò il temporale. Di rado m'è capitato d'ammirarne uno piú grandioso. Guardai l'ora al primo rombo del tuono. Ma

dalla mia finestra non potevo godere tutto lo spettacolo, ne perdevo una buona metà. Mi alzai da sedere – ho già accennato ch'ero vestito – presi la candela perché non sapevo dove si trovassero gl'interruttori della luce del corridoio e del vestibolo da basso, e discesi.

Wraxall fece una breve pausa, per vedere se qualcuno avesse da obiettare qualche cosa, ma nessuno aprì bocca.

— Giunto alla porta principale diedi un'occhiata ai campanelli d'allarme. Sono dello stesso sistema di quelli che ho in casa mia; li misi in posizione di sicurezza e aprii la porta di casa. Il terreno fuori era ancora perfettamente asciutto, non aveva ancora incominciato a piovere. Andai fuori.

Westenhanger, seguendo un'ispirazione, chiese:

— Permetta un momento. Vuol dire che lascio dietro a sé aperta la porta di casa? Qualcuno avrebbe potuto entrare, senza essere veduto da lei?

L'americano approvò con un gesto l'interruzione.

— No, non avrebbe potuto entrare alcuno. Non ho perduto di vista la porta per un solo istante, né me ne sono allontanato. Continuo: allorché uscii, tutta la facciata della casa era all'oscuro eccettuate due finestre della piccola torre, che è sopra la sala corinzia. Quelle erano illuminate.

— Quella è la stanza di Eric Dangerfield – spiegò Westenhanger.

— Precisamente. Ne saprà di più quando sarò giunto a quel punto; ci tengo a seguire l'ordine cronologico.

Quasi nello stesso istante che uscivo dalla casa, un fulmine fortissimo illuminò tutto di una luce violenta. A questo seguí un tuono tremendo; sembrava il finimondo. Alla mattina m'accorsi che il fulmine aveva colpito un albero proprio vicino a dove stavo. Erano precisamente le ventiquattro e trentanove; guardai l'ora al prossimo lampo che seguí a pochi secondi dal fulmine.

— Quello dev'essere stato il rombo che mi ha spaventata – disse Nina. – È stato il tuono piú forte che io abbia mai sentito.

— Dopo un minuto o due, s'accese una luce all'estremità dell'ala orientale.

— Era in camera mia – confermò Cinzia.

— Per il momento possiamo anche ignorarlo – osservò Wraxall. – Riferisco semplicemente quanto ho veduto. Circa cinque minuti dopo, dev'essere stato quindi il tocco meno dieci, s'accese una luce nella sala corinzia...

— Bene! – esclamò Freddie. – Adesso la cosa diviene interessante.

— Nella sua fantasia unicamente – dichiarò Douglas. – Sono io che ho acceso la luce.

Wraxall, senza lasciarsi fuorviare dalle interruzioni, proseguí:

— Vidi luce nella sala corinzia e, come stavo per dire allorché il signor Stickney m'interruppe, nella biblioteca, che è prima della sala corinzia. Cinque minuti dopo, mettiamo al tocco, la pioggia m'obbligò a cercare riparo in casa. Chiusi col catenaccio la porta di casa e rimisi in efficienza i campanelli d'allarme. Nello stesso istante

che entrai nel vestibolo, qualcuno vi accese la luce e trovai là il giovane Dangerfield. Dissi qualche cosa del temporale e come io fossi uscito per osservarlo meglio. Poi, feci ritorno alla mia stanza. La parte piú violenta del temporale era passata e mi coricai, può essere stato il tocco e un quarto. Stamattina mi svegliai, come gli altri, alla solita ora. Questo è tutto quanto in questo momento io ricordi.

L'americano, col suo racconto, aveva senza volerlo allentato la tensione dell'ambiente. Il modo strettamente obbiettivo con il quale aveva reso la sua deposizione, aveva avuto per effetto un cambio di prospettiva. Westenhanger si sentí sollevato nel notare che anche la signorina Cressage appariva meno turbata.

Douglas fu il seguente che si prestò a rendere conto del come avesse passato la notte:

— Io non sono molto forte nel ricordare ore e date. Dovrete accontentarvi di quanto posso dare. Non sono neppure amico dei temporali. Ma questo temporale s'impose alla mia attenzione, mio malgrado. In una parola, mi tenne sveglio. Dopo un po', stanco d'ascoltare i tuoni, pensai che non potendo dormire avrei potuto leggere un poco e discesi per andare a prendermi un libro in biblioteca. Il signor Wraxall ha detto che era il tocco, ed egli lo sa certo con maggior precisione di me. L'unica cosa che mi sembra importante è che, essendomi spinto nella sala corinzia dopo avere acceso la luce, per caso vidi che il talismano era ancora al suo posto. Il che vuol dire che è sparito dopo il tocco.

Douglas nel parlare guardava Renata. Corrado si sentì sollevato da un gran peso, perché l'ultima deposizione sembrava levare ogni sospetto dalla signorina Cressage. Guardandola rimase stupito nel vedere che non si era affatto calmata e sembrava quasi non essersi resa conto della portata delle affermazioni di Fairmile.

— Presi un libro dalla biblioteca — continuò Douglas — e stavo per andarmene nel momento che Eric scendeva la scala. Scambiammo alcune frasi spiritose sul temporale, nulla che valga la pena d'esser riferito, e lo lasciai mentre s'era messo al tavolo della biblioteca a scrivere qualche cosa. Devo aver passato il vestibolo senza prendermi la briga d'accendere la luce, prima che il signor Wraxall fosse rientrato in casa. Poi mi sono coricato. Posso ripetere, Freddie, per il caso che lei non abbia badato alla mia prima osservazione, che, nel passare, non ho rubato il talismano. Sembra una cosa d'una certa importanza, come direbbe il signor Wraxall.

— Temo — disse con timidezza Nina Lindale — che il mio racconto non sarà d'un grande aiuto. Mi mostra anche come una paurosa di prim'ordine. Ma ho avuto paura dei temporali fin da bambina. Questa volta non ci pensai, o almeno mi sforzai a non pensarci. Poi vi fu quel fulmine accecante, subito seguito da quel tuono terribile, e non fui più padrona dei miei nervi.

— Dev'essere stato — precisò l'americano — quando il fulmine colpì l'albero. Saranno mancati venti minuti al tocco?

— Non mi chieda, per carità, che ora fosse. Avevo

ben altro per la testa. Poi sentii che non mi sarebbe stato piú possibile di restar sola anche per un unico istante: mi alzai e corsi nella stanza attigua, quella di Renata. A tutti i costi avevo bisogno di compagnia, anche se per averla avessi dovuto svegliare tutti di casa. Ma Renata non c'era, il suo letto era intatto. Pensai allora che si trovava forse nelle mie identiche condizioni e che si fosse rifugiata in un'altra stanza. Mi precipitai nella stanza da letto di Cinzia e vi passai l'intera notte.

— Eccole la spiegazione, signor Wraxall, del lume acceso in camera mia – disse Cinzia. – Non ho proprio un'idea che ora fosse quando Nina venne da me, ma fu subito dopo quel tuono cosí forte. Nina ed io ci addormentammo di lí a poco, il temporale era diminuito d'intensità, ma quale ora fosse non lo so. Lei, signor Stickney, ha forse l'abitudine di addormentarsi fissando l'orologio? Mi riesce assai difficile il precisare l'ora esatta di avvenimenti che si svolgono durante la notte.

Freddie sorrise con aria di superiorità.

— Eppure m'accadde – disse – in un dato momento della notte di consultare l'orologio. Mi coricai all'ora degli altri e m'addormentai subito, il che rappresenta già qualche cosa in confronto a quanti hanno confessato di non aver potuto prendere sonno. Non mi sono neppure accorto del temporale. Ma piú tardi incominciò il vento; una delle mie persiane prese a sbattere e questo mi svegliò. Guardai l'orologio per vedere se valeva o meno la pena di saltar fuori dal letto per assicurare la persiana. Ricordo perfettamente che erano le due e quaranta.

Finito questo discorso, lanciò uno sguardo di sfida a Cinzia, che fu pronta ad accettare la sfida.

— Sta bene, signor Stickney, lei ci ha indicato un'ora, ma non ci ha detto a che ora precisa s'è addormentato. Mi sembra che lei, in fondo, non valga piú degli altri.

Freddie non trovò di sua convenienza raccogliere l'interruzione e continuò il suo racconto.

— Decisi d'alzarmi per assicurare la persiana; mancavano, com'ho già detto, venti minuti alle tre. Giunto alla finestra guardai fuori. Dalla stanza mia si vedono di rimpetto, attraverso la corte, le finestre della stanza della signorina Lindale. Mentre stavo guardando fu accesa la luce nella stanza accanto a quella della signorina Lindale.

Stickney fece una pausa ad arte, e Westenhanger capì dalla sua espressione che preparava una sorpresa. Si volse d'improvviso verso Renata.

— Quella è la stanza sua, non è vero, signorina Cressage?

Il volto di Renata dimostrò chiaramente che questo era l'attacco da lei temuto. Con uno sforzo riuscì a padroneggiare la propria voce e riuscì a rispondere con calma apparente.

— La stanza mia è contigua a quella di Nina. Ricordo d'aver acceso la luce a qualche ora della notte. Non ho guardato l'orologio, ma l'ora da lei indicata sarà quella giusta.

L'atmosfera si fece di nuovo pesante. Corrado guardò Renata e provò un senso di pena: era evidente che sof-

friva. «Ha l'aria di esser caduta in una trappola» pensò al primo momento. Qualche cosa gli fece poi cambiare pensiero. «Si sente in pericolo, ma in attesa di cavarsela in qualche modo. È vicina alla disperazione, ma non dispera ancora».

Freddie, essendo riuscito a rendere Renata oggetto dell'attenzione generale, finì il suo racconto.

— Fermata la persiana in modo che non potesse più sbattere, m'indugiai ancora un poco alla finestra. Poi me ne ritornai a letto e m'addormentai quasi subito. Stamatina mi svegliai all'ora solita.

Attese un momento ed aggiunse:

— Perché le deposizioni siano al completo, ora non manca che quella della signorina Cressage.

Renata s'alzò, e benché padrona di sé, tremava visibilmente. Corrado si chinò istintivamente in avanti; si sentiva ansioso. Se la ragazza aveva in mano una carta buona, questo era il momento di giocarla. Se non l'aveva, Freddie era riuscito a metterla in una situazione assai imbarazzante. Ella aveva lasciato la sua stanza a mezzanotte e un quarto, la dichiarazione di Stickney tendeva a far credere che non vi fosse ritornata che alle due e quaranta e che avesse acceso la luce rientrando. Che cosa poteva esser andata a fare una ragazza fuori dalla propria stanza, di notte, per due ore? E, secondo la deposizione di Douglas, il talismano poteva essere stato preso proprio nel tempo che Renata era in giro per la casa. Dovunque avesse passato quelle due ore, la faccenda per lei si presentava male. Eppure Corrado aveva il sen-

timento che doveva esserci una spiegazione onorevole.

Poi gli venne in mente un'altra possibilità.

«E se Renata, col suo contegno, volesse distogliere i sospetti da qualcun altro?»

Prima che finisse di soppesare le probabilità di quest'ultima ipotesi, il corso delle sue idee fu interrotto dalla voce di Renata.

— Ho ben poco da dire. Quanto ha dichiarato la signora Scorton, d'avermi veduta nel corridoio dopo la mezzanotte, è perfettamente vero. Non sapevo che mi avesse veduta. È anche vero che, rientrata in camera mia, accesi la luce. Non ho un'idea che ora fosse, ma quella indicata dal signor Stickney sarà quella giusta. Durante la notte non sono stata nelle vicinanze del talismano. Questo è tutto quanto io possa dire.

La padronanza di se stessa l'abbandonò d'un tratto; ella s'avviò in fretta verso la porta: Fairmile, fu pronto ad aprirgliela. Nel passargli vicino ella poté leggergli in viso che almeno lui prestava fede alle sue parole.

Chiusasi la porta dietro a Renata, la situazione divenne ancor più tesa. La persuasione che fosse sfuggita per un pelo ad una scena disgustosa, era nella coscienza di tutti e nessuno mostrava d'aver voglia di rompere il silenzio. Westenhanger sentiva che le prime parole che sarebbero state dette, avrebbero dato l'intonazione a tutto il seguito; perciò si decise di conseguenza e si rivolse a Stickney, ignorando gli avvenimenti degli ultimi minuti.

— Mi sembra, Freddie — disse con molta freddezza, — che la sua inchiesta non abbia portato a grandi risultati.

Come persona fuori causa, imparziale quindi, non posso dire che lei abbia raggiunto qualche prova. Esaminiamo la deposizione sua. Lei si coricò ad un'ora imprecisata. Lei ha affermato che il temporale non le ha turbato il sonno. Questo è possibile, benché ad alcuni dei presenti sembrerà inverosimile ed io stesso, se la relazione fattami della violenza del temporale non è stata esagerata, stento a crederlo. Lei ha in ogni modo raccontato d'essersi svegliato verso le tre e d'essersi anche alzato. Quello è proprio il momento nel quale fu rubato il talismano. Lei è stato alzato per un periodo imprecisato di tempo, poi s'è ricoricato e riaddormentato.

La voce di Corrado si fece tagliente.

— Ma se lei crede d'essersi escluso da ogni sospetto col suo racconto, devo toglierle ogni illusione in proposito. Un poliziotto non terrebbe in alcun conto tutte le sue chiacchiere, ad eccezione d'un solo punto. Presterebbe fede alla dichiarazione della signorina Cressage d'aver acceso la luce nella propria camera, e presterebbe fede anche a lei d'averla vista accendere. È l'unico punto che sia riuscito provato. E la signorina Cressage è l'unica persona che possa escluderla da ogni presunzione, se venisse provato che il talismano è sparito intorno alle tre.

L'ingegnere scrollò le spalle con disprezzo, e proseguí:

— Sembra che lei, Freddie, abbia dei concetti molto nebulosi su quello che sia una vera e propria prova dei fatti. Di tutti i presenti, Nina e Cinzia sono le uniche che

presentino un *alibi* inattaccabile. E il merito è del temporale.

— È vero – interloquì Wraxall. – Quanto lei dice, signor Westenhanger, è perfettamente esatto. Nessuno, date le condizioni, è in caso di presentare un *alibi* che non possa essere attaccato. Sono anche d'accordo con lei, che quest'inchiesta non rappresenta un successo. Credo faremo bene di non tenerne alcun conto e affrettarci a dimenticarla. – Douglas, guardando l'espressione pietosa che presentava il volto di Freddie, scoppiò in una violenta risata.

Questa risata allentò la tensione e l'allegria di Douglas si dimostrò contagiosa.

— Sono lieta di non essere sospettabile – disse Nina con un pallido sorriso. – Non avrei mai creduto che un temporale potesse salvarmi la reputazione. Temo di dovergli della riconoscenza.

— Anch'io – completò Cinzia.

Westenhanger riprese l'offensiva con fare ironico.

— Mi viene in mente una cosa, Freddie. Lei non s'è compromesso, come gli altri, con la dichiarazione di non aver preso il talismano. Probabilmente si tratta d'una dimenticanza. Non si provi a dichiararlo ora, sarebbe troppo tardi; pazzerebbe troppo di cosa rimediata. Oltre a questo, nessun poliziotto, esaminati i tratti del suo volto, crederebbe alle sue parole.

Douglas rincarò la dose:

— «Il trionfo della verità» ovverosia «Il lestofante smascherato», bei titoli, è vero, Freddie? Un ritrattista di

teste di carattere diventerebbe celebre se avesse lei per modello in questo momento. Il quadro porterebbe per titolo: «È lui l'autore?» E rappresenterebbe il ritratto di un furbo che guida un'inchiesta per far cadere i sospetti su un innocente, mentre egli stesso se ne scappa con la preda. Impagabile!

I tre uomini avevano capovolta la situazione; l'accusatore si trovò accusato, e Freddie era abbastanza intelligente per riconoscere il nuovo stato di fatto. Gli avevano rovinato tutto l'effetto dei suoi sforzi e l'allegria prendeva tanto più facilmente piede quanto più drammatica era stata la tensione che l'aveva preceduta. Stickney assentì di cattivo umore, come uno che ammette d'esser caduto in un errore, ma non degnò l'ingegnere di una risposta diretta.

Nina diede il segnale della partenza.

— A letto — annunciò, reprimendo a stento uno sbadiglio. — Ho dormito assai poco l'altra notte e se resto alzata dell'altro, m'addormento sulla sedia.

— È una buona idea, signorina Lindale — approvò Wraxall. — Mi viene giusto in mente che anch'io ho perduto l'altra notte diverse ore di sonno.

Morchard e la signora Scorton s'unirono al gruppo che s'avviò verso la porta. Cinzia s'era attaccata al braccio di Nina e si volse chiamata da Douglas, che le parlò sottovoce:

— Che uomo pieno di riguardi! — rispose lei. — Crede forse che non abbia pensato anch'io la stessa cosa?

Cinzia raggiunse di corsa la sua compagna. Freddie,

che era rimasto solo con Westenhanger e con Douglas, si mostrò incerto ed inquieto, e alla fine s'avvicinò alla porta.

— Vado a letto – annunciò, con la maniglia in mano.

— Benissimo, Freddie – disse Douglas e fece l'atto di estrarre l'orologio dal taschino. – Mi ricorderò dell'ora. Carichi la sua sveglia in modo che suoni ogni quarto d'ora e tenga nota se, ogni volta che verrà svegliato, si ritroverà nel suo letto. Le servirà di grande aiuto alla memoria, se questa notte dovesse venire a mancare qualche cosa. Buona notte! Se le fischiano le orecchie non abbia alcun timore; sarò probabilmente io, che esprimerò il mio giudizio sui suoi modi di procedere.

Stickney represses un brontolio e uscì.

Corrado si lasciò cadere in un'ampia poltrona e tirò fuori la pipa.

— Si fermi un momento, Douglas, è ancora presto.

Fairmile si scelse un sedile comodo, abbastanza vicino all'ingegnere per poter conversare in sordina, e disse:

— Ho pregato Cinzia d'andare un momento nella stanza di Renata e dirle che cosa pensiamo di tutta questa faccenda. Volevo toglierle l'impressione che noi la sospettassimo, anche minimamente. La signorina Penard sembra avesse in animo di farlo di sua iniziativa. Cinzia è intelligente, son certo che lo saprà fare con molto tatto.

Westenhanger assentì e caricò la pipa. Douglas riprese:

— Freddie meriterebbe che gli si tirasse il collo, ma

dobbiamo evitare qualsiasi scandalo. Temo forte che per questa volta la scampi.

— Purtroppo!

— Il guaio è, Corrado, che quel piccolo rimestatore di letame ha ragione. Tutti siamo sospettabili. Io non sospetto personalmente alcuno, non è il mio genere. Ma non se n'esce: qualcuno di noi ha preso questo maledetto talismano.

— Temo anch'io. L'unica mia speranza è che si tratti di uno scherzo e che chi l'ha fatto abbia oggi timore di confessarsene l'autore. Avrò sperato di poter rimettere l'oggetto al suo posto, senza essere scoperto.

— È possibile – ammise Douglas – Ma non riesco a vedere fra di noi uno tanto idiota da inscenare una farsa di questo genere.

— Neppur io. E adesso pensi all'altra possibilità. Se scartiamo lo scherzo, resta il furto. Io sono, per puro caso, fuori causa. Lei ha tutto il denaro che desidera. Morchard ne ha di più di quanto non gliene abbisogni. La signora Scorton nuota nell'abbondanza. Suppongo che delle ragazze non sia il caso di occuparsi, le pare?

Nel fare questa domanda, l'ingegnere guardò Fairmile, che assentí.

— Se siamo d'accordo sui precedenti, restano solo l'americano e Freddie. Lei sa qualche cosa di preciso di Wraxall?

— Nulla. Ho sentito dire che è collezionista e ricchissimo.

Westenhanger tacque. Fairmile completò;

— Tolto Wraxall, resta ancora Freddie; mi è insopportabile. Il modo col quale stasera ha attaccato quella ragazza, è stato così indecente da far rivoltare lo stomaco ad ogni persona educata. Bisogna però tener conto della differenza che passa fra il giudicare una persona odiosa in sommo grado e l'accusarla d'aver rubato.

L'ingegnere meditò per alcuni minuti, come cercasse le parole più atte a rendere il suo pensiero, poi depose la pipa.

— Una cosa, Douglas, è certa. È necessario che ogni sospetto sia allontanato da quella ragazza. Non so che cosa le sia passato per la testa di vagare per la casa a quell'ora della notte. Ancor meno posso immaginare quale causa le abbia impedito di raccontarci quali erano i suoi progetti. Se nella mia vita ho incontrato un essere franco, leale ed onesto, so che questo è lei, e non dobbiamo tollerare assolutamente che i sospetti seguano il corso verso il quale maligni o malintenzionati tentano d'indirizzarli. Non voglio sapere che cosa ella abbia fatto, non m'interessa. L'unico mezzo per scagionarla è quello di scoprire l'autore del giuoco di prestigio.

Fairmile assentì con serietà e disse:

— Se posso aiutarla come assistente, mi metto completamente a sua disposizione. La parte di Sherlock Holmes, però, bisogna che l'assuma lei, perché io non la so fare. Tutta questa faccenda m'appare assai misteriosa e rimarrebbe con ogni probabilità tale se volessi tentare di chiarirla io.

— Che ne pensa di Wraxall? — chiese d'improvviso

Westenhanger.

— Mi sembra una persona per bene. È stato un valido aiuto nei nostri attacchi contro Freddie.

L'ingegnere non emise alcuna opinione. Douglas lo lasciò fumare per un poco in pace, poi gli chiese:

— E lei che ne pensa?

— L'americano era l'unico in mezzo a tutti che avesse pronta una esposizione particolareggiata riguardo a quanto aveva fatto in quella notte. Questa, caro Douglas, è la mia impressione su Wraxall.

VII. IL COLLOQUIO NEL GIARDINO

Cinzia Pennard, sdraiata in un'amaca tesa fra due alberi in giardino, fece un piccolo movimento per schivare un raggio di sole che, filtrando fra rami e foglie, aveva raggiunto il suo volto e le dava noia.

— Douglas — disse con voce stanca, — l'ippopotamo ha la pelle piú grossa del rinoceronte? Vorrei saperlo.

— Veramente ho sentito parlare bene di tutti due. Ma perché questa improvvisa febbre di sapere? Mi riesce nuova in lei.

Fairmile seguí lo sguardo della ragazza attraverso il prato e vide Freddie seduto sull'erba vicino a una sedia a sdraio nella quale riposava la signora Scorton. Cinzia distolse il suo sguardo da quella gente.

— Quella è la creatura che ha la pelle piú grossa ed insensibile del creato, e stavo pensando quale altro animale doveva seguirlo nella graduatoria.

— Dia retta a me, lasciamo stare i pachidermi. Se andassimo a fare una partita di *tennis*?

Cinzia sguscìò con mossa graziosa dall'amaca e i due s'allontanarono.

Le riflessioni di Cinzia sugli animali a pelle dura erano ispirati dal recente contegno di Freddie. Il mattino dopo la sua inchiesta, scendendo per la colazione, aveva trovato Renata sulla scala e s'era accompagnato a lei dedicandole delle banalità. A tavola i suoi occhietti rotondi gli rivelarono la freddezza con la quale era trattato da tutti, ma non degnò accorgersi che ogni discorso s'arenava quando vi voleva mettere il becco.

— Che ne pensa, signora Scorton, della faccenda del talismano? – domandò sedendo vicino a lei sull'erba.

— Non saprei. Non sono così intelligente come lei, e non riesco a formarmi un'opinione precisa. Vorrei conoscere il suo pensiero in proposito. Suppongo che lei si sia già formato un concetto preciso sullo stato delle cose.

Freddie abboccò all'amo senza la minima esitazione.

— Se le interessa, la metterò a giorno delle deduzioni alle quali sono giunto. I fatti li conosce già.

La signora Scorton assentì con un cenno, ma non disse nulla. Stickney si corresse prontamente:

— No, mi sono espresso male. Ho trovato alcune tracce nuove, particolari dei quali non s'è parlato iersera. Qualche punto mi sembra di non dubbia importanza.

La signora Scorton s'animò.

Freddie stette assorto in pensieri per qualche minuto.

— Ho cercato di mettere un po' d'ordine nelle mie idee – dichiarò. – La cosa più semplice sarà quella di passare in rivista ad una ad una tutte le persone sospettabili ed esaminare le prove o gli indizi che possediamo

contro ognuna. Incominciamo dalla signorina Cressage. Sono convinto che qualcuno fra di noi ne sappia di piú, sugli affari di quella ragazza, di quanto sia stato detto iersera.

Nel parlare fissava la signora Scorton con aria indagatrice, e le sue parole avevano un tono interrogativo. Ella lo guardò senza batter ciglio.

— Mi sembra quasi che lei voglia porla in relazione con me. Io la conosco appena.

— M'avverta, prego, se sbaglio – riprese Freddie cortesemente, – Ammetto che una parte è basata su supposizioni: gli affari di Renata Cressage sono in condizioni pessime. È cosa conosciuta da tutti. Le persone che la invitano in casa loro lo fanno per bontà e lei rimane piú che può dov'è invitata per risparmiare spese e vivere a buon mercato.

Dal tono fra lo sprezzante e il compassionevole di Freddie, nessuno avrebbe osato supporre che questa descrizione poteva attagliarsi alla perfezione a lui medesimo.

— Credo sia esatto – commentò la signora Scorton, con aria d'importanza. – D'altronde le sue condizioni sono, come lei ebbe a dire, di dominio pubblico.

— La signorina ha perduto con lei al *bridge* una bella somma...

— Anche questo è risaputo da tutti quelli che erano quella sera nella sala. Sono queste le sue straordinarie rivelazioni?

Il tono di delusione che traspariva da questa doman-

da, toccò Freddie nel punto piú sensibile della sua ambizione. Era quanto la signora Scorton aveva voluto ottenere.

— Aspetti un momento – le disse; – procediamo con ordine. Quella sera le aveva pagato il suo debito? No. La pagò con un assegno; mentre lo consegnava a lei, studiai bene l'espressione del volto della signorina Cresage. Me ne intendo abbastanza, mi creda, di fisionomie. La cosa per me era limpida come cristallo. L'assegno era privo di qualsiasi valore.

La signora Scorton lo guardò con un sorriso piuttosto maligno.

— Dice davvero, signor Stickney? – osservò ridendo. – Ma come spiega allora il fatto che l'assegno fu onorato alla sua presentazione? Io lo spedií subito alla mia banca perché mi fosse accreditato e la banca lo accettò senza alcuna eccezione.

Freddie, con un cenno della mano, chiese licenza d'interromperla.

— E sta bene – insinuò – ammetto che l'assegno sia stato accettato il giorno seguente alla sua emissione. Ma è anche fuori d'alcun dubbio che la sera che le ha perdute la ragazza non disponeva di duecento sterline. Me ne intendo e non si può darmela a bere. Quella sera ella non aveva la somma, ma l'ebbe a disposizione il giorno seguente. Che cosa accadde nel frattempo?

— Come faccio a saperlo?

— Il talismano sparí; ecco cosa accadde fra la perdita della serata ed il pagamento del giorno successivo. Sap-

priamo inoltre che durante la notte la signorina Cressage si assentò dalla sua camera proprio in quelle ore, noti, nelle quali presumibilmente il talismano fu rubato. Questo è esatto, nevvvero? E che cosa accadde nelle prime ore del mattino seguente? Assai prima che qualcuno di casa fosse alzato, ella partí per Londra. E dove la vide Westenhanger? Mentre usciva dal negozio del gioielliere Starbeck, di quel galantuomo che presta denaro contro pegno di preziosi, anche di poco valore. E l'assegno emesso a suo favore, signora Scorton, trovò al suo arrivo la necessaria copertura.

Freddie fece una pausa e la signora lo guardò con una certa curiosità.

— Lei ha dimostrato molto acume — disse poi in tono aspro. — Ma crede la faccenda non possa essere spiegata in nessun altro modo? Nessuna questione deve essere esaminata da un solo punto di vista.

Stickney sentí che era in ballo la sua fama di pensatore. La sua mente ricorse prontamente a quanto era stato detto od adombrato la sera precedente durante l'inchiesta.

— Ammetto che esiste anche un'altra spiegazione plausibile — concesse, come di malavoglia. — Morchard è pieno di soldi. Per lui duecento sterline non rappresentano nulla. E la signorina Cressage gli piace molto; l'ho osservato e conosco i sintomi. Il denaro può provenire da lui. Lei stessa, signora Scorton, dichiarò che allorché vide la ragazza, questa si dirigeva verso l'ala dove sono le stanze degli scapoli.

— Non ho detto questo – ribatté lei con energia. – Ho detto che l'ho vista percorrere il corridoio.

— Nella direzione, naturalmente, che porta a quegli appartamenti – insistette Freddie.

— Sa cosa ho da dirle, signor Stickney? Che ella possiede, se posso esprimermi così senza offenderla, una fantasia assai sporca. – La sua voce divenne indignata. – Lei ne sa ben poco in fatto di ragazze del nostro mondo, se crede che la signorina Cressage cerchi denaro a quel modo. Non parlo dei princípi, ma solo di ragioni di buon gusto. Se lei avesse messo il nome suo in relazione con quello di Fairmile, la cosa avrebbe potuto sembrare verosimile. Ma vi sono certe cose che una ragazza di quel tipo non farebbe mai a nessun costo; e un affare di denaro con Morchard rientra nel quadro di queste cose impossibili.

— Non insisto – disse Freddie di cattivo umore. – Lei è libera di preferire la possibilità che ho prospettato prima.

— Quella è assai piú verosimile – dichiarò la signora Scorton freddamente.

— Il secondo in lista è Wraxall – riprese Stickney al quale la vivisezione dei propri simili ridava facilmente il buon umore. – Ho scoperto alcuni indizi anche sul conto suo. Egli venne qui con uno scopo ben determinato. Lei sa di che si tratta? Voleva avere il talismano per la sua collezione. Ho messo in chiaro che, la sera prima del temporale, egli s'è avvicinato al vecchio Dangerfield offrendogli di comperare il bracciale. Pur d'averlo, offrí un

prezzo fantastico. Il contratto non fu concluso, perché l'oggetto non era in vendita. Wraxall rimase male; capì che non sarebbe riuscito ad avere quanto desiderava. Lei conosce la mentalità dei collezionisti? Sono come ossessi da un'idea fissa.

— Crede che l'abbia preso Wraxall? Ma è assurdo!

— Non credo niente. Passo in rivista gli indizi. Proseguiamo con Wraxall. Sappiamo che è stato in giro quasi l'intera notte, fra fuori e dentro casa. Perché Eric Dangerfield è disceso dalla sua stanza? Aveva forse sentito qualche rumore fatto da Wraxall vicino alla scala, e il suo intervento può aver impedito un primo attentato al talismano. Può darsi che l'americano sia ritornato alla carica e che il secondo tentativo sia stato coronato da successo. Noi sappiamo soltanto che vi deve essere stato un incentivo; la possibilità v'era; il furto fu consumato. Tragga da lei stessa le conseguenze.

La signora Scorton sembrò rabbonita.

— Non sono così intelligente come lo è lei, signor Stickney. M'accontento di stare a sentire le opinioni sue. Passiamo ad altra persona della lista.

— Prendiamo Douglas Fairmile – continuò Freddie. – Il mio giudizio ponderato mi suggerisce che Fairmile è innocente. In primo luogo, manca la causa; Douglas ha tutto il denaro che vuole: non ha bisogno del talismano per farne. In secondo luogo manca d'iniziativa, per condurre a buon termine un'impresa di quel genere. Se infine ama fare degli scherzi, questi sono sempre innocenti. Concludo perciò che non è stato Douglas.

— D'accordo – dichiarò la signora Scorton – proseguiamo.

— Il seguente è Morchard. Identico caso del precedente. Manca la causale. Nessun indizio. Morchard non l'ha preso.

— Sa qualche cosa lei della signora Brent?

— Già – disse Freddie dandosi importanza. – Contro la signora Brent ho un indizio fondato. Due sere fa ero per caso sotto ad una finestra mentre lei parlava di temporali con l'americano. E sa che cosa disse?

— No, non lo so. Mi risparmi con quelle domande alle quali, lo sa benissimo, non posso rispondere.

Freddie ignorò al solito l'interruzione.

— La sentii dire quanto segue – e sottolineò le parole. – «Dopo un violento temporale non mi trovo in condizioni normali. Sarei in grado di commettere, credo, qualunque stravaganza come quella di rubare i cucchiari d'argento alla mia migliore amica». Quali erano le condizioni atmosferiche la notte che fu rubato il talismano? Non avemmo forse il temporale più violento che vi sia stato da anni?

— È vero; è stato un temporale eccezionale. Ma tenga conto che lei stesso ha dichiarato che non le ha impedito di dormire; può darsi che lo stesso sia accaduto alla signora Brent.

Freddie si mostrò sconcertato.

— Lei ha voglia di scherzare. Sono sicuro che la signora Brent non ha potuto dormire. Non possiede nervi così forti come i miei. No, io sono invece del parere che

deve essere stata fuori di sé. E che ne direbbe se, in quelle condizioni, avesse rubato qualche cosa di maggior valore dei cucchiari della sua amica? La sua stanza è nell'immediata vicinanza della sala corinzia. Non sarebbe possibile che durante la notte, nella quale perdette il controllo dei propri nervi, si sia alzata, abbia rubato il talismano, lo abbia nascosto in qualche parte e poi abbia tutto dimenticato? La mattina seguente s'imbarca sul «Kestrel», e parte per ignota destinazione. Che gliene pare?

— Non mi sembra verosimile – disse la signora; – provi dell'altro.

Freddie la guardò un po' dubbioso, poi riprese:

— Restano ancora le due ragazze. Ma, per fortuna loro, hanno un *alibi* perfetto.

La signora Scorton lo guardò con un certo sarcasmo.

— La sua lista – disse – non è ancora completa. Ha lasciato fuori diverse persone. In primo luogo s'è dimenticato di me, poi di se stesso. Inoltre mancano i quattro Dangerfield. Non vogliamo lasciar fuori nessuno. Che ne pensa di loro?

Freddie era oltremodo stupito.

— Ma lei scherza! Non crederà mica sul serio...

— Non dobbiamo lasciar fuori nessuno – e strizzò gli occhi con un'espressione tutt'altro che benigna. – Se non vuole farlo lei, le mostrerò che ha avuto un'allieva attenta. Applicherò lo stesso metodo suo, e lei segua la mia esposizione con mente critica.

Freddie emise una specie di grugnito di protesta, del

quale la sua interlocutrice non tenne alcun conto.

— Prima di tutto abbiamo qui una signora Scorton. Non le mancava l'occasione di rubare il talismano. Come andiamo col movente? So che ha denaro a iosa. Non dovrebbe quindi essere stata indotta in tentazione. Manca il movente? Possiamo essere d'accordo, di lasciare la signora Scorton fuori causa? E sta bene.

La sua voce si inacidì leggermente.

— Passiamo ora al signor Stickney. Occasione? Certo, quanto la signora Scorton. Movente? — Si volse rapidamente verso di lui: — Lei, signor Stickney, ha delle preoccupazione finanziarie, è vero? L'ho sentito dire; lei sa come la gente è pettegola. Non gli è mancata dunque l'occasione, e aveva il movente. Per di piú dichiarò iersera d'essere stato alzato proprio nell'ora nella quale presumibilmente il talismano è stato rubato. Possiamo metterlo fuori causa? Difficilmente, mi pare. Mettiamolo piuttosto da parte per il momento, salvo a sottoporlo a un esame nuovo e piú esauriente. Va bene?

Senza lasciargli il tempo d'interloquire, ella era già passata ad un altro della lista.

— Vediamo un po' i Dangerfield. L'occasione non è mancata a nessuno di loro. Il movente? (Lei vede che brava scolara ha avuto in me!) Per quanto riguarda i due vecchi, marito e moglie, non vedo alcun movente, perché sono già i proprietari del talismano, non hanno bisogno di rubarlo. Poi v'è la figlia, Helga. Il suo fidanzato è alla caccia grossa in Africa, al suo ritorno si sposteranno. Helga non ha bisogno di rubare il talismano; mi sembra

possiamo metterla fuori causa.

La signora Scorton gettò un'occhiata ironica a Freddie, che sembrò sorpreso della piega che aveva preso la conversazione.

— La lista è ora completa, salvo Eric Dangerfield. Lei, Stickney, ha sentito niente sul conto suo?

Gli occhietti di Freddie assunsero un'espressione pensierosa mentre passava in rivista la propria memoria.

— È cugino di Helga e il piú prossimo parente in linea maschile. Suppongo che egli sia l'erede del magnasco; ho sentito che il castello Dangerfield è trasmissibile in linea maschile.

— Queste non sono grandi novità. Ma non sa nulla di lui, personalmente?

— Non molto — dichiarò Freddie incerto. — Non mi sono mai incontrato con lui prima d'ora. Fino a poco tempo fa è stato all'estero. Natura un po' irrequieta, penso, o qualche cosa del genere.

— Un fannullone?

— Sembra. Probabile.

— Non conosce altre sue caratteristiche simpatiche?

Freddie restò titubante, alla fine si decise a varare qualche cosa.

— Naturalmente, signora Scorton, quanto le confido glielo dico sotto il suggello del segreto. Lei non lo racconterà a nessuno?

Ella scrollò il capo ed egli allora proseguí:

— Ha bisogno di denaro. È un'ipotesi basata su fatti. Quella sera che lei aveva giuocato con lui al *bridge* pas-

seggiavo nel giardino. Eric e il vecchio parlavano insieme. Senza voler ascoltare, non ho potuto evitare che delle frasi giungessero fino a me. Sentii, dunque, che Eric non era in grado di pagare neppure quella sera. Egli implorava suo zio di dargli del denaro, per saldare il suo debito con Morchard. Il vecchio Dangerfield non sembrava molto soddisfatto. Disse presso a poco che se lo faceva, sarebbe stato per l'ultima volta. Queste due parole «ultima volta» furono pronunciate, non so però se si riferissero alla contingenza della quale parlavano o di un'altra precedente. Il vecchio si riscaldava forte, ed Eric sembrava sentirsi piuttosto a disagio.

— Mi sembra che lei abbia, naturalmente per caso, sentito molto – osservò la signora con indifferenza.

Freddie non s'accorse di quella insinuazione, infervorato com'era per la scoperta di quella nuova pista.

— Francamente non v'avevo mai pensato – cominciò. — La cosa si presenta ora sotto una luce diversa. Guardiamo un po' che cosa possiamo ricavarne. Primo: ha bisogno di denaro; secondo: è un fannullone; terzo: quella sera non poteva pagare Morchard; quarto: non è forse riuscito a farsi dare i soldi dal vecchio; quinto: saldò il suo debito dopo la sparizione del talismano. Questo l'ho saputo per caso. Il problema ora è il seguente: come ha fatto a pagare? Supponiamo che abbia preso il talismano. Non aveva bisogno di venderlo, poteva, essendo un Dangerfield, impegnarlo facendosi dare una certa sovvenzione. Poteva ottenere un prestito, indicando lo zio come proprietario. Il vecchio Dangerfield dovrebbe cac-

ciare i soldi per riavere l'oggetto. Oppure potrebbe aver nascosto il talismano per ricattare lo zio fissando una cifra di riscatto per il ritorno del bracciale.

— Lei possiede, signor Stickney, una intuizione davvero meravigliosa. Spero che non desisterà dallo studio di questo caso elegante. Può darsi, e lo desidero vivamente, che lei riesca a chiarire quest'avvenimento, perché è assai poco piacevole il sentire la nuvola di sospetti che incombe su questa casa.

La sua ascoltatrice dopo questa frase ad effetto si alzò e, con un gesto di commiato, disse:

— Non vorrei farle perdere dell'altro tempo. La prego di informarmi delle sue ulteriori scoperte.

Nel passare il prato, ella si volse e gli scoccò un sorriso d'incoraggiamento. Se Freddie fosse stato uno psicologo, non si sarebbe lasciato ingannare da quel segno amichevole.

La signora Scorton pensava:

«Che piccolo rettile maligno è costui! Mi sento tutta rivoltata. È una fortuna che non sia in grado di fare effettivamente del male, perché nessuno si sognerà di prenderlo sul serio».

VIII.

RICERCHE DELL'INGEGNERE

L'ingegnere Westenhanger passeggiava avanti e indietro nella sala corinzia, alquanto preoccupato. Egli non aveva una fiducia eccessiva nelle proprie facoltà investigative; e per quanto avesse riflettuto molto sul problema che s'era assunto di risolvere, non gli era riuscito di giungere a una soluzione semplice e logica. Una cosa sola gli pareva evidente: la perfetta riuscita degli sforzi di Freddie tendenti a creare un'atmosfera generale di disagio, senza che il maledetto ficcanaso fosse riuscito a portare il minimo contributo risolutivo. Se si escludevano del tutto le persone di servizio, e se si ammetteva per provato che nessun ladro fosse entrato in casa approfittando dell'oscurità, restavano tredici persone che avevano avuto quella notte la possibilità di penetrare nella sala corinzia. Una di queste doveva essere responsabile della sparizione del talismano. La conclusione appariva logica.

Giunto a questo punto, però, il suo pensiero veniva deviato da un'impressione; egli non riusciva a dimenticare l'indifferenza con la quale Rollo aveva sopportato

la perdita del gioiello.

«È un oggetto», rifletteva Corrado, «del valore di almeno 50.000 sterline. Voglio ammettere che i Dangerfield siano assai benestanti, ma una perdita di questa entità non è una giuggiola. Eppure il vecchio appare calmissimo. Si potrebbe credere veramente ch'egli sia convinto che il talismano ritornerà entro pochi giorni. Altrimenti vuol dire che è il piú abile commediante che io abbia mai veduto».

«Può darsi che il vecchio Dangerfield sappia chi ha preso il talismano. In tal caso, è possibile che abbia egli l'intenzione di farselo restituire senza neppure parlarne a noi. Sarebbe naturale che agisse in modo da evitare uno scandalo. Allora però dovrebbe aver già identificato il ladro, perché la stessa mattina dopo il furto affermava con sicurezza che il talismano sarebbe ritornato, e non si mostrò per nulla preoccupato. Se dall'una di notte all'ora di colazione è veramente riuscito a scoprire il colpevole, avrebbe dato prova di avere delle qualità investigative degne di un Sherlock Holmes. A meno che non abbia visto commettere il furto coi propri occhi!»

Westenhanger si fermò solo per un istante a quest'ordine di idee, perché ne vide subito la inverosimiglianza.

«Escluso. Se avesse scoperto il ladro sul fatto, lo avrebbe minacciato di accusarlo pubblicamente e con questa minaccia sarebbe rientrato immediatamente in possesso del talismano, l'avrebbe rimesso al suo posto nella vetrina, e tutto questo pasticcio sarebbe stato evita-

to.»

Frattanto gli venne un'altra idea.

«E se ammettessimo che il vecchio Dangerfield, sventato il primo tentativo di furto, s'aspettasse che il colpo venisse ripetuto? Come si sarebbe comportato in tale caso? Se io fossi stato nei panni di Rollo, avrei preso il talismano con me e l'avrei tenuto bene custodito fino alla partenza dell'ospite poco desiderabile. Poi avrei potuto rimetterlo nella vetrina e ricominciare a dormire sonni tranquilli. Anche questo caso non si può escludere; Wraxall potrebbe essere un candidato per questa parte.»

Anche tale ipotesi urtava contro la sua conoscenza delle persone, e Corrado convenne che neppur questa era la via giusta.

«Rollo è un gentiluomo. Egli sa che la signorina Cressage è sospettata. Freddie avrà certo trovato modo di farglielo capire. Sono sicuro che se il padrone di casa conoscesse il ladro, non se ne starebbe alla finestra e non lascerebbe esposta la ragazza, neppure per un istante, all'onta del sospetto. Tanto meno se si trattasse di Wraxall, che non fa parte della cerchia degli amici dei Dangerfield ma è, per i padroni di casa, un ospite casuale. Non v'è alcuna ragione perché lo coprano.»

Westenhanger torturò il suo cervello alla ricerca di un'altra soluzione.

«Quei piccoli buchi nel pavimento, agli angoli dei quadrati della scacchiera, sono curiosi. Non mi farebbe meraviglia se ci fossimo avvicinati alla realtà, suppo-

nendo una specie di trappola costruita a sicurezza del talismano. Ma no, è una sciocchezza, giacché il talismano è sparito e nessuno di noi ha subito un danno apparente. Rollo inoltre disse che non v'era alcuna trappola e lo dichiarò spontaneamente.»

Corrado attraversò la scacchiera e si fermò dinanzi al mobiletto che aveva contenuto il talismano. La vetrina era posata su uno zoccolo di pietra in modo che la lastra di vetro anteriore si trovava all'altezza del petto dei visitatori. Egli esaminò ogni cosa con somma cura, nella speranza di scoprire qualche indizio. La parete posteriore, a specchio, era intatta. Sul cuscino di velluto, nell'interno dello scrigno, era profondamente segnato il solco prodotto dalla pressione della campana di vetro, che ora stava spostata a destra. Lo sportello della vetrina era semiaperto, ed egli osservò che non era munito di serratura, ma solo di uno scrocco a molla. Provò la resistenza della molla con le unghie, per non lasciare impronte digitali e constatò che essa era in ottime condizioni. Le maniglie degli sportelli erano di forma semplice. Westenhanger studiò attentamente le pareti di vetro, ma dopo un poco smise quest'esame che s'era imposto.

«Non mi sembra che vi sia scopo di cercare delle impronte digitali» pensò. «Non si può neppure stabilire in quanti abbiamo posato le mani sullo scrigno, la sera che ci fu mostrato il talismano. Qualche impronta vi sarà rimasta anche se hanno spolverato. Con ogni probabilità ve ne saranno anche delle mie.»

S'allontanò d'un passo per dare un'occhiata d'insieme

alla vetrina e sul suo volto si delineò una certa soddisfazione. Aveva scoperto qualche cosa, che aveva il suo valore.

«Questo semplifica parecchio la faccenda. Che combinazione fortunata! E sono quasi sicuro d'aver ragione.»

Rimase meditando per un paio di minuti prima di proseguire.

«Non sarà una cosa tanto semplice» disse fra sé, quasi dubitando di nuovo. «Non posso avvicinare la gente e fare a ciascuno questa domanda curiosa. Sarebbe mettere il ladro sull'avviso forse assai prima che venga il suo turno. Ho bisogno d'un aiutante che si contenti di restare all'oscuro dello scopo propostomi.»

Passò mentalmente in rivista gli ospiti presenti al castello.

«Douglas, naturalmente! Ecco quello che fa al caso mio. Mi ha già offerto il suo aiuto se ne avessi di bisogno ed è uno che sa mantenere un segreto.»

Poi gli venne in mente il volto patito di Renata, e questo ricordo modificò in parte il suo progetto.

«Prima chiamerò lei e farò una prova» decise. «Per prima cosa occorre liberarla da ogni sospetto e aiutarla ad uscire da tutto quest'affare. Dopo di lei, mi resta sempre Douglas.»

Impiegò più tempo di quanto s'aspettasse, per escogitare un modo d'indagine soddisfacente.

Alla fine trovò il metodo che non lasciava nulla a considerare. Chiuse la porta della sala corinzia e s'avviò

verso il vestibolo. Qui trovò Freddie, che, seduto vicino alla porta, sembrava immerso in meditazione.

— Sveglia! – con questa parola Westenhanger interruppe bruscamente il corso dei pensieri del poliziotto dilettante. – Ha visto Douglas da qualche parte?

— Credo che sia andato a giocare al *tennis*. È probabile che sia ancora laggiú.

— Ah, sí? E ha visto Cinzia e la signorina Renata, dopo la colazione?

Corrado s'era preoccupato di pronunciare il nome di Renata assieme a quello di Cinzia; non voleva che Freddie capisse che era proprio la prima che cercava.

— Cinzia sarà giú al *tennis* con Douglas – assicurò Freddie. – La signorina Cressage è uscita sola da un po' di tempo, s'è diretta verso la costa, in quella direzione – e l'indicò.

Westenhanger, ringraziò e discese la scala che conduceva nel parco. Sino a che si trovava nel campo visivo di Freddie, camminò adagio bighellonando, ma affrettò il passo appena fu fuori vista rispetto alla porta che serviva d'osservatorio a Stickney. In dieci minuti arrivò ad un punto dal quale dominava un pezzo di costa e, nel cercare con lo sguardo lungo la riva, scoprì la figura d'una ragazza su una stretta lingua di terra.

Le si avvicinò facendo un giro, e, prima di giungere alla vetta d'una piccola collina, rallentò il passo in modo che quando sorse vicino alla solitaria aveva tutta l'apparenza d'uno che avesse fatto una passeggiata senza uno scopo determinato e che quell'incontro fosse casuale.

Non voleva che Renata s'accorgesse che l'aveva cercata, perché la riuscita della prova alla quale voleva sottoporla dipendeva dal fatto che la ragazza non vi fosse preparata da alcuna impressione.

Nell'avvicinarsi cercò d'indovinare il suo stato d'animo dalla sua attitudine. Era in piedi, di fronte al mare, ed egli s'accorse che di quando in quando il suo sguardo scrutava l'orizzonte.

Nell'avvicinarsi a lei Westenhanger rifletteva:

«Questa ragazza ha un'attitudine particolare. L'intera figura rispecchia un sentimento preciso, tale e quale l'avesse dipinto in faccia. Che cosa sarà?»

D'improvviso vide chiaro.

«È l'attitudine quella di un naufrago su uno scoglio che scruta l'orizzonte alla ricerca d'una nave e che sa suo malgrado che oggi non ne avvisterà alcuna. Speranza delusa, ecco quel che la rende irrequieta. Ma in che cosa spera?»

Nel frattempo le era venuto vicino e al rumore dei suoi passi ella volse il capo.

— Non disturbo, spero? — domandò in tono indifferente. — Sono venuto quassù per godere un po' della vista. Posso sedermi?

Renata assentì e parve piuttosto subire la sua compagnia che esserne entusiasta. Egli sedette a pochi passi da lei e guardò senza parlare verso la baia.

— Mi permette di fumare?

Ella non aveva nulla in contrario; egli s'alzò e le offerse una sigaretta. Renata l'accettò, ne prese una dal

portasigarette; ed egli, dimenticando di offrirle del fuoco, tornò a sedere.

— Scusi! — disse poi e levando di tasca un portafiammiferi d'argento glielo gettò: — Al volo!

La scatoletta lanciata con voluta goffaggine cadde a terra e Renata dovette chinarsi per raccattarla.

— Mi perdoni — disse Corrado.

Egli aspettò qualche minuto prima di continuare. Renata non sembrava disposta a conversare. Fumava adagio e seguiva con lo sguardo le nuvolette di fumo, che una leggera brezza di terra sospingeva verso il mare. Westenhanger non s'era sbagliato. Renata seguiva a studiare l'orizzonte alla ricerca di qualche cosa ed egli ormai aveva intuito che cosa cercasse.

— Sarei proprio curioso di sapere — disse — come sta la signora Brent. Da che è partita non ha dato nessuna notizia di sé.

— Come avrebbe potuto darla?

— Oh! Per radio, non c'è quasi nessuna nave oggi che non abbia la sua stazione Marconi.

— Vorrei che il «Kestrel» l'avesse, ma pur troppo non ce l'ha.

Qualche cosa nella voce della ragazza sorprese l'ingegnere; un'inflexione commossa che gli sembrò fuori posto, rispetto al soggetto del quale parlava. Era certo ormai che Renata attendeva con ansia il ritorno del panfilio. Per questo aveva prescelto la piccola penisola, e questa era la causa per la quale interrogava di continuo l'orizzonte. Ma perché le stava così a cuore d'essere in

comunicazione col «Kestrel»? Sembrava tenerci assai; l'accento alla mancanza del telegrafo senza fili ne era la prova. E il tono della voce era indice sicuro dell'intensità di questo desiderio.

La ragazza aveva forse protetto la signora Brent? Le aveva promesso di tacere e attendere con ansia il ritorno del «Kestrel», per essere assolta dalla promessa del silenzio e potersi giustificare completamente? Tutto questo appariva inverosimile. Era difficile concepire che la signora Brent potesse aver parte nel mistero del talismano; ma se non c'entrava, perché Renata spiava con tanta passione il ritorno del «Kestrel»?

Corrado girò di nuovo lo sguardo sul mare, evitando di guardare la ragazza. Questa gettò via il resto della sigaretta che aveva fumato.

— Ancora una? — le chiese tendendole il portasigarette aperto.

Lei rifiutò; Westenhanger ne prese una e cercò invano i fiammiferi. Renata, la quale dopo avere accesa la sigaretta, aveva posato la piccola scatola in terra, la prese tendendola a Corrado che cominciò a fumare e tacque un poco prima di parlare.

— Nessuno, signorina Cressage, sospetta che sia stata lei a prendere il talismano.

La ragazza si scosse come fosse stata morsa da un rettile e fece un movimento con la mano per impedirgli di proseguire. Westenhanger non ne tenne conto e continuò.

— Se non avessi avuto proprio altro da dirle, credo

non l'avrei neppure espresso e avrei lasciato glielo dicesse il suo buon senso. Nessuna persona per bene crede che lei c'entri in quella faccenda, in fondo è superfluo che glielo dica. Quanto voglio comunicarle, è alquanto piú interessante.

L'ingegnere evitò di guardare la ragazza, per non darle l'impressione d'essere osservata.

— Un conto, vede, è la convinzione che lei non l'abbia preso, un conto è provarlo. Credo ora d'essere in grado di provarlo ai piú scettici.

Con sua meraviglia ella mostrò un interesse assai scarso a questa sua rivelazione. Sembrava quasi che la sua mente desse maggiore importanza ad una cosa della quale era occupata in quel momento, che alla vicenda del talismano. Westenhanger si stupí di questo contegno e ne fu anche un po' offeso.

— Lei è molto buono con me, signor Westenhanger. Non è solo la questione del talismano che mi preoccupa; so di avere alcuni buoni amici fra gli ospiti di Dangerfield. Ma quasi piú del talismano, temo le allusioni ed insinuazioni che quell'ignobile Stickney ha fatto in un altro campo e delle quali, benché non abbia molta esperienza della vita, capisco la portata.

Alzò di nuovo gli occhi per iscrutare la linea dell'orizzonte.

— Dio mio! Se il «Kestrel» tornasse!

L'ingegnere tacque per lasciare alla ragazza il tempo di rimettersi.

Renata riprese:

— Mi perdoni, ingegnere. Temo d'essermi mostrata ingrata verso di lei che mi ha mostrato tanta bontà. Non se n'abbia a male. Capirà che in questi momenti i miei poveri nervi sono in pezzi, voglia scusarmi.

Il sorriso di Corrado la tranquillizzò.

— Farò il misterioso – egli le disse – per un quarto d'ora ancora, poi le spiegherò tutto l'arcano. Bisogna che Douglas ci aiuti. E soggiungerò per tormentarla che, da che mi trovo qui con lei, mi sono convinto della giustezza delle mie induzioni e convinto anche, materialmente, della sua innocenza. Se crede, andiamo alla ricerca di Douglas e prepariamo il terreno per le nostre esperienze. Le assicuro che si tratta di una cosa così semplice che lei penserà d'averla scoperta da sé.

Ella s'alzò e diede un'ultima occhiata al mare; nessuna nuvoletta di fumo era in vista. Poi presero insieme la via verso Dangerfield. Allorché giunsero ai campi di giuoco, Douglas aveva appena finito di giocare e Cinzia era andata in casa per scrivere una lettera. Non ci fu bisogno di una grande eloquenza per convincerlo di unirsi a loro. Mentre passavano dal giardino, Douglas si meravigliò di una domanda di Corrado a Renata.

— Lei ha, signorina, una sciarpa di un tessuto fitto?

— Sí – rispose lei sorpresa di questa richiesta.

— Sarebbe così gentile d'andarla a prendere? Porti giú anche un paio di guanti. Vuol raggiungermi, quando scende, nella sala corinzia?

Lei assentí e l'ingegnere si volse a Fairmile:

— Il suo equipaggiamento, caro amico, è ancora piú

semplice. Un paio di guanti non troppo grossi. Li vada a prendere e venga anche lei nella sala corinzia. Vi precedo e non faccia aspettare la signorina Renata.

Dopo pochi minuti, erano di nuovo riuniti.

— Il compito suo, Douglas – incominciò l'ingegnere, – consiste per il momento nel montare la guardia nel corridoio e di arrestare col fascino della sua conversazione ogni eventuale intruso. Nei prossimi cinque minuti, nessuno deve entrare in questa stanza; questa è la consegna.

Douglas si ritirò ridendo nel corridoio.

— Adesso, signorina Cressage – disse Westenhanger appoggiando la porta in modo che fosse quasi chiusa, – vuole avere la cortesia di calzare i suoi guanti?

— Cosa sono tutte queste storie? Non ne capisco un'acca!

— Temo che lei dovrà pazientare ancora per qualche minuto. Poi troverà tutto chiarissimo. Non ha nulla in contrario che le bendi gli occhi con questa sciarpa? So che può sembrare un giuoco da ragazzi, ma l'assicuro che non è uno scherzo.

Le bendò la testa nascondendole gli occhi e le annodò le cocche dietro il capo.

— È di somma importanza che lei non veda assolutamente nulla. È certa che gli occhi siano coperti a dovere?

— Certissima.

— Bene.

Renata percepì uno scatto come quello prodotto dalla

chiusura della lama d'un temperino, e poi la voce attutita di Westenhanger vicina al suo orecchio.

— Ho chiuso ora lo sportello dello scrigno. Si lasci condurre sino alla vetrina.

La guidò con precauzione per alcuni passi.

— Ed ora – le disse – lei si trova precisamente di fronte allo scrigno. Alzando la mano può aprire lo sportello. Provi.

La ragazza ubbidì, alzò la mano e cercò a tastoni la maniglia, la trovò e aprì lo sportello.

— Adesso – riprese l'ingegnere – vorrei che lei tentasse di raggiungere il posto dove giaceva il talismano. Un momento! Con gli occhi bendati lei potrebbe rovesciare la campana di vetro. Quando dirò: *alt!* non faccia più alcun movimento... *Alt!*

La mano di Renata si fermò di botto.

— Ritiri la sua mano dallo scrigno e faccia un passo indietro.

Eseguito anche quest'ordine, ella udì di nuovo uno scatto.

— Ecco fatto – signorina Cressage. – Ora la libererò dalla sciarpa.

Le levò la benda dal capo ed ella si guardò d'attorno un po' abbacinata dalla luce del sole che inondava la camera. Nulla le appariva cambiato. Non si rendeva conto del significato di tutte quelle manovre. I suoi occhi caddero poi sulla vetrina e qualche cosa attirò la sua attenzione.

— Lei m'ha fatto qualche tiro – disse con un certo

corruccio nella voce. – Sono certa d'aver aperto il mezzo sportello di destra dello scrigno, e ora vedo aperto il sinistro.

Mentre Renata parlava Corrado saltò verso la porta che metteva nel corridoio e la chiuse, poi con un certo rammarico disse:

— La colpa è mia: dovevo chiudere la porta sin da principio. Lei è andata a rischio di svelare tutto il segreto a Douglas. Non le ho detto che, quando vedrà, troverà la cosa semplicissima?

Lo sguardo di Renata errava dallo scrigno al volto di Corrado, che appariva trionfante.

— Ma per me non è chiaro niente. Non so a che cosa lei miri.

— Faremo ripetere ora tutta la procedura a Douglas, e sono certo che capirà.

Riaprí la porta e chiamò la sentinella.

— Douglas, avanti! Raccomando alla sua speciale attenzione il magnifico lavoro d'intaglio che orna la parte interna di quella porta. Vale la pena d'essere esaminato; lo studii dunque.

Fairmile entrò nella stanza e si prestò a quanto gli era stato richiesto.

— Conosco benissimo questi intagli – affermò. – L'avverto che con me non attecchisce nessuno dei suoi trucchi da salotto.

— Ha ammirato abbastanza? Sta bene. Ora la signorina Renata le benderà gli occhi.

La ragazza, sempre attonita, bendò a dovere Douglas.

— Cieco come una talpa? – s'informò l'ingegnere. L'intonazione della sua voce cambiò: – Parlo sul serio. Non ci vede affatto?

— Neppure un barlume.

— Sta bene.

Westenhanger levò di tasca un temperino e l'aprì con precauzione, attirando con uno sguardo l'attenzione di Renata su quella manovra.

— Un momento! – disse. – Un mezzo sportello della vetrina è aperto, voglio chiuderlo.

Con uno scatto chiuse la lama del temperino, ma con meraviglia della ragazza non s'occupò di chiudere lo sportello dello scrigno.

— Adesso, Douglas, la guiderò.

Westenhanger fece ripetere a Fairmile, senza nulla tralasciare, tutto quanto aveva fatto fare alla signorina Cressage.

All'alt! di Corrado, Douglas si fermò, poi ritirò il braccio dalla vetrina e retrocesse d'un passo.

Anche ora chiuse mezzo sportello.

— Chiudo lo sportello, sente lo scatto? Ed ora capisce, signorina? Abbiamo finito. Douglas, si liberi da quel turbante. Non le dona per niente.

Fairmile si liberò faticosamente dalla sciarpa, batté un po' le palpebre, poi guardò lo scrigno e chiese:

— Ma che razza di giochetti mi fa? È aperto il mezzo sportello di sinistra, mentre io sono sicuro d'aver aperto quello di destra.

— Esatto – confermò Westenhanger. – Lo sportello

sinistro è sempre rimasto aperto; si trova tuttora come l'ha lasciato il ladro. Nessuno di voi due l'ha toccato. Vi ho bendato gli occhi per questo. Ho cercato di darvi l'illusione che tutti due gli sportelli fossero chiusi. Non ho voluto toccare né far toccare quello di sinistra, per il caso che i Dangerfield cambino idea e mettano l'affare in mano alla polizia, alla quale in questo caso sarà meglio far vedere tutto come si trovava allorché fu scoperto il furto. Per di più vi ho fatto calzare dei guanti perché non lasciaste impronte digitali.

Renata l'interruppe con una certa agitazione:

— Adesso ho capito! Lei voleva vedere quale mano avrei adoperato nell'aprire la vetrina. Tanto Douglas quanto io siamo destri. Il ladro era mancino e per questo ha aperto l'altro sportello. Ho indovinato?

— Perfettamente – ammise Westenhanger. – Le avevo pur detto che avrebbe capito da sé e ho messo in opera tutti quei trucchi perché, tenendovi all'oscuro del vero scopo della prova, aveste ad agire senza alcuna prevenzione.

— Ammetto d'essermi lasciato imbrogliare – confessò Douglas. – Lei ha mascherato alla perfezione il suo scopo. Il ladro dunque è mancino?

— Pare; non sembra anche a lei?

Renata s'avvicinò alla vetrina e l'esaminò per qualche minuto.

— Dica un po', signor Westenhanger, che cosa l'ha messo sulla strada della sua trovata? Forse il mezzo sportello sinistro aperto?

— V'è anche un'altra prova – spiegò l'ingegnere. – Vuol provare, signorina Cressage, a mettersi proprio di fronte allo scrigno? Per arrivare al talismano lei ha la scelta fra le due mezze porte. Lei è destra, e sceglie quella a mano dritta.

Renata distese le braccia e imitò il movimento di chi apra una porta.

— Giusto – commentò: – ricordo le difficoltà che s'incontrano nell'aprire una porta, se lo scrocco della serratura è montato a rovescio.

Westenhanger proseguí:

— Guardi adesso dove è stata posata la campana. Supponiamo che il ladro nel prendere il talismano abbia adoperato la mano destra. In possesso del gioiello, avrebbe potuto chiudere lo sportello destro del quale s'era servito, ed aprire il sinistro per creare una falsa traccia. Ma la campana lo tradisce.

Douglas, esaminò attentamente la vetrina.

— La campana è stata spostata a destra dalla sua posizione primitiva. È questo che intende?

L'ingegnere assentí.

— Appunto. Lo scrigno è stretto e non offre molto spazio a movimenti.

— Ho capito – interloquí Renata. – La vetrina è così stretta che il ladro deve avere spostato la campana in modo da poter poi ritirare il braccio che aveva cacciato dentro. È così?

— Sí – confermò Corrado. – Un destro avrebbe dovuto spostare per forza la campana a sinistra, mentre noi

vediamo ch'è stata spostata a destra. Chi ha compiuto questo lavoro, è mancino.

— Dev'essere così — ammise Renata. — Mi sembra che in questa scoperta lei abbia dato prova d'un grande acume.

— L'ha scoperto anche lei. Io ho avuto unicamente la fortuna d'accorgermene prima.

— Sulla spiaggia, lei m'ha detto d'aver acquisito una certezza materiale. Che cosa intendeva?

Westenhanger rise:

— Pensi a quello che lei ha fatto e non a quello che io ho detto.

Renata cercò di ricordarsi:

— Lei m'ha offerto una sigaretta.

— E io le ho offerto l'astuccio aperto a portata di tutte due le sue mani. Lei ha adoperato la destra. E poi?

Douglas si finse indignato:

— Guardi, come sogghigna quel mostro! Si ride di noi e chi sa di quante altre cose è a giorno!

— È naturale — confermò Corrado. — E poi, signorina Renata, che altro accadde? Lei fuma le sigarette senza accenderle? Le diedi i miei fiammiferi, lei cercò di prendere la scatola a volo con la destra, strofinò il fiammifero contro la scatola con la destra, e un po' più tardi raccolse, sempre con la destra, la scatola che aveva posato in terra, per restituirmela. Tutti questi movimenti non studiati ma istintivi, perché la signorina era ancora all'oscuro di tutto, mostrano con la massima evidenza che essa non è mancina. Dica lei, Douglas, questo fatto

non è forse abbastanza probante, per escludere agli occhi di tutti che la signorina Renata non può aver avuto mano nella sparizione del bracciale?

— Per me sí; però io non sono un giudice imparziale, perché non ho mai pensato che Renata potesse aver avuto parte nel furto del talismano. Credo però che questa prova convincerà la massima parte delle persone.

Westenhanger guardò la ragazza e Fairmile, poi spiegò:

— Ed ora spetta alla signorina Renata decidere che cosa si debba fare. Lo scopo principale delle mie indagini era di poter allontanare ogni sospetto da lei.

Renata lo guardò con riconoscenza, poi si volse a Douglas:

— Lei che direbbe di fare?

— Indire una nuova riunione, e che Westenhanger spieghi come stanno le cose. Così si taglierà corto alle chiacchiere.

Renata guardava dubitosa dall'uno all'altro e rifletteva.

— No – disse. – Non mi sembra, Douglas, che convenga seguire il suo consiglio. Le chiacchiere invece di cessare aumenterebbero. Tanto la signora Scorton, quanto quella canaglia di Stickney, sono stati molto espliciti iersera. Mi si è accusata d'essere stata di notte fuori dalla mia stanza, ed era vero. Se non sono uscita per rubare il talismano, lasci fare a loro per trovare qualche altra causa non meno disonorevole al mio vagabondaggio notturno. Il signor Westenhanger sa che cosa io voglia

dire, e anche lei, Douglas. E non posso scolparmi, almeno per ora. V'è anche un'altra ragione per non far conoscere i risultati ai quali è arrivato l'ingegnere; l'unico modo di identificare il ladro, è quello di scoprire chi sia mancino. Se lo mettiamo sull'avviso, cercherà di mascherare questa sua anormalità. Potrebbe farsi male o fingere d'essersi ferita la mano destra, o ricorrere a qualche trucco di questo genere.

— Anch'io avevo pensato la stessa cosa. Ma ancora adesso la cosa più importante mi sembra quella di rimuovere ogni sospetto dalla sua persona.

Renata rimase un po' in silenzio.

— Le dirò una cosa – disse poi. – Quando lei venne a cercarmi stamattina, e cominciò a parlare, io credetti che lei fosse venuto per rasserenarmi; credetti che i suoi discorsi di prove e di fatti non fossero seri. Lei, invece, non si limitò a questo, lei ha fatto qualche cosa di tangibile per liberarmi dal sospetto. Grazie alle sue conclusioni vedo oggi le cose sotto un altro aspetto più ottimistico, e non mi sento più così isolata come stamattina. Con questo, Douglas, non creda che io sia un'ingrata verso di lei e verso Cinzia e Nina. Mi avete dimostrato una bontà, della quale vi sono profondamente riconoscente. Ma nessuno faceva nulla per aiutarmi, e soffrivo enormemente sotto il peso di quei sospetti. Adesso invece mi sembra che tutto vada rimettendosi a posto, in certo modo.

Sostò un momento prima di riprendere:

— Non credo d'essermi espressa con chiarezza, ma

mi sembra di essere sollevata da un grande peso. Adesso non m'importa niente, anche se il «Kestrel» tardasse a tornare.

— Che c'entra il «Kestrel»?

— Non glielo posso dire. Ora, signor Westenhanger, è venuta la volta mia di fare la misteriosa. Quando il «Kestrel» avrà gettato l'ancora nella baia, tutto sarà chiarito. Ne ho un sicuro presentimento.

— Parla del talismano? – chiese Corrado.

— No. Che c'entra il «Kestrel» col talismano? – domandò Renata stupita. – Parlo delle faccende mie. Del talismano, non posso dire niente. Non ne so nulla.

L'ingegnere accettò, senza commenti, le parole della ragazza.

— Mi sembra allora di capire, che lei sia dell'opinione di servirci della scoperta fatta – e indicò la vetrina – per identificare chi ha rubato il talismano. Per quanto riguarda lei, è suo desiderio che tutto resti come ora? Non vuole che mettiamo a giorno altri delle nostre osservazioni?

— No di certo – e lo disse senza titubanza. – Per effetto della sua scoperta, signor Westenhanger, lei ha in mano una briscola e il ladro dev'essere trovato. L'abilità per riuscire non le manca, ed è l'unico mezzo per togliere il sospetto che grava su tutti o quasi tutti noi.

— Molto cavalleresco da parte sua, Renata – interlocuí Douglas. – Credo che lei abbia ragione. Ma se per caso dovesse cambiare idea, ce lo faccia sapere, nevvvero?

— Grazie. Non dubito minimamente dell'esito felice delle ricerche, e per me non ho piú preoccupazioni. Le cose sono ora cambiate e posso attendere fiduciosa il ritorno del «Kestrel».

IX. IL «KESTREL» RITORNA

Gli abitanti del castello di Dangerfield si trovavano da circa una settimana sotto il peso di un'atmosfera pesante; questa nube oscura di sospetti, che nulla era intervenuto a dissipare, aveva reso l'aria sempre piú irrespirabile. Persino l'abituale buon umore di Douglas ebbe a soffrirne.

— Insomma — lamentava con Corrado — qualche cosa deve avvenire. Sono tre giorni che non vi è nulla di nuovo e tutti, piú o meno, lo sentono. L'atmosfera sembra carica d'elettricitá.

Alle parole fece seguire un gesto di dispetto.

Westenhanger assentí, senza distogliere lo sguardo dall'arazzo che copriva una delle pareti della sala corinzia. Sembrava che lo studiasse profondamente, ma la caccia di Diana che vi era raffigurata occupava ben poco la sua attenzione.

— Sono tutti cambiati, irriconoscibili — continuò Fairmle. — Persino il vecchio Rollo, quel gentiluomo cosí perfetto, mi dà ai nervi. Quando la conversazione s'avvicina alla causa di tutto questo malanno, ha un sorriso as-

sente come pensasse a qualcosa d'altro; par quasi che stia per riscodellarci la vecchia storiella che tutto è in perfetto ordine, che il talismano ritornerà per conto suo, e che le nostre preoccupazioni sono senza motivo. Quando i riguardi verso gli ospiti raggiungono questi limiti, diventano stucchevoli.

— Anche a me fa lo stesso effetto, ma credo quasi ch'egli sia in buona fede e parli sul serio. Suppongo che sia un caso di autosuggestione. Comunque è impressionante vedere un uomo che sopporta con tale indifferenza una perdita così notevole. Io non ne sarei capace.

— Neppur io – osservò Douglas. – Ma se avesse a continuare così, diventeremmo tutti nevrastenici. Io non sono uno zuccone sospettoso come Freddie, ma questo stato di cose m'indispette.

Prima che Westenhanger potesse rispondere, s'aprì la porta ed entrò Helga Dangerfield. Fece loro passando un cenno di saluto col capo e andò nella biblioteca.

— E Wraxall dove sarà andato oggi? – domandò Corrado, perché la ragazza non credesse che la sua presenza avesse fatto interrompere qualche conversazione d'importanza.

— Starà scavando nelle vicinanze, alla ricerca di fossili antidiluviani o di frecce dell'età della pietra – rispose Douglas che comprese per aria l'intenzione dell'ingegnere. – O è andato in un paese vicino a contrattare la più antica grattugia dell'universo. Quando si tratta di antichità non connette più, diventa matto.

Helga ritornò dalla biblioteca con un libro in mano.

Appena ebbe lasciata la stanza, Douglas ritornò all'argomento di prima.

— Non le viene in mente nessun rimedio? Lei sa che nei concerti intellettuali io non posso certo pretendere la parte del primo violino. Il solista è lei, io posso accompagnarla approvando con un grugnito in minore.

Westenhanger crollò il capo.

— L'unica via è: indagare, indagare ancora, senza stancarci. La prima cosa da scoprire è il mancino. E non è cosa tanto semplice, Douglas, perché la maggior parte dei mancini sono, entro certi limiti, ambidestri.

Westenhanger fu impedito di sviluppare la sua teoria sugli ambidestri da Renata che irruppe nella stanza. Le sue guance erano colorite dall'emozione, i suoi occhi brillavano e, tutt'insieme, dava segno di una grande trasformazione.

— Il «Kestrel» è ritornato finalmente! – annunciò andando per la corsa; – sta entrando nella baia, l'ho visto dalla spiaggia e sono venuta in fretta per riferirvi la novità. Le mie pene stanno per finire, perché sono sicura che la signora Brent, appena sarà scesa a terra, chiarirà tutto.

— È una buona notizia davvero, Renata, ne sono assai contento – disse Fairmile prevenendo Corrado.

Westenhanger non aggiunse nulla, il suo volto illuminato era più eloquente di qualsiasi parola.

— Non posso fermarmi – disse Renata in fretta. – Devo tornare alla spiaggia e andrò a bordo appena il panfilo si ancorerà. Questi tre giorni mi sono sembrati

lunghi come secoli.

I due uomini l'accompagnarono, scesero alla darsena e le condussero una scialuppa al piccolo molo. Con piede leggero ella saltò nella barca e, salutandoli con un cenno amichevole della mano, s'allontanò remando con una vogata lunga e sicura verso il «Kestrel» che in quel momento gettava l'ancora.

— Credo che stasera o domani sapremo tutto – suppose Douglas allorché s'allontanarono dal molo. – Lei, ingegnere, mi sembra tranquillizzato, e lo sono anch'io. Quel mascalzone di Freddie ha fatto passare alla ragazza tre giornate d'inferno.

— Chi sarà mai che arriva in macchina? – domandò Westenhanger, guardando una vettura con un solo passeggero ch'era andato a fermarsi davanti all'ingresso principale del castello.

— Mi sembra che sia il giovane Dangerfield. Ma cosa ha? – osservò Fairmile. – Guardi come sale le scale zoppicando e appoggiandosi al bastone. Ha l'apparenza di uno che s'è fatto male.

Eric salite faticosamente le scale, entrò in casa.

— Nulla di serio – disse ai due che lo interrogavano. – Mi sono lussato il malleolo e devo tenerlo in riposo. Ecco perché non sono ritornato prima.

Quella sera, durante il pranzo, la signora Brent prese poca parte alla conversazione, ma dopo che i domestici ebbero servito il caffè e si furono ritirati essa guardò intorno alla tavola per attirare l'attenzione di tutti e disse:

— Ho saputo che durante la mia assenza il signor

Stickney ha indetto una riunione. Sarebbe un vero peccato se non portassi anch'io, per quanto in ritardo, il mio contributo all'inchiesta. Vi pregherei di voler passare tutti per qualche minuto nel salotto; vi tratterò per poco.

Dal volto di Rollo era impossibile arguire se fosse d'intesa o meno. Espresse il proprio dispiacere di non poter seguire l'invito, né lui né sua moglie. V'era proprio quella sera un'assemblea in paese e il mancarvi sarebbe stato interpretato come una scortesias da parte della popolazione.

— Capisco perfettamente, Rollo — s'affrettò a rassicurarla la signora Brent. — Lei non perderà molto e posso, in ogni modo, spiegarle tutto domani. Non si tratta di cosa di grande importanza.

Non disse più nulla sino a che tutti, ad eccezione dei padroni di casa, furono raccolti nel salotto. Mentre la signora Brent prendeva posto sul sedile che prediligeva, fece cenno a Renata di sedere vicino a lei, e attese che gli altri si fossero accomodati.

— Sembra — disse, lanciando un'occhiata furibonda in direzione di Freddie, — sembra che da quando me ne sono andata, il rispetto della vita privata delle persone sia caduto in disuso. Questa è una cosa del tutto nuova per Dangerfield. Non potevo prevedere certo nulla di simile, e con l'allontanarmi mi sono resa responsabile anch'io di un fatto che non avrebbe mai e poi mai dovuto accadere.

Esaminò Freddie, come se fosse una bestia strana.

— Non desidero che usanze di questo genere abbiano ad attecchire, qui a Dangerfield. La signorina Cressage condivide la mia opinione.

Si volse alla ragazza:

— Racconti, la prego, tutto l'affare, incominciando da principio.

Renata attese qualche istante, poi cominciò:

— Alcuni di loro sanno che una delle ultime sere ho perduto al *bridge* una somma considerevole. Sino a che durò il giuoco non mi resi conto dell'entità della perdita. Confesso che fu un errore.

La signora Brent la interruppe decisa.

— Mi sembra, Renata, che basti la semplice esposizione dei fatti. Lasci stare i commenti.

La ragazza seguì il consiglio; aveva capito il movente che aveva spinto la signora a farle quell'osservazione.

— Ero disperata – riprese – allorché conobbi la cifra della quale ero debitrice alla signora Scorton. Non voglio nascondere nulla. Si trattava d'una cifra che sorpassava ogni mia possibilità di pagamento. Avevo perduto la testa e volevo evitare a tutti i costi una spiegazione in pubblico. Così, quando mi si propose di pagare con un assegno, lo riempii e lo consegnai con l'intenzione di mettere a giorno della situazione la signora Scorton, appena fosse sola.

Westenhanger diede un'occhiata alla signora Scorton, ma il suo volto rimase impassibile.

Renata fece una pausa e la signora Brent riprese la parola come se si fossero concertate prima di alternarsi.

— Non è nelle mie abitudini di occuparmi dei fatti degli altri. Ma certe cose mi sembrano fuori dalle buone regole del giuoco, ed allora può, a mio parere, immischiarsene anche un estraneo. Quella sera ebbi la sensazione che si cercasse d'approfittare della situazione precaria d'una ragazza...

Nel dir questo, ella lanciò un'occhiata di disprezzo verso Morchard.

— Questo è quanto osservai quella sera. È naturale che presi interesse alla cosa.

Morchard apparve sconcertato, ma non fece alcuna osservazione. Ella continuò:

— Pregai Renata di venire in stanza mia, senza che alcuno se ne avvedesse. Mi sembrava una faccenda privata, nella quale non dovesse ficcare il naso nessuno. Mi dispiace per lei, signor Stickney, ma l'avverto che, su questo punto, la mia opinione è immutata.

Gli occhietti rotondi di Freddie erano fissi sul tappeto. Egli avrebbe rinunciato volentieri a essere tirato in ballo. Ubbidendo a un cenno della mano della signora Brent, Renata riprese il seguito del racconto.

— Uscii dalla mia stanza quando supposi che la via fosse libera, facendomi chiaro con una candela. Avevo infilato la mia veste da camera e mi recai dalla signora Brent, in camera sua. Allorché la signora Scorton mi vide, ero appunto diretta là.

La ragazza aveva superato il punto piú pericoloso della sua narrazione, ed era giunta ad un punto oltre il quale non poteva piú raggiungerla alcun biasimo; questa

maggiore tranquillità rese la sua voce piú pacata.

— Discesi le scale e percorsi il corridoio sino alla stanza della signora Brent. Mi aspettava alzata. Vorrei dirvi ora con quanta bontà e delicatezza...

— Renata! Nessun commento, per piacere – l'interuppe la signora Brent. – Restiamo ai fatti.

Renata cedette a malincuore.

— Come vuole – ammise: – il decidere su questo punto spetta a lei. Tutti i presenti potranno però capire i miei sentimenti verso di lei, anche se non li esprimo. La signora Brent mi disse che voleva pagare i miei debiti. Mi diede dei consigli e mi fece promettere due cose. Prima di tutto che non avrei mai piú giuocato al *bridge* con una posta sproporzionata alle mie risorse, e l'altra promessa era di non rivelare ad anima viva quanto era stato combinato quella sera fra noi due. Ella non aveva con sé duecento sterline in banconote. Mi diede un assegno e mi consigliò d'andare a Londra col primo treno e di farlo accreditare nel mio conto corrente, in modo che l'assegno consegnato da me alla signora Scorton trovasse copertura, anche se fosse stato inviato subito per l'incasso. Nel frattempo scoppiò il temporale.

La signora Brent le tolse di nuovo la parola.

— Dopo i primi scoppi di tuono, m'accorsi che il temporale era troppo violento per i miei poveri nervi e in tali casi m'ha sempre giovato avere qualcuno in compagnia. Per questo pregai la signorina di restare con me sino a che il temporale fosse passato. Poi la lasciai andare, perché era necessario riposasse un poco prima

dell'alzataccia che doveva fare per prendere il primo treno per Londra.

Renata a questo punto riprese il racconto.

— Ritornata nella mia stanza, spensi la candela, accesi la luce elettrica e mi coricai. Non dormii a lungo. Ero troppo agitata, sia dagli avvenimenti che dal temporale. Riposai ad ogni modo un poco e mi svegliai in tempo per prendere il primo treno.

Diede un'occhiata ai presenti e si rivolse ad Eric Dangerfield.

— Lei ricorda che abbiamo fatto insieme il viaggio a Londra?

Egli assentí.

— Giunta in città mi recai prima di tutto alla banca e feci accreditare nel mio conto l'assegno datomi dalla signora Brent. Poi, feci qualche spesetta. Intanto mi venne un'idea; non porto mai gioielli, ne ho pochi e non di grande valore, e li tengo custoditi in una cassetta di sicurezza della mia banca; pensai che potevo farmi prestare del denaro su quei gioielli ed essere così in grado di restituire subito alla signora Brent, almeno in parte, quanto m'aveva prestato. Ritornai alla banca e, ritirati i gioielli, mi recai da Starbeck. Non ho ricevuto abbastanza denaro per restituire alla signora Brent l'intero importo prestatomi, ma avevo la sensazione di avere almeno fatto qualche cosa. Nell'uscire da Starbeck m'imbattei nel signor Westenhanger, e ci rimase appena il tempo di correre alla stazione per non perdere il treno.

La signora Brent con un gesto le impedí di proseguir-

re, e concluse:

— La questione ora mi sembra esaurita, ma desidero dire ancora due parole. Se avessi potuto prevedere quanto è avvenuto, non avrei di certo chiesta alla signorina Renata la promessa di tacere. Ma sarebbe stato impossibile ad ogni persona dotata di buon senso prevedere quanto è accaduto qui. Non saprei biasimare il contegno tenuto dalla signorina Cressage, la quale ha creduto di dover tener fede ad una parola data in una contingenza prettamente privata, anche sotto la pressione di avvenimenti assai gravi. Non si può certo condannare una persona per aver mantenuto una promessa.

— Mi sembrava – spiegò Renata – che se avessi parlato di uno dei due fatti dei quali le avevo promesso di tacere, lei avrebbe perduto la fiducia in me che io sapessi mantenere anche l'altro. Dovevo mantenere il segreto completo. Oltre a questo, bastava che io attendessi il suo ritorno. Non avevo, però, potuto prevedere l'interpretazione che si volle dare ai miei atti.

I suoi occhi brillarono di sdegno allorché si volse a Freddie:

— Il dare queste spiegazioni non mi è certo stato cosa piacevole. Non avrà neppure divertito la maggior parte dei presenti; ma sono convinta che tutti sono persuasi ch'erano necessarie.

Un mormorio di simpatia accolse queste parole. L'incidente fu chiuso dalla signora Brent, con un paio di frasi. Poi prese il braccio di Renata e tutte due uscirono dalla sala. Westenhanger capí a volo uno sguardo di

Douglas, e alzatisi seguirono le signore.

— Andiamo in giardino? — propose Fairmile, — L'aria di questa stanza è opprimente, non è di mio gusto. La signora Brent ha parlato molto chiaramente e senza peli sulla lingua. Dato il suo temperamento m'aspettavo di peggio, ma si vede che si è frenata. Non l'avevo mai veduta irritata, ma stasera bolliva. E i segni precursori d'una tempesta non dovrebbero essere sfuggiti ad un osservatore come Freddie.

— Suppongo che il primo treno di domani ci libererà della presenza di un paio di quelle persone.

— Non credo. Nessuno può lasciare Dangerfield sino a che non sia chiarita la vicenda del talismano. Tutti siamo sotto sospetto e dobbiamo perseverare, sino a che si sappia la verità. La cosa non è molto piacevole, ma non c'è altra possibilità.

Westenhanger aveva la faccia scura.

— Vedo una sola via d'uscita: scoprire l'autore del furto e nel minor tempo possibile.

— È piú presto detto che fatto — e la voce di Douglas suonava piuttosto sfiduciata. — Dobbiamo tentare di fare un altro passo nella nostra inchiesta?

— Sta bene. Cominciamo. Possiamo considerare intanto come insospettabili: noi stessi, marito e moglie Dangerfield, la signora Brent, Nina, Cinzia e Renata. D'accordo?

Douglas assentí.

— Li giudico insospettabili in base al loro carattere, agli *alibi* dei quali dispongono e per altre considerazio-

ni. Mettiamoci a sedere.

Trovarono due sedie da giardino e vi s'accomodarono.

— La signora Scorton? Manca il motivo, a mio parere almeno. Credo inutile occuparsene.

— Sta bene.

— Poi c'è Morchard. — La voce di Westenhanger suonò adirata. — Anche costui non può entrarci. Capisce perché? Egli è senza dubbio l'uomo al quale alludeva la signora Brent, ed aspettava in camera sua; non ha vagato per la casa per rubare il talismano. Non v'è possibilità di sbagliarsi. Anche Morchard è fuori giuoco.

Douglas incollerito batté un piede in terra.

— Il peggio è che non possiamo tentare nulla contro quel Morchard. Al minimo allarme, si scatenerebbe uno scandalo d'inferno e chi ne risentirebbe danno sarebbe Renata. Un caso come quello di Freddie, ma cinquantamila volte peggiore. Abbiamo le mani legate.

— Purtroppo — confermò Westenhanger. — Andiamo avanti. Esaminiamo anzi tutto la posizione di Wraxall. Ecco un uomo che non so giudicare con imparzialità: mi è simpatico. Lei può essere sicuro che se avesse premeditato questo furto si sarebbe preparata una storia particolareggiata per rendere conto delle sue andate e venute in quella notte. È certo che la sua narrazione è stata la più completa di tutte. Dal punto di vista moralità sono certo ch'egli non c'entra. Ma una possibilità, anche se minima, sussiste. Dobbiamo metterlo sotto accusa? Rifletta che non dobbiamo lasciare nulla di intentato.

— L'americano è un brav'uomo — giudicò Douglas. —

Non riesco ad immaginarmi ch'egli sia la persona che cerchiamo. Ma se non possiamo proscioglierlo completamente, lasciamolo fra i sospetti.

— Freddie?

— Sono del parere di continuare a tenerlo sotto osservazione. Non dico che sia stato lui a rubare il talismano, sarebbe correre un po' troppo. Ma il suo modo di comportarsi durante questo tempo è proprio quello che si attenderebbe da lui se lui fosse l'individuo che cerchiamo. Nessuno oserebbe sospettare di colui che si mette volontariamente alla testa dei ricercatori del ladro. Sarebbe un tiro da delinquente raffinato. E a questo aggiunga che, quando fu il suo turno, presentò un rapporto sui suoi movimenti ed azioni, magro ma magro assai.

— È anche l'opinione mia. Restano allora da esaminare solamente i due giovani Dangerfield, Eric e Helga. Non sono entusiasta di Eric, mi sembra uno scavezza-collo. Ma non vi è nulla di preciso contro di lui, su questo eravamo d'accordo già prima.

— Lasciamo anche lui fra i sospetti – concluse Douglas. – Accanto al suo nome potremmo mettere: «mancano le prove».

X. GIUOCHI DI SOCIETÀ

L'intervento della signora Brent non serví a alleviare il disagio morale che incombeva sulla societ  raccolta a Dangerfield. Prima del suo ritorno, tutti avevano cercato, di comune accordo, di cancellare il malessere causato dal pettegolezzo e dall'insinuazione, mentre le rivelazioni positive fatte dalla signora Brent avevano diviso gli ospiti in due partiti. Freddie e Morchard venivano trattati con una forma di cortesia inamidata che escludeva ogni intimit  e denotava chiaramente che l'opinione dei pi  era loro avversa. Tutti fingevano d'ignorarli, tranne la signora Scorton che non mut  il suo contegno amichevole verso di loro e serviva quindi di collegamento fra i due partiti.

Westenhanger non riusc  a formarsi un concetto di quanto il vecchio Rollo sapesse o sospettasse. La signora Brent, la figlia Helga o Eric, l'avevano forse messo a giorno di tutto. Ma anche se questo era avvenuto, non si notava in lui la minima differenza nel tratto verso alcuno dei suoi ospiti.

Il mattino che segu  il ritorno del «Kestrel», l'inge-

gnere si uní a Renata e la persuase a recarsi in una parte recondita del parco, dove avrebbero potuto parlare liberamente senza essere disturbati.

Prima che cominciassero a parlare, passò loro davanti Nina Lindale che venendo da casa scorciava attraversando il prato. Renata la chiamò con un gesto, e le chiese:

— Sei venuta in camera mia a prenderti il mio specchio?

Nina scosse il capo.

— No. Intendi quello montato in argento, col monogramma dietro? L'ho veduto sul tuo tavolo qualche giorno fa.

— Forse avrà servito a Cinzia – suppose Renata.

— Puoi domandarglielo, deve passare subito da qui. Dille che l'ho preceduta alla spiaggia. Vogliamo fare il bagno.

Dopo un paio di minuti passò Cinzia, ma neppure lei seppe dir nulla dello specchio.

— Mi dispiace – disse – di non poterti essere d'alcun aiuto, ma non l'ho mai visto. Fossi in te non starei in pensieri, salterà fuori. Venite con noi a fare il bagno? Oggi è proprio la giornata adatta.

L'ingegnere e Renata si lasciarono persuadere.

Corrado prestò poca attenzione all'incidente dello specchio. I suoi pensieri erano occupati da un progetto che avevano escogitato con Douglas la sera prima. Ridotta ormai la lista dei sospetti, si trattava unicamente d'individuare fra questi il mancino.

Verso mezzogiorno cambiò il tempo, e questo favorì l'esecuzione del progetto. Durante la colazione cominciò a cadere una pioggia lenta e sottile che aveva l'apparenza di non volerla smettere per tutto il pomeriggio. L'ingegnere e Douglas riuscirono non senza abilità ad attirare Eric e Wraxall nella sala del bigliardo.

— Facciamo una partita a carambola? – propose Douglas.

Eric scosse sorridendo il capo.

— Mi lasci fuori, il mio malleolo mi permette a mala pena di star ritto in piedi, ma non di muovermi attorno al bigliardo.

— E lei, Wraxall?

L'americano non accettò l'invito.

— L'ho visto giocare, non posso competere con lei.

— Sono pronto a darle un certo numero di punti di vantaggio.

Wraxall non aveva voglia di giocare e Douglas non insistette. Corrado che guardava fuori dalla finestra, si volse a Fairmile:

— La pioggia non accenna a smetterla, dobbiamo trovare qualche modo per ammazzare il tempo. Coraggio, Douglas! Non vede come ci annoiamo? Ci svaghi con qualcuno dei suoi trucchi di società. Sarà sempre meglio che niente.

— Lei ha un bel modo di esprimersi, caro Corrado – fece Douglas ridendo. – L'intenzione sua era senza dubbio lusinghiera, ma non è stato felice nella scelta delle espressioni.

Si mise a sedere e gli altri seguirono il suo esempio. Douglas, dopo un momento di riflessione, levò di tasca una scatola di fiammiferi svedesi.

— Sono fuori d'esercizio – disse. – Ma può darsi che il giochetto mi riesca ugualmente, se loro non lo conoscono. Lei, Wraxall, ha una moneta da un fiorino?

L'americano cercò nelle sue tasche.

— Un fiorino? – chiese. – Così chiamate, mi pare, la moneta da due scellini?

Trovò il fiorino e lo porse a Douglas che lo rifiutò.

— No – dichiarò – non vorrei lei dicesse che ho nascosto la moneta nella mano. Stia attento.

Aprì la scatola a metà e, tenendola in modo che tutti potessero vedere, mise un fiorino suo sotto i fiammiferi.

— Come vedono ho messo il mio fiorino dalla parte azzurra della scatola, cioè dalla parte opposta a quella che porta l'etichetta gialla.

Chiuse la scatola e la porse a Wraxall.

— Adesso metta il suo fiorino nella parte opposta della scatola. Se vuole può contrassegnare la sua moneta.

Wraxall s'accontentò di esaminare l'anno del conio, poi la posò nella scatola come gli era stato richiesto.

— Ed ora mi ritorni la scatola, me la getti pure.

Douglas prese la scatoletta a volo e la tenne in modo che fosse lontana dalle sue maniche.

— Ecco il momento critico – annunciò. – Siete tutti sicuri che le due monete sono nella scatola? Proprio certi? Guardate!

Tenendo la scatola con una mano, spinse con un dito della stessa sino a metà la parte scorrevole, e mostrò a tutti una moneta. Rinchiusa la scatola, spinse dall'altra parte, ripeté l'operazione e tutti videro che v'era anche l'altro fiorino.

— Contenti? Tutto a posto? Quattro scellini nella scatola? Voglio mostrarveli un'altra volta.

Lo fece, e la sua voce ebbe un'intonazione soddisfatta, come se il giuoco gli fosse riuscito senza che alcuno si fosse accorto del trucco.

— Senta, Wraxall, voglio venderle questa scatola di fiammiferi, così come si trova, per tre scellini. Accetta?

L'americano rifletté: — Per tre scellini?

— Le offro di comperare il tutto, come è e si trova, per tre scellini. Lei crede che ne contenga quattro. Non glielo garantisco. Vendo semplicemente la scatola, i fiammiferi e quant'altro contiene. Tre... per la prima, tre per la seconda...

— Accettato! — fece Wraxall, che si riteneva sicuro di aver seguito ogni movimento dell'artista.

— Sta bene — approvò sorridendo Douglas. — È aggiudicata, è sua. Voglio solo sbrigare la formalità d'incassare i suoi tre scellini.

Gettò la scatola a Wraxall, che gli pagò i tre scellini. Il prestigiatore sorrise ironicamente.

— È contento dell'affare? Guardi nella scatola. Vi sono i due fiorini? Le farà piacere di rivedere il suo.

— Che il cielo la benedica, Fairmile! Lei ha il coraggio di vendermi il mio fiorino, in modo che ho pagato

un fiorino tre scellini, non è così? E mi ha addormentato con le sue chiacchiere e con l'agilità delle sue dita. È carina, è uno scherzo proprio riuscito.

— Prego, eccole i suoi tre scellini – disse Douglas passandoli all'americano. – Mi vergognerei di truffare del denaro con un trucco.

— Vuol dire che non vuole approfittare di un debole? – suggerì Wraxall, che accettò la sua sconfitta con molto spirito.

— No, – protestò Douglas – con questo trucco cascano anche i più furbi. Sareste meravigliati quante volte riesce, fate conto almeno cinque volte su sei. Attenti! passiamo ad altro.

Si volse a Eric.

— Lei ha quattro monete da un *penny*?

Eric trovò in tasca le monete richieste.

— Ad evitare questioni postume – spiegò Douglas – le posi su quel tavolo, dopo averle contate.

Eric depose sul tavolo ad una ad una le monete di rame.

— Queste sono quattro monete – affermò.

Douglas fece vedere la sua mano aperta con le dita divaricate:

— Possono vedere, signori! Non c'è trucco, non vi sono ripieghi o nascondigli d'alcun genere. Eccovi il dorso, nudo come la palma, senza trucchi! Posi ora le monete nel palmo della mia mano, la chiudo a pugno. Estraggo il fazzoletto, lo scuoto per dimostrarvi che non contiene alcuna moneta. Ed ora sostengo che ho in

mano cinque monete da un *penny*. Se desiderano, possono levare il fazzoletto. Cinque monete! Mi dà uno scellino se ho detto il falso?

Eric era stato attentissimo:

— Sta bene – disse.

— Or dunque – annunciò Douglas, – ho detto il falso e lei mi deve uno scellino. Ho chiesto uno scellino, se avevo detto il falso.

Eric pescò dal taschino uno scellino, ma Fairmile si rifiutò d'accettarlo. Era in procinto di presentare qualche altro giuoco, allorché ne fu impedito dall'ingegnere che gli domandò:

— Prima ch'io mi dimentichi, Douglas, vuol dirmi in quale negozio ha comperato la sua nuova racchetta da *tennis*? Vorrei notarmelo.

Cercò in tasca e poi si rivolse ad Eric:

— Mi presta un momento la stilografica?

Dangerfield la levò di tasca e la porse all'ingegnere. Questi, allungò la mano per prenderla ma poi la ritrasse.

— Non adopero volentieri le stilografiche degli altri, per paura di rovinare la punta. Ho la mano pesante; mi farebbe il piacere di notarmi l'indirizzo lei?

Eric scrisse l'indirizzo sotto la dettatura di Douglas e tanto questi, che Corrado, osservarono ch'egli scriveva con la destra e teneva la penna in modo normale. Westenhanger si mise in tasca la carta e s'avvicinò alla finestra.

— Il tempo si rischiara. Che ne direbbe di un po' d'aria fresca, Douglas?

Questa proposta era il segnale convenuto fra loro per la cessazione degli esperimenti. Douglas si meravigliò che Corrado l'avesse dato così presto.

— Va bene — annuí. — Se lei vuole bagnarsi a tutti i costi, ci sto anch'io.

Eric non poteva unirsi a loro per la distorsione al piede e Wraxall per cortesia non volle lasciarlo solo. Allorché furono un po' lontani dalla casa, Douglas osservò:

— Lei ha fatto finire assai presto i nostri esperimenti; per conto mio sono soddisfatto dei risultati, sono destri tutt'e due. Wraxall maneggiò la scatola dei fiammiferi e gli scellini come uno di noi, e Dangerfield contò le monete con la destra. Ma per maggiore sicurezza, avrei desiderato che lei m'avesse lasciato il tempo di metterli alla prova con un altro paio di scherzi.

— Sarebbe stato tempo sprecato — opinò Westenhanger. — Ho fatto una scoperta. Lei, caro Douglas, ha torto. Wraxall è destro, ma l'altro è ambidestro. Egli adopera la mano destra quando si tratta di movimenti della sola mano, ma se deve entrare in funzione anche il braccio adopera la sinistra.

— Come se n'è accorto? — domandò Fairmile stupito.

— Fu un'osservazione casuale. Egli tiene la stilografica nella tasca destra. Lei ed io la portiamo nella sinistra perché tiriamo fuori la penna con la destra. Eric adopera la mano sinistra per tirarla fuori, e la passa poi nella destra per iscrivere. Per estrarla, ha bisogno di usare del braccio sinistro ed è quello che adopera. Ne sono persuaso, e le ho fatto interrompere il programma per non

destare sospetti. Credo che teniamo il nostro uomo.

— Lei è stato molto abile. Io l'ho osservato bene, ma non mi sono accorto di nulla a malgrado la mia attenzione.

— Questione di fortuna.

Douglas rifletteva. A un tratto disse:

— E ora, a che punto siamo? Il movente? Le cose gli vanno male ed ha perduto una quantità di soldi al giuoco. L'occasione? In quella notte era in giro per la casa, e la sua stanza è vicina a quella nella quale era custodito il talismano. Usa il braccio sinistro, anomalia che cercavamo. La mattina dopo andò in città, forse per portar fuori l'oggetto nel timore d'una perquisizione, magari senza ricavarne un utile immediato, servendosi come d'un pegno o d'una garanzia. Inoltre s'è fatto male. Sarei proprio curioso di sapere se non c'è proprio una trappola a difesa del talismano, e se vi è stato preso.

L'ingegnere aveva seguito questa enumerazione con cattivo umore evidente.

— In tutta questa catena d'indizi – si espresse – non vi è una sola prova definitiva: non convincerebbe nessuno. Non dobbiamo dire una sola parola ad anima viva, prima d'avere una prova certa. E non vedo neppure chiaramente che cosa dobbiamo fare ora.

Questa preoccupazione non lo abbandonò per tutto il giorno. Al momento avevano raggiunto una certezza morale, ma nulla più. Ci voleva ben altro, per proclamare l'identità del delinquente. E più Corrado s'occupava di questo problema, meno probabilità di riuscita vedeva.

Era possibile inventare un tranello, per farvi cadere un ospite, ma com'era possibile vincere un uomo che operava in casa propria, con la perfetta cognizione dei luoghi?

Persino a letto, Westenhanger non riuscì a dormire, preoccupato com'era della soluzione del problema. Confessò a se stesso che non sapeva come proseguire, ch'era giunto ad un punto morto. Quest'idea lo tenne desto.

«Inutile rompersi la testa» pensò, «bisogna che io faccia qualche cosa per isvagarmi; è una vera tortura essere così vicini alla meta, e non trovare la via per raggiungerla. Andrò a prendermi un libro in biblioteca. Restare qui in questo stato vorrebbe dire stare sveglio sino a domattina.»

S'alzò e infilò una veste da camera. Il suo orologio segnava un'ora piccina e tutta la casa era immersa nella quiete. Aprì la porta senza far rumore, prese la candela e discese la scala.

Giunto nel vestibolo, si meravigliò di vedere luce nello studio del vecchio Dangerfield, e passando davanti alla porta aperta guardò dentro. Rollo, completamente vestito, se ne stava seduto dinanzi al camino e, al rumore che fece l'ingegnere nel passare, alzò lo sguardo. Westenhanger ebbe la sensazione che la sua passeggiata notturna richiedesse una spiegazione, ed entrò nello studio. Dangerfield non mostrò alcuna sorpresa nel vederlo e, con un gesto, l'invitò a prendere posto vicino al fuoco del camino.

— Questa notte — spiegò Corrado — soffro un po'

d'insonnia e sono sceso per prendermi un libro.

La faccia di Rollo mostrò un interesse preoccupato.

— Non poter dormire è cosa assai spiacevole.

Westenhanger trovò che questa osservazione era stata fatta con piú sentimento di quanto egli s'attendesse, e s'affrettò a tranquillizzare il vecchio.

— Non è, grazie al cielo, insonnia cronica. È un fenomeno passeggero, come capita talora.

Il volto di Dangerfield cambiò d'espressione, ma così fugacemente che Westenhanger non riuscì a capire che cosa gli fosse passato per la mente.

— Succede anche a me qualche volta – disse il padrone di casa – specialmente quando sono inquieto. Spero che lei non abbia qualche grave motivo di preoccupazione?

Westenhanger non voleva rispondergli con una bugia.

— Nulla di speciale, niente in ogni modo che abbia attinenza con faccende mie particolari.

Benché Corrado, con una risposta generica, avesse cercato di sviare Rollo da quest'argomento, questi vi s'attaccò.

— Lei è dunque preoccupato? Ne sono sinceramente dolente. Nulla di grave, voglio sperare. – Poi come se gli fosse improvvisamente balenata un'idea: – Non sarà mica per la faccenda del talismano?

Westenhanger non poté trattenere un movimento di sorpresa.

— Non è proprio il caso che se ne preoccupi. Le assicuro che la faccenda del talismano è in perfetto ordine.

Mi stimerei contento di non avere altri pensieri.

— Ho l'impressione che lei abbia sempre saputo dove si trova il talismano. È per questa ragione, che la sua sparizione non la preoccupa?

Lo sguardo di Rollo si fece severo.

— Vuole insinuare con questo, che io stia riparando qualcuno? È un'accusa piuttosto grave.

— Non sono in ogni modo io che l'ho sollevata – esclamò con vivacità Westenhanger. – È un'interpretazione arbitraria sua, alla quale non avevo neppure pensato. Ero ben lontano dal voler dire qualche cosa di simile.

Il vecchio Dangerfield prese atto di questa dichiarazione con un cenno del capo, e dopo un poco riprese:

— Non avrei avuto il diritto d'avermene a male, anche se le fosse realmente venuta un'idea di quel genere. Ma dubito che l'avrei attuata, per seri che potessero essere i motivi. Mi sentirei disonorato se lasciassi gravare il sospetto su qualcuno dei miei ospiti pur essendo in grado di chiarire con una mia parola tutta la faccenda. E oltre a ciò, chi dovrei proteggere?

Fissò Westenhanger con uno sguardo franco.

— Ammessa questa ipotesi, potrebbe trattarsi di due sole persone: Eric e Helga. Libero lei di sospettarli tutti due, ma che ne ricava? Eric potrebbe senza dubbio aver preso il gioiello. Può aver avuto dei motivi per prenderlo. È mancino come il ladro...

— Lei sapeva che il ladro è mancino? – esclamò Corrado sorpreso.

— Dunque lo sapeva anche lei – ribatté pronto il vecchio. – È una cosa che salta agli occhi di chiunque esamini come è stata aperta la vetrina.

— Sí – ammise l'ingegnere assai avvilito che un altro fosse giunto alle stesse deduzioni sue.

— Eric però non ha preso il talismano – continuò Rollo. – Posso affermarglielo sulla mia parola d'onore; ma naturalmente non posso provarlo. È assai difficile fornire delle prove di un fatto negativo. Ma può star certo che Eric, sapendo quello che sa, non lo prenderebbe.

— Lei allude al segreto dei Dangerfield? – chiese Corrado, meravigliato di una possibile correlazione fra il segreto e la faccenda del talismano.

— Lo chiami pure segreto, se cosí le aggrada. Ma se si esclude che io difenda Eric, non rimane che Helga: e per sospettare di lei mancano, come sa, i motivi.

Con questa conclusione Rollo chiuse il colloquio; si alzò e s'avviò lentamente verso la porta.

L'ingegnere guardò per un poco il fuoco nel camino, poi gli venne in mente lo scopo di quella sua passeggiata notturna. Andò in biblioteca, scelse un libro e ritornò nella sua stanza. Ma neanche la lettura giovò a interrompere il corso dei suoi pensieri: «Sono certo che il vecchio Rollo ha detto la verità. Egli non crede che Eric c'entri nella faccenda. Ma questo, dopo tutto, non esclude in modo assoluto ch'egli possa invece aver preso il talismano. È l'unico, al quale s'adattino tutti gl'indizi. Eppure l'accento del vecchio suonava come quello di un uomo sicuro di quanto afferma. Come ha detto? “Sapen-

do quello che sa”. Ma che cosa sa? Il segreto dei Dangerfield? Vi è qualche terribile pericolo connesso alla custodia del talismano, così tremendo che uno «sapendo quello che sa» non osi neppure di toccarlo? Il vecchio Dangerfield non è uno che si diverta a fare il misterioso. Non è affatto commediante, ma un gentiluomo schietto e persona leale.»

XI. IL SALICE

Il giorno seguente Corrado colse la prima occasione per mettere a giorno Douglas degli avvenimenti della notte. Soprattutto l'aveva impressionato il fatto che Dangerfield avesse scagionato così interamente il nipote, e sentiva che non sarebbe stato corretto lasciare che l'amico continuasse a dubitare di Eric.

— Possiamo credere ad occhi chiusi alla parola d'onore del vecchio — concluse Douglas, dopo avere seguito attentamente tutta la narrazione. — Secondo me è incapace di una bugia. E per affermare così recisamente quanto ha detto a lei, deve avere le sue buone ragioni anche se non gliele ha comunicate. Sono rimasto persuaso; seguivamo una traccia sbagliata e tutta la nostra grande inchiesta si è risolta in un fiasco, le pare?

Corrado accettò questo giudizio con faccia scura, poi ammise:

— Devo confessare che la traccia seguita ci ha fatto sospettare d'un innocente. Dica un po', Douglas, sa per caso se Helga sia mancina?

— No. Ho giuocato con lei al *tennis* e al *golf*, ed è

quanto di piú destro si possa immaginare.

— Allora possiamo escluderla.

— Ha mai visto quei prestigiatori da fiera, che tenendo in una mano un fazzoletto ne fanno una pallottola: «Piú piccolo, piú piccolo... sparisci!» I nostri sospetti mi pare si siano volatilizzati a quel modo.

— È vero. Procedere per eliminazione è un ottimo sistema, ma in qualche punto dobbiamo avere deviato dalla traccia buona. Siamo partiti da tre presupposti: mano sinistra, movente, occasione. Credo tuttora che la sparizione sia stata opera di un mancino, è l'unica ipotesi positiva che dobbiamo seguire, anche se proprio quella è stata la causa del nostro fiasco con Eric.

Fairmile assentí.

— Apparentemente – disse – non dovrebbe corrispondere qualcuno degli altri due presupposti; se abbandonassimo quello dell'«occasione»? In quella notte tutti hanno avuto la possibilità di uscire dalle loro stanze, e noi non lo sappiamo che di quelli che per combinazione sono stati veduti.

— Giusto! – approvò Corrado.

— Resta il «moverente». Sono incerto se convenga tenere in piedi anche questo terzo presupposto.

— È indubitato – disse l'ingegnere – che abbiamo commesso un errore...

— Credo anche di sapere in quale punto. Teniamoci al fattore positivo, che la sparizione è opera d'un mancino. Ieri sera ho scoperto una cosa.

— Che cos'ha veduto?

Prima di rispondere, Douglas si accese una sigaretta.

— Ieri sera – raccontò – mentre voi e Renata passeggiavate dopo pranzo per godervi il chiaro di luna, i nostri tre cari amici, Freddie, Morchard e la signora Scorton, fecero una partita con una posta altissima. Non invitarono nessuno a fare il quarto nel timore, immagino, d'un rifiuto. Giocarono dunque in tre ed io me ne stavo seduto in un angolo della stanza. Non ero così preso dalla conversazione di Cinzia che non mi restasse il tempo di gettare, di tempo in tempo, una occhiata al tavolo di giuoco.

— Si spicci – lo pregò l'ingegnere che stava sulle spine.

— Ho osservato quanto segue – proseguí Douglas senza dipartirsi dalla sua calma. – Freddie e Morchard sono senza dubbio normali, intendo destri. Li osservai con tale attenzione che non vi è possibilità di dubbio. La Scorton, invece, distribuisce le carte con la sinistra. È strano che non me ne sia mai accorto prima, ma immagino che non sia di buon gusto tenere continuamente sotto sorveglianza chi distribuisce le carte. Ecco tutto.

Westenhanger rifletté in silenzio su quanto aveva udito. E il movente? Non appariva. Poi si risovvenne di colpo dell'incidente dello specchio di Renata.

— E se il nostro errore fosse proprio consistito nel movente? Noi siamo sempre partiti dall'idea che il movente dovesse essere il lucro e abbiamo pensato solo a quelli che si trovavano in bisogno di far denaro. Che ne direbbe, Douglas, se provassimo a pensare a un'altra

causale, la cleptomania per esempio?

— Ero giunto precisamente alla stessa ipotesi.

— Lei sa che s'è verificato un altro avvenimento, che ci indica appunto questa via? Sa che in questi giorni è sparito dalla stanza di Renata uno specchio montato in argento? È un furto di nessun valore in confronto al primo.

— Non ne sapevo niente; le cose ora appaiono sotto un altro aspetto. Se è necessario, posso anche aggiungere un'altra briscola al nostro giuoco. È sparito anche l'orologio d'oro da polso della signora Brent. Lo ha già cercato inutilmente per tutta la casa. Non m'era neppure passato per la mente che l'orologio potesse essere stato rubato. Ma la storia dello specchio mi apre ora dei nuovi orizzonti. Sono appunto questi furti senza scopo, che rendono verosimile la sua supposizione.

— Procediamo con cautela – ammoní Corrado – abbiamo già fatto una figura barbina. A prima vista, sembrerebbe che fossimo effettivamente assai vicini alla meta. Ma per ora si presenta la solita difficoltà: come fare a provarlo?

— Non sono entusiasta, caro ingegnere, del nuovo compito, ma non l'abbandono. L'unico mezzo per scoprire qualche cosa è quello di sorvegliare la Scorton. Ed io manco totalmente di pratica nell'arte di spiare una persona.

— Anch'io. Ma, ammesso ch'ella sia innocente, la nostra sorveglianza non le porta alcun danno, a patto che gli altri non lo sappiano. Se è una ladra è meritevole di

tutto; non dimentichi che ha fatto di tutto perché venisse incolpata Renata. E questo, direbbe la signora Brent, è fuori dalle regole del giuoco.

Douglas riconobbe, per quanto a malincuore, che l'amico aveva ragione. Corrado indovinò la causa della sua riluttanza.

— Si metta in mente una cosa, Douglas: lei non spia una donna, lei spia una ladra. Per questa volta, lasci da parte la cavalleria; dopo quanto è accaduto qui, sarebbe sprecata.

— Sta bene – cedette Douglas: – messa la cosa sotto questo aspetto, posso entrarci anch'io. Considererò questa sorveglianza come lo studio di un caso scientifico: «*La cleptomania; cause, diagnosi e guarigione*». Ho detto che ci sto e non mi ritiro, ma, in tutta confidenza, è un lavoro che non mi garba.

— Neppur io ne provo piacere – ammise Westenhanger – ma bisogna bene andarne in fondo. Qualcuno deve pur pagare, per i dispiaceri che abbiamo passato.

— Se Cinzia fosse al posto di Renata – osservò Douglas – mi ci metterei con lo stesso fervore suo. Capisco il suo punto di vista, Corrado, e conti su di me.

Westenhanger non rispose.

Soppesando poi nella sua mente le probabilità di riuscita, dovette convenire che erano minime. Non poteva seguire passo passo la sua preda perché avrebbe tradito le sue intenzioni. Per una parte del giorno e per una parte anche maggiore della notte, la signora Scorton sarebbe stata fuori dal suo campo d'osservazione e questo di-

minuiva di molto le probabilità di successo. Scartò subito l'idea di ricorrere ad altri perché l'aiutassero nella sorveglianza. Nessuno della compagnia riunita a Dangerfield possedeva doti tali da potergli essere utile. Renata sarebbe stata l'unica alla quale si sarebbe rivolto volentieri per aiuto, ma i suoi rapporti con la signora Scorton la rendevano inadatta a tale compito; altre considerazioni di diverso genere lo fecero desistere da quest'idea. Westenhanger si accontentò di attendere un aiuto eventuale dal caso, non facendosi alcuna illusione sulle difficoltà che si opponevano alla riuscita del suo progetto.

Quella sera, l'ingegnere e Douglas stettero insieme ancora più del consueto. Tutti gli altri se n'erano già andati a letto e la casa era buia. Allorché i due amici entrarono nel corridoio, videro spalancata la porta dello studio di Rollo: un fascio di luce cadeva sulla soglia.

— Il vecchio è di nuovo di guardia — disse piano Westenhanger a Douglas. — Temo che passi delle giornate penose. Una faccenda di questo genere è una soma pesante da portare.

Nel passare dinanzi alla porta aperta videro che quella sera, al posto del vecchio zio, era di guardia Eric. Questi augurò loro la buona notte senza incoraggiarli in alcun modo ad entrare per fargli compagnia.

L'ingegnere quella sera si coricò con la coscienza di non aver fatto alcun passo avanti.

«Forse accadrà qualche cosa domani», disse a se stesso con scarso ottimismo.

E qualche cosa accadde effettivamente, una cosa che

non si era di certo aspettato. La mattina dopo, sceso per la colazione, trovò Freddie che propalava con grande zelo la novità a Nina, Cinzia e Douglas.

— Già saputo la novità? — gli chiese Freddie appena lo ebbe visto. — Il talismano ha fatto ritorno nella sua vetrina, è sano e salvo al suo posto, la profezia del vecchio Dangerfield si è realizzata.

— Chi glielo ha detto? — La notizia fece perdere la calma a Corrado.

— È proprio come ho detto — assicurò Freddie. — Io stesso sono stato nella sala corinzia e l'ho visto. L'ho visto con i miei occhi, sotto la sua campana, come prima.

Westenhanger si sedette al tavolo. Quest'ultimo episodio scombuscolava tutte le sue teorie. Ammesso che il talismano fosse stato rubato, come si spiegava il suo ritorno? Il ladro, se voleva evitare d'essere scoperto, doveva lasciarlo nel nascondiglio che aveva trovato per il gioiello. Rimetterlo nella vetrina significava esporsi una seconda volta al pericolo d'essere scoperto.

E se non si trattava di furto, per quale ragione il prezioso bracciale era stato allontanato dal suo posto? Prima che avesse finito di sviluppare il suo pensiero, si sentì interpellare.

— Che ne pensa lei? — L'insopportabile Stickney ricominciava a fare il giudice d'istruzione. — Una faccenda un po' strana, non le pare? E intanto tutti sono dalla parte del vecchio Dangerfield. Questi aveva assicurato che il talismano sarebbe ricomparso e, in effetto, eccolo qua! Non sembra un giuoco di bussolotti?

— È strano – ammise Westenhanger freddamente.

Freddie ormai non era più sospettabile, ma Corrado aveva altre ragioni per non vederlo di buon occhio. E che sfacciataggine illimitata possedeva quel mascalzocello, per osare di assumere ora di nuovo una prima parte, dopo l'irreparabile insuccesso dei suoi sforzi! Ma per iscoraggiare Freddie ci voleva ben altro. I suoi occhietti da topo passavano dall'uno all'altro, ed egli continuava imperterrito nei suoi commenti.

— C'è una vecchia canzonetta, che racconta d'un uomo che trova qualche cosa perché sa dov'è nascosta. Io credo che si tratti d'uno scherzo. Il padrone di casa ha voluto divertirsi alle nostre spalle. Ha organizzato tutta questa faccenda per dimostrarci che il talismano sa difendersi da se stesso. In quella notte può averlo preso ed ora l'ha rimesso al suo posto, ridendo della nostra dabbenaggine. Che ne dite di questa spiegazione, signori giurati?

Guardò intorno al tavolo in cerca di segni d'approvazione, ma non ne trovò.

— Se lei ci tiene a sapere la mia opinione, Freddie – disse Douglas bruscamente, – le dirò che lei è riuscito a dimostrare all'evidenza due cose: la prima è che lei osa malignare contro chi la ospita perfino mentre siede alla sua mensa, e l'altra che lei non conosce Rollo Dangerfield. È incapace d'inscenare uno scherzo così stupido. Chi ha un po' di buon senso nel cervello, non ne ha mai dubitato.

— Sono assai contenta che il signor Dangerfield ab-

bia avuto di ritorno il gioiello – disse Nina non tenendo alcun conto della domanda di Stickney. – Su tutti noi gravava un sentimento di pena da che gli era venuto a mancare quell'oggetto, al quale teneva tanto.

— Non sembrava veramente che se ne preoccupasse – ricordò Freddie.

— Il signor Dangerfield – ribatté Cinzia – è un gentiluomo perfetto, troppo ben educato per far pesare sugli ospiti le sue preoccupazioni.

Corrado non prese parte alla conversazione. La sua mente era occupata dal problema di trovare un rapporto logico fra il fatto nuovo e gli avvenimenti precedenti. Se il gioiello era stato preso da un ladro, come mai era ritornato? Per quanto Corrado ne sapesse, non si era riusciti a scoprire l'autore del furto; eppure soltanto la minaccia di una pubblica denuncia poteva aver consigliato al delinquente la restituzione del bracciale. Dalla sparizione del talismano erano passati vari giorni, bastanti per mettere al sicuro la refurtiva. Perché esporsi di nuovo al pericolo d'essere scoperto, rimettendo il talismano nella vetrina? Sembrava impossibile trovare risposte plausibili a queste domande. Qualora però non si fosse trattato d'un ladro, doveva essere stato uno dei Dangerfield. Anche volendo escludere il vecchio Rollo, poteva essere stata Helga, la quale forse era stata fatta agire senza che se ne rendesse conto. Corrado inclinava verso questa soluzione. Ma Douglas aveva detto che Helga era destra, mentre il talismano era stato tolto dalla sua custodia da un mancino. Helga era dunque esclusa anche

lei! Poi gli venne in mente che Eric era stato sveglio fin tardi tutte due le notti critiche, quella nella quale il talismano era sparito e l'ultima, quando era ricomparso. In ambedue le occasioni, aveva avuto mano libera per fare quanto voleva. Per di più era mancino. A suo favore militavano le categoriche dichiarazioni dello zio.

Renata entrò nella stanza, allorché le riflessioni dell'ingegnere erano giunte a questo punto. Ella gli sedette vicino ed egli s'affrettò a chiarire un dubbio che gli era sorto.

— Il giovane Dangerfield aveva presa quella storta al malleolo prima del viaggio a Londra?

— No. Se la buscò a Londra evitando un'automobile, mi sembra che m'abbia detto.

— È curioso che possa accadere una cosa simile.

— Perché? Basta sdruciolare sull'orlo d'un marciapiede.

Una nuova ipotesi alla quale l'ingegnere pensava in quel momento, fu distrutta da questa dichiarazione. Era chiaro che non vi era correlazione, fra l'infortunio occorso ad Eric e il furto del talismano. L'idea dell'esistenza di una trappola a difesa del gioiello era palesemente infondata. Oltre a questo Rollo aveva negato l'esistenza di qualsiasi meccanismo del genere e si poteva aver fede nelle sue parole. Corrado aveva voluto andare in fondo anche di questa ipotesi, per potersi dire in coscienza d'aver esaminato ogni possibilità.

La signora Scorton venne per far colazione e l'ingegnere si fece attento. Freddie attaccò subito:

— Ha già sentito la novità? Il talismano è ritornato.

Mentre Freddie parlava, Westenhanger scrutava attentamente il volto della signora Scorton e rimase colpito dall'effetto prodotto dalle parole di Stickney. Per un istante i tratti della signora rispecchiarono il dubbio, lo stupore e la paura. Poi, si riprese, strinse le labbra sottili e prese posto senza mostrare la minima emozione. Soltanto Corrado e Freddie credettero d'aver notato qualche cosa di diverso dal solito; ma per poco non rimase loro un dubbio d'essersi sbagliati, tale era la prontezza con cui ella aveva saputo padroneggiarsi. Le altre persone che erano raccolte in quella stanza, di nulla s'erano accorte non avendola osservata al suo arrivo.

«Qui c'è sotto qualcosa», pensò Corrado. «La notizia l'ha colpita in pieno e le ha fatto perdere il suo sangue freddo, anche se per poco. Anche un bambino s'accorgerebbe che lei sa qualche cosa di quella faccenda. Vorrà sapere tutto per regolarsi, e forse sarà anche costretta ad agire. Se si riuscisse a sorvegliarla strettamente durante la giornata, avremmo forse la chiave del mistero.»

Corrado si gingillò con la colazione, prestando attenzione al racconto del ritorno del talismano che Freddie stava facendo. Egli vide che la signora Scorton era tutt'orecchi e che non toccò quasi cibo. L'ingegnere non iscoprì altro, e allorché Renata si alzò fece altrettanto e lasciarono insieme la stanza.

— Lei non ha nulla d'importante da fare stamattina? — le domandò sottovoce, appena la porta dietro a loro fu chiusa.

— Nulla di speciale.

— Vorrei che lei si lasciasse guidare da me, senza rivolgermi domande. Desidero che lei sia testimone senza alcuna prevenzione, per il caso che oggi dovesse accadere qualche cosa. Stia con gli occhi bene aperti. Vorrei che lei concentrasse l'intera sua attenzione sulla signora Scorton. Osservi tutto quello che fa e più tardi ci scambieremo le nostre impressioni.

L'ingegnere condusse la ragazza presso alcuni sedili vicini alla porta di casa, da dove si vedeva il corridoio, e, dopo che si furono seduti, egli le parlò di cose indifferenti per dare al suo contegno un'aria di naturalezza. Dopo un poco, la signora Scorton accompagnata da Freddie uscì dalla sala da pranzo e si avviarono insieme per il corridoio, dirigendosi verso la sala corinzia.

— Facciamo presto, vorrei raggiungerli! — esclamò l'ingegnere.

Prima che i due fossero giunti alla fine del corridoio, Renata e Corrado li avevano raggiunti. Corrado entrò per primo nella sala corinzia e ne tenne aperta la porta alle signore, in modo da vedere l'espressione del volto della signora Scorton al suo entrare nella sala. Ma la sua fisionomia in quel momento tradì assai poco; ella aveva riacquistato in pieno il dominio su se stessa.

Tutti quattro traversarono la scacchiera e s'avvicinarono alla vetrina. Freddie non s'era sbagliato, il talismano era posato sul suo cuscino di velluto, coperto dalla campana di vetro leggermente colorato, ch'era stata rimessa al suo posto. Ambedue gli sportelli dello scrigno

erano chiusi. Ogni cosa sembrava ritornata allo stato normale.

A Corrado che studiava di nascosto la fisionomia della signora Scorton, parve di leggervi un sentimento che lo meravigliò. Sembrava che ella vedesse qualche cosa di incredibile, che superasse i limiti d'ogni possibilità. Era come se non avesse prestato fede a Freddie e che la vista reale del talismano l'avesse fatta uscir di senno. Assai prontamente però, dominò il proprio stupore e tornò nuovamente padrona di sé. Anche Freddie, era evidente, aveva quella perplessità.

— È stato bravo! Ha trovato la via del ritorno – disse con tono di trionfo. – Si vede che il vecchio Dangerfield sapeva quello che diceva. Ma in che modo sarà ritornato? È un bell'indovinello, non le pare, signora Scorton?

— Francamente non lo comprendo – mormorò lei e nel parlare mostrò una tale espressione di meraviglia, da dedurne che questa era tuttora il sentimento predominante.

— Io sono assai lieta di rivederlo – disse Renata. – È un vero sollievo sapere che non è neppure stato rubato.

La signora Scorton sussultò sotto lo sguardo della ragazza. Nessuna delle due aveva scordato la deposizione della signora Scorton contro Renata, e alla donna più anziana non riuscì certo difficile indovinare i sentimenti della ragazza. Finse tuttavia di non dare alcun peso a quell'osservazione di Renata, e si volse a Stickney:

— Sa che in principio non avevo creduto al suo racconto? Ma dei propri occhi si può fidarsi. Sembra pro-

prio incredibile che il talismano sia ritornato. Ho l'impressione di doverne dubitare anche ora.

— Possiamo levarle completamente questo dubbio — propose Freddie. — Lo leverò dallo scrigno e lei potrà toccarlo con mano.

Westenhanger protestò con una veemenza che meravigliò tutti.

— Giú le zampe, Freddie, non si tocca! Capito?

Posò con forza la sua mano sulla spalla di Stickney e lo spinse lontano dalla vetrina. Accortosi poi dello stupore degli altri, continuò in tono piú pacato:

— Il signor Dangerfield, la sera che ci mostrò il talismano, si rifiutò di lasciarlo toccare. Suppongo che questo divieto avrà le sue ragioni e questo a me basta. Non dobbiamo approfittare della sua assenza per agire contro i suoi desideri. Mi sono spiegato?

Freddie assentí imbronciato. La signora Scorton creò un diversivo guardando l'orologio e pretestando che aveva qualche cosa da fare. Quando ella abbandonò la sala corinzia, Corrado vi rimase un momento solo con Renata.

— Le raccomando — le disse, — non la perda d'occhio. Devo salire un momento nella mia stanza, la raggiungo subito.

Al suo ritorno egli trovò Renata alla porta principale con Freddie. La signora Scorton era sparita.

— Vuole che andiamo? — chiese l'ingegnere alla ragazza. Renata assentí e senza fatica si liberarono di Stickney, con un pretesto qualunque. Renata prese la strada

attraverso il giardino.

— La signora Scorton uscì quasi subito dopo che lei era salito nella sua stanza – raccontò, mentre camminavano frettolosamente. – Io ero vicino alla porta e stetti attenta a quale direzione prendeva. Di questo passo la raggiungeremo in pochi minuti.

— Non voglio raggiungerla, voglio seguirla senza che lei se n'accorga. Se non isbaglio è diretta verso il lago, la meta mi soddisfa pienamente.

Levò di tasca un binocolo prismatico e ne passò il cordone attorno al collo.

— Può darsi il caso che si debba osservarla da una certa distanza. Sono salito in stanza per munirmi del binocolo.

Renata assentì.

— Non capisco la ragione di tutto questo, ma è chiaro che lei sa qualche cosa. Perché le corriamo dietro? Il talismano è ritornato. Non mi spiego che cos'altro lei voglia scoprire.

— Niente domande, Renata! – disse Corrado sorridendo. – Se ho ragione, lei avrà la spiegazione di tutto fra pochi minuti. Non vorrei suggerirle dei preconcetti...

— Sta bene!... – rispose lei. – Ma, per dirle la verità, comincio ad essere un po' stanca di tutti questi misteri.

— Se la fortuna ci assisterà, spero che questo sia l'ultimo.

Durante questo colloquio si avvicinarono al limite del boschetto ch'era vicino al lago e, con un gesto della mano, l'ingegnere impose silenzio alla ragazza. Essi vi-

dero la signora Scorton che attraversava il prato che scendeva al lago.

— Adesso attenzione! Non distolga da lei gli occhi — le sussurrò Corrado, puntando il binocolo.

La signora Scorton si guardò attorno un paio di volte, come spaurita. Non scorgendo nessuno, si diresse rassicurata verso un salice piangente inclinato sul lago. Sprofondò con circospezione la mano in una cavità del tronco, e ne estrasse qualche cosa. Renata era troppo lontana per poter distinguere nulla in più dei movimenti, ma Westenhanger la informava, bisbigliando, di quanto vedeva attraverso le lenti.

— Prende un oggetto dalla cavità... è troppo piccolo perché io lo possa riconoscere... sembra oro dal modo come luccica... torna con la mano nella cavità... un oggetto più grande... sí, è il suo specchio d'argento. Ed ora veniamo al sodo, torna a cercare...

La sua voce denotò una certa delusione:

— Sembra un tagliacarte d'argento... lo è. Quel nascondiglio è un vero magazzino. Ora ha tirato fuori un oggetto di media grandezza. Maledizione! s'è voltata e non posso vederlo. Adesso ripone di nuovo ogni cosa nel suo ripostiglio. Presto, Renata, ritorniamo e nascondiamoci fra i cespugli per vederla passare. Evitiamo ogni rumore.

La signora Scorton, che si credeva inosservata, non cercava di nascondere i suoi sentimenti: le si leggevano in viso, e i suoi tratti esprimevano chiaramente un turbamento estremo, mescolato a un senso di terrore.

Appena la signora Scorton fu scomparsa, Corrado uscì dal suo nascondiglio sul sentiero e fece cenno a Renata di raggiungerlo.

— Adesso che siamo certi di non essere sorpresi, possiamo andare a gettare un'occhiata nel nido della gazza ladra. — Renata stava per parlare, ma egli glielo impedì: — Non ancora, nessuna domanda! Prima veda le prove e poi trarrà da sé le sue deduzioni.

S'avvicinarono al salice; Westenhanger trovò con poca fatica la cavità che aveva servito alla signora Scorton come nascondiglio.

— Ecco l'orologio a bracciale della signora Brent — disse, tenendo in alto il suo primo trofeo. — No, non lo tocchi, lo poserò sull'erba.

Pescò di nuovo nella cavità. Il secondo oggetto fu estratto con una certa difficoltà, ma riuscì a levarlo dal tronco girandolo da un lato.

— Il suo specchio. Lo prenda, questo lo può portare lei. — Glielo porse ed esplorò di nuovo con la mano la cavità dell'albero.

— Il tagliacarte! — annunciò.

— Quello che stava sempre sul tavolo della biblioteca!

— Esatto — confermò Westenhanger. — Ed ora, passiamo all'oggetto piú prezioso dell'intera raccolta!

Estrasse dal tronco il quarto oggetto, e Renata non poté reprimere un grido di sorpresa.

— Il talismano! Ma ora, Corrado, non è possibile! Quando siamo usciti, sarà un quarto d'ora, l'abbiamo ve-

duto là nella sua vetrina. Non può mica averlo rubato una seconda volta!

Allungò una mano verso il bracciale, ma Corrado gliela allontanò.

— Ferma, Renata! Non deve toccarlo, sino a che io non gliene abbia dato il permesso.

— Lo faccia almeno vedere da vicino. Non lo toccherò.

Corrado le avvicinò il bracciale e, dopo un esame superficiale ella esclamò:

— È proprio il talismano! – e restò soprapensiero. – Credo di capire. Vi sono due talismani o ve n'è uno autentico ed una imitazione. La signora Scorton s'impadronì di questo, l'altro è esposto in vetrina. Deve essere stato un bel colpo per colei, sentire che il talismano era ritornato. È così?

La risposta dell'ingegnere sembrò non aver attinenza al ragionamento di Renata:

— La signora Scorton non è intelligente come lei.

— Adesso ci sono. Lei ha rubato questo qui. Allorché vide quell'altro nella vetrina credette d'esser impazzita. Non ha pensato ad una imitazione. E così credette a qualche intervento soprannaturale. Che sia andata così? Questo spiegherebbe la sua aria sconvolta. Io stessa sono rimasta perplessa per qualche minuto.

— Anch'io mi sono spiegato il fatto allo stesso modo – osservò Corrado. – Ma continui, la prego, mi dica tutto quello che pensa di questo fatto.

La ragazza rifletté un poco, e poi giunse alla soluzio-

ne.

— Tutto s'incatena, se è vera la mia supposizione che i Dangerfield non abbiano mai esposto nella vetrina il vero talismano. Avevano esposto un facsimile e conservano quello originale in luogo sicuro.

— Ben ragionato – approvò l'ingegnere. – E questo spiegherebbe la leggera colorazione del vetro della campana. Il vetro colorato ha impedito che si potesse accorgersi che le pietre preziose incastrate nel bracciale sono false. Un perito stesso, guardando attraverso quel vetro, non avrebbe potuto dare un giudizio sicuro.

— Crede che questa possa anche essere la ragione, per la quale il signor Dangerfield si oppose che si levasse il gioiello dalla vetrina?

— È possibile.

— E questa è anche la ragione per la quale accettò la sparizione con tanta disinvoltura. Sapeva che non perdeva molto... un gioiello falso.

Renata esaminò nuovamente il bracciale.

— Questo dunque è il gioiello che m'ha procurato tanto dolore. Ed era un gioiello falso! A proposito: il signor Dangerfield, quella sera che ci parlò del talismano, non ebbe qualche espressione amara sulle sue origini? Non disse che era falso e una truffa sin dall'inizio?

— Non precisamente. Egli disse che rappresentava un ricordo di menzogne e di inganni.

— Tutto considerato sembra che sia un oggetto poco piacevole. Sarebbe meglio che ce ne liberassimo. Che cosa faremo ora?

— Lo riporteremo a casa. Ma ora che mi ricordo – soggiunse in tono che voleva essere severo – lei si trova ancora sotto il divieto di far domande. Tutto sarà chiarito con sua piena soddisfazione, abbia pazienza e vedrà.

Corrado avvolse con precauzione il talismano nel suo fazzoletto e lo mise in tasca facendo attenzione di toccarlo il meno possibile. L'orologio da polso e il tagliacarte se li cacciò nella tasca interna della giubba con minor precauzione.

— Avanti ora, all'altro atto.

— Un momento – pregò Renata – una domanda sola: perché il signor Dangerfield avrà esposto il talismano originale stamani?

— Forse contava su ciò che è accaduto. La ladra ha perduto il proprio sangue freddo, ed è quanto egli sperava avvenisse. Sarà stato alla ricerca del delinquente alla pari di noi.

Dopo questo si diressero verso casa. Per via incontrarono Eric che girellava per il giardino.

— Ha visto la signora Scorton? – gli chiese Westenhanger. – Camminava proprio ora dinanzi a noi.

— Sí – rispose Eric – è salita su in casa.

Egli continuò la sua passeggiata, e Corrado e Renata si affrettarono verso il castello.

— Suppongo – disse l'ingegnere – che la Scorton abbia voluto dare un'altra occhiata alla vetrina. Direi di battere il ferro fin che è caldo.

XII. ACCUSA E CONFESSIONE

Giunti alla porta del castello, Westenhanger dettò a Renata le sue direttive.

— Prima di tutto – spiegò – bisogna mi liberi dal binocolo. Vuole avere la cortesia di precedermi nella sala corinzia e di attendermi là, mentre io salgo un istante a deporlo? Sarà questione di qualche minuto.

Allorché la raggiunse portava un piccolo pacco avvolto in carta bruna; dalle dimensioni dell'involto ella arguí che conteneva gli oggetti rubati.

— Ed ora, possiamo occuparci della scena finale.

Con un gesto la invitò a seguirlo sino alla vetrina del talismano e con sommo stupore di Renata egli aprí uno degli sportelli del cofano di vetro e, sollevata la campana, tolse di sotto il bracciale. Lo posò da parte raccomandando alla ragazza di non toccarlo, levò dalla tasca quello che aveva levato dalla cavità dell'albero, e lo collocò sul cuscino di velluto cercando di metterlo nella stessa posizione di quello che aveva levato. Lo ricoprí con la campana e richiuse lo sportello della vetrina.

— Le trappole sono poste – disse, mettendosi in tasca

senza soverchie precauzioni il bracciale che aveva levato dalla vetrina. — Dobbiamo solo stare attenti che non venga qualcuno a romperci le uova nel paniere prima della scena finale. Io starò qui di sentinella e lei raduni piú gente che può, almeno una mezza dozzina, ma che fra questi vi sia la signora Scorton. Per attirarli qui racconti loro quello che vuole, a trattenerli poi ci penso io.

Renata andò ad eseguire l'incarico avuto senza fare una domanda che, si poteva leggerglielo in viso, le bruciava le labbra. Westenhanger sedette in attesa del suo pubblico.

Per primi si presentarono la signora Brent e Wraxall. La signora Brent appariva assai diffidente:

— Che c'è, signor Westenhanger? Un'altra di queste assemblee generali cosí spiacevoli? Non m'aspettavo da lei che si rendesse promotore di tali adunate di cosí cattivo gusto.

— Il mio ambasciatore non l'ha rassicurata? — ribatté sorridendo l'ingegnere.

— Almeno, questa volta, spero di non venire vivisezionata. L'avverto che in qualsiasi forma si tentasse di farmi entrare in quella faccenda, mi alzerei e me ne andrei.

Westenhanger si divertiva mezzo mondo.

— Non sospetti prima di sapere di che si tratta — le consigliò l'ingegnere. — Quando avrò assistito al primo atto non credo che richiederà il rimborso del biglietto d'entrata. Questo è un lavoro che migliora di atto in atto.

Wraxall lanciò a Corrado uno sguardo malizioso.

— Che genere di teatro è il suo? L'avverto che la tragedia non è di mio gusto.

— Le critiche, a fine spettacolo, prego — ammonì l'ingegnere.

La signora Scorton entrò nella sala, ma il suo contegno dava chiaramente a vedere che, se avesse osato, ne avrebbe fatto volentieri a meno. Non sembrava più la donna che poche sere prima aveva con tanta calma resa quella deposizione che schiacciava Renata. Il suo volto rivelava un turbamento che non riusciva a nascondere. Westenhanger comprese ch'era rimasta stupita del suo invito e ignara della ragione che l'aveva motivato. Evidentemente aveva paura, paura di un pericolo a lei sconosciuto. Attraversò la sala e sedette con le spalle volte alla luce. Corrado evitò, ad arte, di guardare nella sua direzione.

«Proprio come l'avevo immaginato», constatò tra sé, «lei non sospetta minimamente d'essere stata scoperta; ma la complicazione delle circostanze le ha prodotto un'agitazione penosissima. Quando giungeremo alla resa dei conti, scommetterei che tenterà di cavarsela con la sfacciataggine. Meno male che ho preso le mie precauzioni.»

Il vecchio Dangerfield giunse subito dopo della signora Scorton. Al suo entrare nella sala, lanciò a Westenhanger un'occhiata che sembrava esprimere dubbio e una certa ostilità.

«Non ama esser tirato in ballo in questa faccenda», così l'ingegnere interpretò quell'occhiata. «Suppongo

ch'egli trovi incompatibilità fra la sparizione del talismano e i suoi doveri di padrone di casa. Eppure, è necessario che anch'egli sopporti questa prova. Entro la giornata dobbiamo essere liberati da quella donna ed egli deve esser messo sull'avviso, per non pensare mai più d'invitarla a Dangerfield.»

Dopo un paio di minuti fece il suo ingresso Freddie. Aggrottò le sopracciglia e scrutò ognuno dei presenti nella speranza di capire, dalla loro espressione, lo scopo di quella adunata. A Westenhanger garbava poco la presenza di Freddie ed era sul punto di biasimare Renata d'aver invitata quella piccola canaglia. Ma gli venne in mente che la ragazza desiderava forse la presenza di Freddie per togliergli ogni possibilità di fare pettegolezzi.

A Freddie seguirono Renata e Cinzia. Quest'ultima si guardò d'attorno così meravigliata che si capiva che l'amica l'aveva fatta venire nella sala corinzia senza preavvisarla di niente.

Le ragazze sedettero vicino alla signora Brent. La riunione sembrava allora al completo e l'ingegnere stava per parlare, allorché entrò Eric. Egli dava chiaramente a vedere che non era stato invitato e che non aveva un'idea di quanto si preparasse. Sembrava assorto in pensieri e quando alzò la testa e vide tutte quelle persone, restò sbalordito. Non fece alcuna osservazione ma con lo sguardo cercò suo zio. L'occhiata che gli lanciò doveva essere stata compresa dal vecchio Rollo e doveva essere una notizia non buona, perché da quel momen-

to il padrone di casa si mostrò irrequieto. Eric prese posto, e assorto com'era, prestò poca attenzione alle parole d'introduzione di Westenhanger.

— Penso – così incominciò – che siamo tutti arcistufi di queste riunioni. Vi sia di conforto il sapere, che la presente è l'ultima definitiva. La maggior parte dei presenti sono stati messi nelle condizioni di fare dichiarazioni e rendere testimonianze contro la loro volontà. Voglio essere breve e passo subito ad esporvi il mio rapporto. Sulla sparizione del talismano ho un sospetto, che potrei anche chiamare certezza.

Per evitare di guardare in volto a qualcuno, l'ingegnere parlando teneva gli occhi fissi all'arazzo raffigurante Diana cacciatrice.

— Si è supposto che tutta la faccenda fosse uno scherzo. Se questa supposizione è vera, si presenta ora, per chi l'avesse fatto, l'ultima occasione per confessarsene l'autore. Nessuno domanda la parola?

Nessuno ruppe il silenzio, alla fine Freddie disse:

— Ma è evidente ad ognuno che si tratta d'uno scherzo. Il talismano è davanti ai nostri occhi. Non è mai stato rubato.

— Lo crede proprio, Freddie? Lei potrebbe anche aver ragione. Ma sono spariti anche degli altri oggetti: lo specchio della signorina Cressage, l'orologio da polso della signora Brent e il tagliacarte d'argento dalla tavola della biblioteca.

Eric assentì, e concesse maggiore attenzione alle parole di Westenhanger il quale proseguì:

— Per questi oggetti non può trattarsi di scherzo, perché non sono stati restituiti.

— Questa non è una prova per un furto del talismano – osservò Freddie. – Esso è stato restituito, gli altri oggetti no. Che cosa prova? Che sono casi diversi.

— Se lei ci tiene che ritornino anche gli altri oggetti – ribatté l'ingegnere – è facile accontentarla.

Disfece il pacchetto e ne levò gli oggetti ad uno ad uno:

— Il suo orologio da polso, signora Brent. No, non lo tocchi ancora, per piacere. Lo specchio della signorina Cressage; infine un tagliacarte ben conosciuto dalla maggior parte di noi.

Renata si meravigliò che Corrado non esibisse anche il talismano.

L'ingegnere nell'estrarre dal pacchetto pezzo per pezzo, aveva fissato la signora Scorton la cui fisionomia s'era irrigidita. Si vedeva ch'era dominata dalla paura, e che attendeva il seguito con ansia.

— Ho scoperto questi oggetti – riprese Westenhanger – questa mattina nel posto dov'erano stati nascosti.

Nel dir questo guardò Eric e gli sembrò che tale sua dichiarazione gli avesse chiarito qualche dubbio. Ma subito dopo i suoi tratti tornarono ad oscurarsi come se gli fosse venuta in mente un'altra causa di preoccupazione.

L'ingegnere non volle prolungare l'aspettativa ormai febbrile dell'uditorio e annunciò senza transizione:

— Chi ha rubato ogni cosa è stata la signora Scorton. Questa scattò in piedi:

— Il signor Westenhanger mi sembra assai generoso con le sue accuse. Finora non ha portato in campo alcuna prova a sostegno delle sue bugie.

L'ingegnere si volse verso di lei:

— Questi oggetti furono rubati in punti diversi della casa. Stamattina, con la signorina Renata, l'abbiamo osservata mentre levava questi oggetti dalla cavità d'un albero vicino al lago. Mi sembra che come prova basti.

— Allora non v'è che la sua affermazione contro la mia negazione. La signorina Cressage, mi dispiace, non conta; lei stessa è stata sospettata poco tempo prima di me.

Corrado impallidì di collera.

— La signorina Cressage si è liberata da ogni sospetto che lei aveva elevato contro di lei. Ma lei sbaglia se crede che l'accusa sia suffragata solo da quanto abbiamo visto. Il ladro era mancino, e lo è anche lei.

— Vi sono anche degli altri mancini fra noi.

L'ingegnere lo ammise. Aveva tentato di strapparle la confessione senza tirar in ballo il talismano. Ma vide che non gli restava altro da fare.

— Ogni scappatoia, signora Scorton, le è preclusa. Il talismano porta le sue impronte digitali.

Rollo l'interruppe con veemenza:

— Lei si sbaglia!

Westenhanger s'avvicinò a Rollo e gli disse in un orecchio:

— Gliene do la mia parola! Temo d'avere scoperto senza volerlo il segreto dei Dangerfield, e preferirei non

dire altro per non fornire una traccia ad altre persone.

Rollo aveva un temperamento da sopportare un colpo senza batter ciglio. Tolto un certo sbigottimento nello sguardo, non diede alcun segno esteriore d'essere stato toccato nel suo punto piú sensibile.

— Benissimo, ingegnere. Faccia come crede meglio. E grazie per la sua discrezione.

Alzò la voce in modo da essere udito da tutti:

— Dichiaro il mio dispiacere d'aver espresse un dubbio su quanto il signor Westenhanger ha detto. La sua affermazione risponde al vero.

L'ingegnere riprese con fare da inquisitore:

— Signora Scorton, osa negare che sul talismano si trovino le sue impronte digitali?

La signora Scorton aveva sperato che l'intervento di Rollo si risolvesse a suo favore e di potersi ancora salvare, ma l'ultima dichiarazione del padrone di casa le tolse ogni coraggio:

— Sta bene, l'ho preso io – confessò. – Sono cleptomane. Bisogna che m'impossessi di tutto ciò che brilla. Non sono una ladra, non rubo per denaro, non ho bisogno di denaro. Non posso reagire contro la forza che mi spinge a impossessarmi di certi oggetti. Ne resto affascinata, sono obbligata a prenderli. Ho provato a lottare contro questa mania, a vincermi, non vi sono riuscita.

— Così me l'ero immaginato – disse Westenhanger. – Ma questo non iscusava il suo modo di procedere, di cercare di far cadere il sospetto su altri. Se lei non avesse fatto questo, sarebbe forse stato possibile di mettere la

cosa in tacere. Ma è lei che m'ha costretto a svergognarla in pubblico. Le occasioni per salvarsi non le sono mancate.

— È proprio necessario continuare? — interloquì il vecchio Rollo. — La faccenda ora mi sembra completamente chiarita e sono certo che nessuno di noi desidera la continuazione di questa scena.

Westenhanger approvò.

— Se l'è cavata a buon mercato, signora Scorton, ne serbi gratitudine al signor Dangerfield. Pensi se la cosa fosse stata denunciata alla polizia...

La sciagurata Scorton non rispose. Non poteva effettivamente dire nulla che servisse ad attenuare la sua vergogna, o a cattivarle delle simpatie. L'ingegnere nel parlare del suo tentativo di far cadere il sospetto su altri aveva colpito la parte piú odiosa della sua colpa.

La signora Scorton attraversò la sala senza osar di guardare in faccia a nessuno. Le mani le tremavano al punto che non riusciva ad aprire la porta. Le venne in aiuto Westenhanger, che gliela tenne aperta.

Appena fu uscita si ebbe un senso di sollievo; ciascuno cercava del suo meglio di togliere importanza all'accaduto. La terza scena spiacevole della settimana era passata, e secondo la profezia di Westenhanger era stata anche l'ultima. Dopo pochi minuti l'uditorio dell'ingegnere aveva lasciato la sala corinzia, ed egli si trovò solo con Eric e col vecchio Rollo.

Appena furono rimasti soli, Westenhanger levò un oggetto di tasca.

— Eccole il vero talismano – e lo porse al vecchio. – Prima d'iniziare l'ultima scena, l'ho sostituito sotto la campana con quello che aveva preso la signora Scorton, in modo che, se fosse stato necessario, avrei potuto far constatare le sue impronte digitali senza far sapere agli altri che lei usa esporre un'imitazione. Non volevo che degli estranei venissero a conoscenza di un segreto, che il caso mi aveva rivelato.

— Lei ha agito con molto tatto – disse Rollo cordialmente. – Temo che non tutti avrebbero dato prova di simile delicatezza.

A Westenhanger venne in mente una cosa.

— La signorina Renata conosce i fatti alla pari di me. Ma possono star tranquilli sul conto suo, sa mantenere i segreti degli altri, e ne ha già dato prova in condizioni ben difficili per lei.

— Lo so che della signorina Cressage si può fidarsi completamente.

L'ingegnere sedette come se volesse indicare che aveva da dire dell'altro, anche Rollo s'accomodò, Eric rimase in piedi appoggiandosi al camino.

— Qualche punto di questa faccenda non mi è ancora chiaro. – osservò l'ingegnere volgendosi al padrone di casa. – Spero, data la circostanza che m'ha fatto intravedere parte del segreto, che lei non avrà nulla in contrario a spiegarmi il resto.

Con grande stupore di Corrado il volto di Rollo espresse nuovamente un evidente imbarazzo. «Al punto al quale stanno le cose non capisco che cosa lo possa

ancora impensierire» si disse, ma non trovò una spiegazione plausibile.

Il vecchio Dangerfield fece un gesto d'assenso che non lo impegnava a rispondere, se avesse preferito tacere.

— Ciò che, in primo luogo, mi ha meravigliato, è che lei abbia fatto uso di un'imitazione. Non sarebbe stato piú semplice mettere il talismano al sicuro?

— Se tenessimo il talismano nascosto, l'attenzione di ogni visitatore che volesse vederlo si concentrerebbe su quell'oggetto e saremmo costretti a prendere delle misure di sicurezza. Cosí invece, lei stesso ne ha avuto la prova, l'eventuale ladro vede tutto facile, porta via il talismano falso e non gli passa neppure per la mente che ve ne sia un altro. Se il furto è coronato da successo, ne risulta poco danno a noi e poco utile al ladro; un pezzo di piombo dorato e qualche pietra falsa.

— Confesso che a questo non avevo pensato – ammise Corrado. – Mi sembra una tattica ottima. Ma il segreto non fu svelato allorché l'oggetto fu rubato in precedenza?

— No – spiegò Rollo. – Ammesso che un ladro rubi l'imitazione, ed è stata rubata piú volte, cosa può farne? Non può rendere di pubblica ragione d'essere stato turlupinato e nessuno lo viene a sapere.

— Capisco. Ma perché ieri notte ha rimesso il talismano nella vetrina?

A questa domanda rispose Eric.

— La prego, ingegnere, di considerare la cosa dal no-

stro punto di vista. L'oggetto fu rubato quella notte nelle prime ore del mattino. Fino a mezzanotte ero stato in giro per casa. A questo proposito le dirò che Douglas mi ha veduto mentre scrivevo due righe a Morchard accludendo un assegno per coprire le mie perdite di giuoco. E credo che Wraxall m'abbia veduto deporre quella lettera nel vestibolo perché Morchard la ricevesse al mattino seguente.

— Mi sembra che lei sia a giorno di una quantità di cose – osservò l'ingegnere.

— Freddie, fedele alle sue abitudini, fece a mio zio un rapporto circostanziato di tutto quanto era venuto alla luce durante l'inchiesta da lui fatta. Ma ritorniamo alla mattina dopo il furto. Mio zio ed io andammo, com'è naturale, a fare un sopralluogo. Appena esaminata la vetrina capii di colpo che il ladro doveva essere mancino. Me ne accorsi subito, perché, come lei sa, sono mancino anch'io.

Eric sorrise con ironia.

— Lei e Douglas sono stati molto abili, ma siccome il corso dei miei pensieri correva su un binario parallelo al vostro, non mi fu difficile comprendere lo scopo al quale miravate con il contare monete e con tutti quegli altri giochetti.

L'ingegnere si senti toccato, ma l'altro non sembrò dare a quel particolare un'importanza eccessiva.

— Quella mattina dovetti recarmi in città per scontare un assegno, in modo che quello da me consegnato a Morchard trovasse copertura. Un caso uguale a quello

della signorina Renata. D'accordo con lo zio, decidemmo di rimandare le indagini al pomeriggio dopo il mio ritorno. In città m'accadde il noto incidente, una distorsione al malleolo, che m'obbligò a ritardare di due giorni il mio ritorno. Mio zio aveva continuato le indagini senza successo e con poca voglia. Per l'identificazione della persona mancina, preferí attendere la mia presenza. Scoprii facilmente la signora Scorton. Nel frattempo Freddie con le sue stupidaggini aveva creato una confusione indicibile. Ma la stessa sera del mio ritorno, la signora Brent aveva allontanato ogni sospetto dalla signorina Renata, in modo che non avemmo piú bisogno di occuparci della sua posizione. Durante la mia assenza mio zio aveva continuato a recitare la sua parte che consisteva nel creare un'atmosfera di leggenda soprannaturale a totale beneficio della signora Scorton. La storia del talismano che ritornava invariabilmente da solo senza che nessuno lo riportasse, era fatta apposta per mantenere quella signora in uno stato continuo d'incertezza e di nervosismo.

Il vecchio Dangerfield appariva un po' vergognoso della commedia che aveva recitato, ma non disse nulla, ed Eric continuò:

— Quando giudicammo d'aver raggiunto il nostro scopo, rimettemmo il talismano al suo posto. Manovrammo in modo che il primo a saperlo fosse Freddie, egli passò la notizia alla signora Scorton. Non la citerei ad esempio di donna intelligente. Abboccò immediatamente all'amo. Nel vedere esposto qui il gioiello, ha per-

duto la testa. Deve aver pensato ad un intervento soprannaturale o a qualche cosa di simile. Appena le è stato possibile allontanarsi, s'è affrettata ad andare a vedere che ne era del talismano che aveva rubato, perché nella confusione del suo cervello l'idea dominante era la paura che avessimo scoperto il nascondiglio e ripreso il gioiello. Questo sarebbe una conferma della sua scusante d'essere affetta da cleptomania. Nessun ladro, per sciocco che fosse, si sarebbe sognato, in quelle circostanze, d'andare a controllare il suo nascondiglio. Appena la signora Scorton ha abbandonato la casa, sono corso nella mia stanza nella torre e l'ho seguita col canocchiale. Da lassú si domina tutta la proprietà, sino alla cortina d'alberi che circonda il lago. L'ho osservata mentre verificava il contenuto del suo nascondiglio. Quando l'ho vista rimettere gli oggetti nella cavità del tronco, mi sono affrettato in quella direzione per mettere gli oggetti al sicuro.

— Ricordo che l'abbiamo incontrato per via – confermò l'ingegnere.

— Sí, vi sono passato vicino e mi sono diretto verso il salice. Vi lascio immaginare come sono rimasto, allorché, messa la mano nella cavità, l'ho trovata vuota. Attraverso il canocchiale non avevo veduto né lei, né la signorina Renata. Mentre seguivo ogni movimento della signora Scorton voi dovevate esservi nascosti fra gli alberi e non vi eravate ancora fatti vedere allorché abbandonai il mio posto d'osservazione per correre verso il lago.

— È questa la causa di quell'aria stupita che aveva entrando qui?

— Vorrei averla vista nei miei panni! Che gli oggetti fossero spariti dopo pochi minuti che li avevo visti rimettere nel nascondiglio, sembrava una vera diavoleria.

Westenhanger sorrise.

— Sono venuto qui – spiegò Eric – unicamente per assicurarmi che nessuno avesse toccato la vetrina, e con mio stupore mi sono trovato in mezzo ad una riunione plenaria. Il suo intervento ha risparmiato a noi un lavoro tutt'altro che simpatico. Questo è tutto. Il trionfo della virtù, come nelle favole: non vi sembra?

— È stata una faccenda spiacevolissima – osservò il vecchio Rollo. – Ha un solo lato buono; è una fortuna che gli unici che abbiano scoperto il segreto dell'imitazione, siano stati lei, ingegnere, e la signorina Renata. Sappiamo che il nostro segreto è in buone mani.

— È per questo – chiese l'ingegnere – che non avete denunciato il furto alla polizia? Le confesso che ne sono rimasto assai meravigliato. Mi sembrava proprio che lei fosse convinto sul serio del ritorno del talismano per virtù propria.

Rollo evitò di rispondere a questa domanda.

— Alla signorina Renata – riprese – racconti pure tutto quanto crede. Noi tutti sappiamo ch'essa merita ogni fiducia e stima.

— Ed ora – interloquì Eric – mi sbaglierei di grosso se la vita a Dangerfield non riprendesse a scorrere in forma piú simpatica. Suppongo che a pranzo vi saranno

tre persone di meno, ma spero che non ne saremo soverchiamente addolorati.

Dopo questo uscirono dalla sala corinzia.

— Tre? – domandò l'ingegnere.

— La signora Scorton non resterà, almeno credo. Morchard era qui unicamente per persuaderci a vendergli il castello. Tempo sprecato naturalmente, come per il talismano. Dopo quanto è accaduto non insisteremo a che prolunghi la sua visita. Non è un nostro amico, era venuto qui per affari.

— Mi fa specie che sia venuto – osservò Corrado: – la sua presenza m'è sembrata una stonatura. E il terzo?

— Freddie. Ho una vaga idea che mio zio lo pregherà cortesemente d'affrettare la sua partenza. Ha sollevato un tal polverone che francamente ne abbiamo abbastanza per un pezzo di lui.

Le profezie di Eric si verificarono puntualmente. La signora Scorton partì nel pomeriggio dopo avere evitato di trovarsi con gli altri ospiti, e con lo stesso treno partirono Morchard e Freddie.

— Deve essere stato uno spettacolo interessante alla stazione – rifletté Douglas, unendosi la sera a Wraxall e Westenhanger, dopo che gli altri si erano ritirati. – Quella santa donna avrà preso posto per prima nel suo scompartimento, volta verso la locomotiva. Nel suo stato d'animo è consigliabile guardare avanti piuttosto che dietro a sé, per dimenticare più facilmente il passato. L'amico Morchard sarà salito in uno scompartimento per fumatori. L'ineffabile Freddie sarà rimasto perples-

so, incerto quale dei due dovesse onorare della sua compagnia. È un individuo al quale difetta completamente quel senso che dovrebbe fargli sentire quando è di troppo.

— Dimentichiamoli — propose Corrado: — la loro presenza ci ha procurato noie e contrarietà bastanti. Da che non sono piú qui l'aria della casa mi sembra divenuta migliore, piú pulita.

— Anch'io provo la stessa sensazione — confermò l'americano. — È stata una settimana di pene per tutti noi; per me poi in modo particolare. Io non appartenevo al vostro gruppo, ero un estraneo. L'ospitalità inglese è perfetta, e non si poteva fare di piú perché mi trovassi a mio agio. Il che non toglie che fossi l'unico che non era conosciuto da nessuno. Inoltre ero l'unico, oltre i Dangerfield, ad avere un interesse speciale per il talismano. Desideravo intensamente di rendermi possessore di quel gioiello e i Dangerfield lo sapevano. Avevo persino fatto un'offerta la stessa sera che fu rubato. Il vecchio Dangerfield l'aveva rifiutata, ma intanto aveva la prova di quanto io tenessi ad avere il talismano.

Wraxall, prima di continuare, gettò la sigaretta.

— La stessa notte sparí il gioiello. I collezionisti in genere godono fama di essere un po' maniaci e privi di scrupoli. Avrei avuto ogni possibilità di rubare il talismano e la mattina dopo ebbi la sensazione precisa che il signor Dangerfield sospettasse di me. La mia posizione era molto imbarazzante.

— Ma lei aveva avuto veramente l'intenzione di com-

perare il talismano? – lo interruppe Douglas. – I Dangerfield non si staccherebbero da quel gioiello a nessun costo.

— Se un giorno avessero a trovarsi in serie difficoltà finanziarie, farebbero molte cose alle quali non pensano neppure nella loro condizione attuale. Io ho fatto il seguente ragionamento: il talismano è quanto i Dangerfield possiedono di piú prezioso. Fino a che è in loro possesso sono fuori da ogni pericolo e godono credito, ma sono dell'opinione che in questo momento del denaro sonante servirebbe loro assai meglio dei gioielli. Io ho la possibilità di avere delle informazioni serie e confidenziali; speravo di riuscire nel mio intento. Ma sembra che in questo caso c'entri dell'amor proprio di famiglia. Non vogliono staccarsi dal talismano; ne sono stupito. Mi sono capitati altri casi di questo genere, ma nessuno cosí caratteristico.

— Può darsi che lei non sia stato informato con esattezza delle loro condizioni finanziarie. Bisognerebbe che fossero proprio in rovina per pensare a vendere il talismano e stento a credere che i Dangerfield si trovino in acque cosí cattive.

— È in questo che lei sbaglia, ingegnere. Sono appunto le loro condizioni che m'avevano fatto sperare di riuscire. Si trovano veramente in gravissime ristrettezze.

XIII.

IL SEGRETO DEI DANGERFIELD

Westenhanger non s'era mai vantato di possedere un talento speciale per l'investigazione. Ammetteva che l'aver scoperto il ladro del talismano era dovuto piú alla fortuna che al suo merito personale. Ma in tutta la faccenda v'era qualche cosa che lo indisponeva. Mentre egli perseguiva piste sbagliate, i Dangerfield avevano mirato direttamente al bersaglio giusto, e se anche all'epilogo era riuscito a batterli di mezza incollatura, questo era dovuto al caso. In realt  le abili manovre dei Dangerfield alla ricerca del talismano lo avevano aiutato.

Tutta quella faccenda adesso era finita; ma quando egli ci pensava non riusciva ancora a spiegarsi una circostanza. Perch  il vecchio Rollo aveva sempre dato segni di agitazione ogni volta che s'era alluso al segreto dei Dangerfield? La prima volta era accaduto allorch  egli parlando con Rollo gli aveva accennato d'essere, senza volerlo, vicino a scoprire il segreto; l'altra volta quando pose delle domande che potevano toccare lo stesso argomento. Doveva esserci sotto qualche cosa e

qualche cosa d'importante. Il vecchio Dangerfield non era uomo da perdere la sua imperturbabile calma per cosa di poco conto.

L'ingegnere aveva l'odio dei problemi ai quali non sapeva trovare la soluzione; gli tenevano occupato il cervello sino a che li aveva risolti. E in questo momento sembrava che uno stimolo interno lo spingesse a proseguire ancora nelle ricerche: era rimasto in aria un residuo di mistero che non gli dava pace. Aveva un bel ripetersi: «Sono affari che non mi riguardano». Il segreto dei Dangerfield era diventato una specie di idea fissa per lui. A furia di pensarci di giorno e di notte, e senza bisogno di raccogliere nessun elemento nuovo, tutte le notizie frammentarie che possedeva a poco a poco gli si combinarono nella mente. Tutt'a un tratto vide dinanzi a sé il mosaico completo.

«Questo dunque è il segreto dei Dangerfield!»

Poi, misurando le conseguenze di quanto aveva scoperto, concluse: «Nessuna meraviglia che fossero angustiati, poveretti!» Controllò di nuovo tutta la catena delle deduzioni che l'avevano portato alla scoperta e rimase persuaso della giustezza della soluzione trovata. Tutto indicava quella direzione, ed ogni particolare trovava il suo posto logico nel quadro. Piccole cose che aveva osservato senza comprenderne la portata, gli apparivano ora come risolutive. In ultimo gli balenò alla mente un'ipotesi, che completava tutta la storia del segreto dei Dangerfield.

«Dev'essere proprio così», rifletté. «Loro stessi, per

quanto siano intelligenti, non sono riusciti a capirne niente. Vorrei però sapere... l'ipotesi sembrerebbe azzardata, per quanto una persona che non abbia in una faccenda la minima prevenzione, a volte riesce a vedere più chiaro di uno che v'è parte interessata. Forse si può aiutarli. La fortuna mi è stata propizia finora, sfruttiamola. In caso d'insuccesso non danneggio alcuno.»

Per prima cosa andò alla ricerca di Rollo.

— Potrei dare ancora un'occhiata a quel curioso disco di cuoio che ci ha mostrato una sera, lasciatole da suo nonno?

Il vecchio Dangerfield gli diede un'occhiata sospettosa, ma assentì senza elevare obiezioni. Insieme si recarono nella sala corinzia e Rollo aprì la cassetta di sicurezza.

— Vorrei anche rivedere quel problema scacchistico – disse Westenhanger, come se questo desiderio gli fosse sorto allora. – Un tempo mi occupavo molto di scacchi e vorrei provare a risolverlo.

Il vecchio levò dalla cassetta i due oggetti richiesti, e li consegnò all'ingegnere.

— Se permette – disse questi – mi copierò il problema, poi può rimetterlo sotto chiave. Non vorrei averne la responsabilità per un tempo più lungo di quello strettamente necessario.

Andarono in biblioteca; Westenhanger copiò il documento e la posizione dei pezzi sulla scacchiera. Poi sottopose ad un minuto esame il disco di cuoio.

— Da principio supponevo potesse trattarsi di un

anello di guarnizione di qualche macchina – disse restituendo l'oggetto al proprietario. – Ora che l'ho rivisto, m'accorgo che m'ero sbagliato. È fuori dubbio che era stato destinato a un qualche scopo particolare: il cuoio è liscio da una parte sola, come quello usato dai calzolai.

— Come le era venuto in mente che potesse essere una guarnizione? – chiese Rollo più per cortesia che per vero interesse.

— Lei accennò alla passione di suo nonno per la meccanica, c'era quindi in lui un po' dell'inventore. Credevo che quel cuoio avesse fatto parte di qualche apparecchio, ma mi ero sbagliato. Il foro al centro è così piccolo da lasciare passare appena uno spago. Non ne comprendo lo scopo.

Il padrone di casa riprese il disco senza dire nulla; Corrado gli restituì anche il documento; ed egli chiuse di nuovo i due oggetti nella cassetta. Rollo stava per andarsene, allorché l'ingegnere riprese a parlare.

— Scusi la domanda: il segreto dei Dangerfield data solo da tre generazioni, non è vero?

L'espressione di sgomento che si dipinse sul volto di Rollo, dimostrò a Westenhanger che aveva colpito giusto. Era bastata quella domanda per far perdere al vecchio ogni contegno. Ci volle del tempo perché riuscisse a padroneggiarsi e rispondere:

— È press'a poco esatto – ammise di malavoglia. – Che cosa l'ha spinto a interessarsi dell'epoca a cui risale il segreto?

— Una supposizione pura e semplice – rispose We-

stehanger con semplicità.

Rollo rifletté quanto altro gli convenisse dire, ma, per tema di compromettersi, cercò una digressione:

— Se lei trova la soluzione di quel problema scacchistico, se la noti per piacere e me la comunichi; troverà il suo posto nel nostro archivio.

Sorrise, come divertito degli sforzi dell'ingegnere, e l'abbandonò alla soluzione dei problemi che Corrado aveva posto a se stesso. Questi si sprofondò nello studio della posizione dei pezzi. Pochi minuti di esame bastarono a tranquillizzarlo su un punto.

«Questo non è un problema scacchistico di quelli consueti» si disse. «Se il bianco fa la prima mossa, può mettere in iscacco matto il nero pigliando semplicemente questa pedina col suo alfiere. L'antenato dei Dangerfield era senza dubbio un maestro nel giuoco degli scacchi e nessun maestro perderebbe il suo tempo a mettere sulla carta una simile mossa, chiara a un principiante. Per la stessa ragione, non regge la supposizione di Rollo che questa mossa abbia dato origine a un diverbio. La piú grande schiappa agli scacchi avrebbe visto di colpo che il nero aveva perduto. Quel vecchio reprobò non si sarebbe presa la briga di trasmettere ai posteri scritto e disegno, se tutto consistesse solo in questa posizione dei pezzi.»

Guardò il disegno con dispetto.

«Capisco» pensò «che la cosa può sembrare meno chiara a chi abbia la mente ottenebrata dal vino di Porto. Non voglio perdere altro tempo con questa faccenda.

Evidentemente, preso dal vino, non s'accorse che con una mossa poteva dichiarare scacco matto. Occupiamoci un po' della parte scritta.»

Studiò l'iscrizione sopra al disegno:

Ecce, unus est populus, et unum labium omnibus; coeperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis donec eorum opera compleant.

Vedi, è un solo popolo, fra loro parlano la stessa lingua e continueranno nell'opera da loro incominciata; non si distoglieranno da quanto hanno divisato di compiere.

«Vorrei sapere perché abbia preferito la dizione latina a quella inglese. Aveva forse una preferenza per il suono del latino. E l'altra citazione? Quarantaduesimo salmo, capitolo primo. Ci sarà pure una bibbia nella biblioteca.

La cercò e finì con lo scoprirne una.

«Guardiamo un po': *Come il cervo grida la sua brama di acqua, così l'anima mia chiede di Te.*»

Meditò su queste parole, ma non gli rivelarono proprio niente.

«Malgrado tutto» così assicurava a se stesso «ho la sensazione che questo testo si avvicini, piú d'ogni altra cosa, alla soluzione. *Così l'anima mia chiede di Te.* sento che sono sulla buona via. Se prendessi i tre elementi insieme per vedere se scopro un nesso fra di loro? *Continueranno nell'opera da loro incominciata...* Che alluda alla partita a scacchi? Non ha senso alcuno...» Fissò la carta, nella speranza che qualche segno lo ispirasse.

«Neppure un occhio non prevenuto riesce a scoprir

nulla» si confessò lamentandosi. «Non ci trovo né capo né coda. Eppure sono certo che questa carta contiene la soluzione; ma come scoprirla? Mi manca qualcuno col quale parlare di questo indovinello; nel parlare di un soggetto si hanno a volte delle trovate.»

Una frase di Rollo gli tornò alla mente: «Racconti pure alla signorina Renata quanto ritiene opportuno; possiamo fidarci di lei.»

Westenhanger rimase titubante.

«Sarebbe forse dare alle parole di Rollo un significato troppo estensivo, ma il principio ch'essa meriti fiducia resta. I Dangerfield, del resto, non mi hanno confidato nulla ed io non ho da svelare fatti saputi da loro.»

Piegò la carta enigmatica, se la mise in tasca e abbandonò la stanza. Impiegò un certo tempo a scovare Renata, ma finalmente la trovò al campo del *tennis*, che assisteva ad una partita a due fra Douglas e Cinzia.

Con la partenza dei tre personaggi antipatici, l'atmosfera nel castello di Dangerfield si era alleggerita come dopo un temporale. Appena cessato il peso dei sospetti, gli ospiti rimasti avevano reagito ed erano sotto il benefico influsso del buonumore di Douglas, che aveva preso il posto della curiosità indiscreta e morbosa di Freddie. Tutti si erano tacitamente messi d'accordo di cancellare dalla loro memoria i fatti spiacevoli dei quali erano stati testimoni, e di passare il tempo nel modo più lieto possibile. L'effetto di quest'aura di tranquillità e di benessere aveva influito visibilmente su Renata. Liberata dallo stato di nervosismo causato dai sospetti di Freddie

e dalla presenza odiosa di Morchard, aveva ritrovato tutta la sua gioia di vivere. Corrado era sorpreso di questo cambiamento: la ragazza sembrava un'altra.

— Ha voglia – le domandò – di venire con me fino al mare?

Pronta Renata balzò in piedi, e i due s'allontanarono.

— Vorrei andare a quel piccolo promontorio – propose lei mentre attraversavano il giardino.

— Il «Kestrel» è ancorato nella baia – disse Westenhanger. – Stavolta, ringraziando il cielo, non ha bisogno di scrutare l'orizzonte per spiare l'arrivo.

— Sono cose oramai passate. E lei non ha più bisogno d'affaticarsi il cervello per stabilire se sono destra o mancina.

Con meraviglia della ragazza, l'ingegnere rimase serio.

— Non ne sia troppo sicura – ribatté. – Ho un altro indovinello da risolvere, ora. Mi vuole aiutare?

La fisionomia di Renata s'oscurò.

— C'è qualche nuovo sospetto nell'aria? Speravo che fosse finita! Siamo tanto bene a Dangerfield da che ci siamo liberati da tutto quel garbuglio! Non avrà mica intenzione di dissotterrare quello spiacevole incidente?

L'ingegnere la tranquillizzò con un sorriso.

— No, no! È l'ultima cosa che farei, e dovrebbe saperlo. Si tratta, in caso di riuscita, di essere utili a qualcuno.

— Se non si tratta che di questo, ci sto volentieri.

Intanto erano giunti al promontorio; Renata si mise a

sedere, e Corrado prese posto vicino a lei.

— Una cosa mi ha colpito, — disse — si ricorda, quando il vecchio Dangerfield ci fece vedere due reliquie di suo nonno? Me le sono fatte mostrare di nuovo, e sono certo che hanno un significato. Vorrei parlarne con lei per sapere che cosa ne pensa. Va da sé che non dobbiamo dirlo a nessun altro. D'accordo?

Renata assentí.

Egli le passò la copia che avevo fatto del documento.

— Eccole l'iscrizione. Sono convinto che rappresenta la chiave di cose importanti. È evidente che i Dangerfield non ne hanno capito niente ed è appunto per questo che posso, anzi che possiamo, occuparcene.

Renata mise ogni attenzione nello studio del documento.

— Temo che abbia commesso un errore, nell'associarmi alle sue ricerche. Non conosco il latino e non giuoco a scacchi. Di che aiuto posso mai esserle?

— Lei mi faccia tutte le domande che crede; queste possono servirmi a farmi venire in mente qualche cosa. È cosí che può aiutarmi.

Renata tornò a guardare la carta.

— Prima di tutto che cosa significa questo periodo latino? Ho dimenticato la traduzione che ne fece il signor Dangerfield.

— *Vedi, è un solo popolo, fra loro parlano la stessa lingua e continueranno nell'opera da loro incominciata; non si distoglieranno da quanto hanno divisato di compiere.*

— È un passo della Bibbia – rifletté Renata.

— Quando il signor Dangerfield ne parlò, non prestai molta attenzione, ma se ben ricordo disse che era una citazione dei Libri di Mosè.

— Va bene, ma di quale dei libri? In tutto sono cinque.

— Dio del Cielo! Ecco una nozione che avevo dimenticata del tutto.

— Consultiamo una Bibbia. Si dovrà pur trovare il punto da cui è tolta la citazione. Passare tutti cinque i libri sarà un bel lavoro. Aspetti, riflettiamo un momento. Il testo biblico dice: *è un solo popolo, fra loro parlano la stessa lingua*. Mi hanno annoiato abbastanza a scuola col Vecchio Testamento! Quel passo dev'essere in principio, poco prima o durante la costruzione della torre.

— Costruzione della torre?

— Per l'appunto, della torre di Babele.

L'agitazione di Corrado era visibile.

— La costruzione della torre di Babele! Perdinci! Renata, lo sapevo che lei avrebbe gettato uno sprazzo di luce in questa oscurità. Ma chi avrebbe potuto pensare a un simile giuoco di parole?

— Giuoco di parole?

— Ma certo: la torre! Ecco la soluzione! Naturalmente allude alla torre del giuoco degli scacchi.

— Perdoni, ma non capisco.

— È semplicissimo. Mi stia a sentire. La torre di Babele corrisponde alla torre degli scacchi. Se il vecchio Dangerfield buon'anima avesse lasciato scritto la sola

parola «torre», la soluzione sarebbe stata evidente, troppo facile. Per questo scelse una frase che riguardasse la torre di Babele, senza che questa venisse nominata.

— Ora credo di capire – disse Renata. – Vuol dire che con la torre bisognerà fare qualche cosa sulla scacchiera. Ma che cosa si dovrà farne? Questo è compito suo, che giuoca agli scacchi.

Corrado crollò il capo.

— Non è tanto semplice, Renata. Per quanto posso giudicare, il conoscere il giuoco degli scacchi in questo caso non serve. E se ritornassimo al castello, e cercassimo una scacchiera con i relativi pezzi? Sarebbe forse più facile capirne qualche cosa. Se qualcheduno ci sorprende, dirò semplicemente che la istruisco nel giuoco degli scacchi.

— Sta bene – e si alzò. – Andiamo subito.

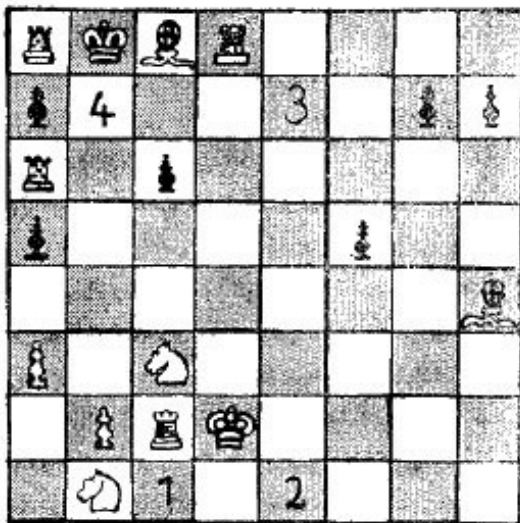
Giunti che furono al castello, l'ingegnere scovò un giuoco di scacchi nella biblioteca. In un momento dispose i pezzi secondo la indicazione tramandata. Dopo questo, i due si chinarono sulla scacchiera concentrando tutta la loro attenzione.

— Anche se lei non giuoca a scacchi – disse l'ingegnere – le deve riuscire facile capire in quale modo si muova la torre. Sempre ad angolo retto, sia orizzontalmente che verticalmente. Così... o così.

Egli tacque riflettendo.

«Non si distoglieranno da quanto hanno divisato di compiere» pensò. *«Agli scacchi si può divisare di compiere una cosa sola: dare scacco matto all'avversario.»*

Studiò di nuovo la scacchiera.



— Ci sono! – esclamò. – Questa torre può dare scacco matto al re nero, senza l'aiuto di altri pezzi, manovrando così: uno, due, tre, quattro mosse.

Fece fare le mosse alla torre bianca movendola dal suo posto e portandola successivamente sui campi 1, 2, 3 e 4, come dal disegno qui sopra riportato:

— Risultato: scacco al re!

— E adesso – chiese Renata con curiosità – a che approda la sua scoperta? Ne ha capito il significato?

Westenhanger fece un gesto di diniego.

— No. La scoperta per se stessa non significa nulla. Dobbiamo continuare a cercare. Temo ci vorrà ancora del tempo. Per il momento non so niente.

La fisionomia della ragazza riflesse chiaramente il suo

disappunto.

— Speravo che la soluzione fosse già stata trovata. Che peccato!

Westenhanger ripiegò la copia del documento. Accomodò nella loro scatola i pezzi del giuoco e mise tutto in uno scaffale.

— E adesso venga con me! Andiamo fuori e cerchiamo di svagarci – propose. – Non fissandosi su un dato soggetto, si hanno a volte delle nuove idee. Se facessimo una corsa in automobile per un paio d'ore?

Lasciarono la biblioteca ed entrarono nella sala corinzia. Lo sguardo dell'ingegnere si fissò sulla scacchiera che formava il pavimento, e il suo volto s'irradiò di un lampo di contentezza.

— Credo d'aver trovato – esclamò. – Il vecchio Dangerfield non ci ha raccontato, quella sera, che i pezzi di questa scacchiera furono trovati nei posti indicati dal documento?

Renata se ne ricordava.

— Sí – confermò. – Egli disse che dopo il duello fu trovato il documento sulla scrivania, e i pezzi disposti allo stesso modo sulla scacchiera. Lei ricorderà ch'egli emise l'ipotesi che si trattasse forse della fine della partita ingaggiata col suo amico.

— Io credo che adesso, siamo veramente giunti alla soluzione. La fortuna ci assiste, perché fu per puro caso che, passando di qui, il mio sguardo cadde sulla scacchiera e quella vista mi ricordò un particolare che avevo notato.

S'inginocchiò ed esaminò gli angoli di alcuni campi.

— Non v'ha dubbio, sono fori per lubrificazione. Lo sapevo dalla prima volta che li avevo veduti, ma allora non capii che scopo potessero avere. Sono otturati dalla polvere. Abbiamo bisogno di un filo di ferro sottile e di una bottiglia d'olio. Col tempo è probabile che tutto l'apparato sia arrugginito, non deve essere stato mosso dall'epoca di quella sera fatale.

Gli occhi di Renata brillavano.

— Crede proprio d'avere in mano la soluzione? Procuriamoci subito l'olio ed il filo di ferro. Sarei tanto contenta di vederla sciogliere quest'indovinello. Trovo che quest'ultimo atto è molto emozionante.

— Ma sa che potrei anche essermi sbagliato? — l'ammonì Corrado. — Non pensi che si sia già in porto.

— Cosa spera di trovare? Il segreto dei Dangerfield?

— Se questa mia idea è la giusta, allora lei ed io ne sapremo assai più del segreto dei Dangerfield che non i Dangerfield stessi. Di questo sono sicuro. Ma c'è, non lo dimentichi, ancora un «se», e con l'esse maiuscola. È ancora presto per cantar vittoria.

Egli si procurò presto quanto desiderava. Ritornarono nella sala corinzia, e dopo aver preso qualche precauzione per non essere sorpresi nel loro lavoro, pulirono pazientemente dalla polvere tutti i fori di lubrificazione. Poi l'ingegnere versò in ogni foro un'abbondante quantità di olio.

— Ecco — disse. — Ora dobbiamo lasciare all'olio il tempo di filtrare nelle cerniere. Nel frattempo, possiamo

occuparci di qualche cosa d'altro.

Giocarono al *tennis* per un'ora, dopo di che ritornarono nella sala corinzia. Corrado s'era rifiutato di spiegare alla ragazza che cosa intendesse fare e Renata era sulle spine. Westenhanger tirò fuori la sua carta, aprì l'armadio che conteneva i pezzi in ferro degli scacchi e li dispose nel modo indicato dal documento. In pochi minuti questo lavoro fu compiuto.

— Adesso veniamo al finale – disse. – Facciamo fare alla torre le quattro mosse. Credo sia la chiave di tutto.

Con difficoltà, dato il peso, spostò la torre di campo in campo.

— Uno... due... tre... ed ora quello buono: quattro!

Il pesante pezzo di ferro era giunto al suo ultimo punto e non accadeva nulla. Westenhanger fissava con mal celato dispetto la scacchiera, e il volto di Renata tradì la delusione patita.

— Non è successo niente! – esclamò lei. – È una vera disdetta!

— No, non è successo niente – ripeté Corrado – eppure ho la sensazione sicura che siamo sulla buona via. Tutto va così bene a posto, e tutto è così logicamente collegato che non può esserci errore. Nella mia idea, queste quattro mosse avrebbero dovuto liberare una molla. M'aspettavo di veder aprirsi come una botola, uno dei campi della scacchiera. Invece non è accaduto niente.

Levò dalla scacchiera uno dopo l'altro i pezzi in ferro, e li ripose nell'armadio.

— Dobbiamo aver ommesso un qualche particolare. Se potessi scoprire qual è!

Nello stesso istante che Westenhanger chiudeva l'armadio, entrò Cinzia.

— Sei qui, Renata? Ti ho cercata per tutta la casa. Vieni, abbiamo bisogno di te.

Corrado fece un cenno alla ragazza, che seguì l'amica.

— Intanto penserò – le disse; – chi sà che non mi venga un'idea buona!

Egli rimase nella sala fissando la scacchiera, ma questa non gli suggerì nulla di nuovo. Ritornò allora nella biblioteca, trasse di tasca la copia del documento e riprese a studiarlo di nuovo. Nello spiegare la carta il suo sguardo fu attratto da una parte dell'iscrizione della quale non s'era sino a quel momento occupato:

42. S. I

«Anche questo deve aver parte nella soluzione», rifletté. «Non riesco a scoprire il nesso logico. *Come il cervo grida la sua brama di acqua, così l'anima mia chiede di Te.* Sembrerebbe un'indicazione precisa, la chiave di tutto questo mistero. Cosa vorrà dire? Si deve darle un significato letterale o traslato?»

Egli aveva la convinzione di essere proceduto fino a quel punto sulla via buona, ma per prudenza volle rian dare nella mente tutte le fasi del suo ragionamento. D'improvviso nel suo cervello si fece la luce.

«Ci sono! L'altra citazione avrebbe già dovuto indi-

carmi la via. Mica stupido il vecchio cavaliere! Ha saputo nascondere il suo segreto in un modo diabolico. Ho bisogno ora di un ultimo chiarimento, ma penso di non rivolgermi al vecchio Dangerfield. Gli interrogatorii ai quali l'ho sottoposto, mi sembra lo abbiano un po' seccato. Mi rivolgerò piuttosto ad Eric, è probabile che lo sappia.»

Quella mattina Corrado era fortunato. Trovò Eric che stava leggendo su un prato vicino a casa. Il suo piede, non ancora perfettamente guarito, non gli permetteva d'allontanarsi molto.

L'ingegnere abbordò la questione con una certa tattica per quanto gli fosse ora indifferente di svegliare nel giovanotto dei sospetti. Egli aveva la certezza di avere sorpassato di molto i Dangerfield e di essere piú vicino alla soluzione del loro segreto di famiglia di quanto non lo fossero mai stati loro stessi.

A un certo punto, abbandonati gli argomenti generali, guidò il discorso verso quanto gli premeva sapere.

— Suppongo che negli ultimi cento anni avete fatto poche innovazioni nel vostro castello; naturalmente avete introdotto la luce elettrica e l'acqua, ma tutto l'insieme mi sembra poco meno che intatto.

Eric assentí.

— Siamo conservatori, difetto di famiglia.

— C'è, per esempio, quel magnifico arazzo appeso nella sala corinzia; è appeso lí da un pezzo?

— Da un secolo e mezzo, credo. Viene levato per ispolverarlo, ma non è mai uscito da quell'ambiente. Ha

esattamente le misure del muro che copre, e non s'è mai presentata una ragione per cambiarlo di posto.

— Avete anche un paio di buoni quadri antichi: quello, per esempio, di scuola olandese appeso nello studio dello zio.

— La donna dai gioielli? Sí, mica male.

— Cos'è? Del seicento? Me ne intendo assai poco di storia dell'arte.

Anche Eric confessò la propria ignoranza.

— Ha sbagliato indirizzo chiedendo a me, non ne so più di lei. Si rivolga a mio zio. Ha un debole per l'arte e le potrà fare la storia di tutti i quadri che abbiamo in casa.

Westenhanger aveva avuto l'informazione desiderata. Cambiò argomento e dopo poco lasciò Eric alla sua lettura.

«Dunque», disse a se stesso rivolgendo i passi verso casa, «tutto collima? Non devo espormi ad un altro insuccesso. Guardiamo un po': il testo latino? Va bene! Il problema scacchistico? Non c'è dubbio! L'ultima citazione? Tutto è all'ordine.»

Entrò nella sala corinzia e si soffermò alcuni minuti dinanzi all'arazzo che raffigurava Diana cacciatrice.

«Credo» concluse «che anche questo sia all'ordine. E il resto? Adagio! Mi sono dimenticato del disco di cuoio. Può darsi che non c'entri col segreto, ma sarebbe leggerezza il non tenerne conto.»

Si mise a sedere e caricò, meditando, la pipa.

«Sono certo che non si tratta di una guarnizione, per

quanto ne abbia tutta l'apparenza. Ma dove si usano dischi di quel diametro fuorché in meccanica? E l'avo dei Dangerfield era versato in quella materia, aveva qualche cosa dell'inventore, ed era un uomo in gamba anche, se tutto quello che ho immaginato è esatto. Eppure mi sembra impossibile che questo disco sia stato usato per una macchina. Perché quello spago al centro? Potrebbe essere una valvola. Ma perché si dovrebbe lasciare ai posteri una valvola isolata assieme a quel documento? Non può essere.»

Poi i suoi pensieri cambiarono direzione.

«Il vecchio Rollo aveva espresso l'ipotesi, che si trattasse d'un giocattolo fatto dal nonno per suo padre. Ma perché lo avrebbe tramandato assieme al documento? Non ne vedo lo scopo. A giudicare dallo stato del cuoio, l'oggetto deve essere stato usato per uno scopo preciso. Non me ne intendo molto di pellami, ma il disco s'è talmente rattappito da far supporre che sia stato bagnato e poi lasciato asciugare.»

A un tratto Westenhanger diede in una risata, parte contro se stesso perché era stato così tardo a capire, parte per la semplicità della soluzione.

«Ma naturale! È un giocattolo, sicuro, mi sono divertito anch'io con dischi simili, e questo è stato usato come quelli. Adesso capisco perché con i soli movimenti sulla scacchiera non si poteva ottenere alcun risultato.»

S'alzò e scostò l'arazzo dalla parete; questa era rivestita in legno. Egli l'esaminò attentamente, e rimase sod-

disfatto di quanto aveva constatato.

«Tutto è pronto. Per oggi non si può piú far niente. Bisogna che io attenda domani per fare la prova decisiva. Nessun errore è piú possibile. Non è un miracolo se i Dangerfield non sono riusciti a dipanare la matassa. Non sarei riuscito neppure io a sciogliere quest'indovignello se non ne avessi parlato con Renata.»

Rimesso a posto l'arazzo guardò l'orologio.

«Faccio appena in tempo a sbrigare le mie commissioni se prendo la macchina. Prima dal calzolaio del paese, poi in una merceria dove io possa trovare un paio di spilli lunghi. E domani preparerò a Rollo la piú grande sorpresa della sua vita. Il segreto dei Dangerfield non ha piú ragione di esistere. Quale liberazione per il vecchio!»

XIV. IL MISTERO SVELATO

Il pomeriggio del giorno successivo, Westenhanger, ultimati i suoi preparativi, condusse il vecchio Dangerfield e Renata nella sala corinzia.

— Ha nulla in contrario se chiudo a chiave la porta? — domandò al padrone di casa. — Non vorrei essere disturbato durante la mia dimostrazione, e quando lei avrà visto di che si tratta, mi darà ragione.

La fisionomia di Rollo esprimeva la diffidenza. L'ingegnere non aveva dato alcuna spiegazione su quanto intendesse fare, ed il vecchio era un po' diffidente. Però assentí, e Westenhanger chiuse la porta a chiave.

— Cosa ne fa dell'acqua? — chiese Renata, indicando il recipiente che Corrado teneva in mano.

— Lo saprà subito — l'assicurò, e posò il bicchiere sul tavolo. — Procediamo con ordine.

Rollo era dell'opinione, che ormai lo si era lasciato all'oscuro abbastanza.

— Posso sapere perché ci ha pregati di seguirla qui?

Corrado sorprese lo sguardo che il vecchio aveva lanciato verso Renata, e decise allora di dirgli la verità.

— Di questa faccenda, la signorina Renata ne sa quasi quanto me. Premetto che abbiamo fatto insieme una scoperta, della quale la metteremo ora a giorno. Fu proprio Renata a rivelarmi la chiave del segreto.

Alla parola *segreto*, il volto del vecchio gentiluomo si oscurò.

Egli fissò l'ingegnere prima di rispondere. L'esame lo rassicurò, perché la punta di diffidenza che aleggiava sulla sua fisionomia parve dissiparsi; si rivolse a Renata con un leggero inchino, come riconoscimento della fiducia che riponeva in lei.

— Mi metto completamente nelle vostre mani – dichiarò – e non mi permetto di dubitare che abbiate agito con le migliori intenzioni.

Appena ebbe finito di parlare, saltò su Renata:

— La prego di non prendere alla lettera le parole del nostro ingegnere, il mio aiuto è stato, in realtà, poca cosa. E in questo momento, sono all'oscuro di tutto, non meno di lei.

Corrado protestò.

— Credo che la cosa più conveniente sia di procedere passo passo, acciò lei possa seguire il filo logico che ci ha condotti alla scoperta. Per tutti questi anni, signor Dangerfield, lei ha fatto torto a suo nonno. Fu un uomo assai migliore di quanto lei abbia supposto. Ho avuto campo di convincermene. E lei stesso rimarrà persuaso che il segreto di lui ha assai maggiore importanza di quello che lei chiama il segreto dei Dangerfield.

Il vecchio, a queste parole, ebbe un leggero moto di

ribellione, ma si astenne da qualsiasi osservazione.

— Per incominciare, vorrebbe usarmi la cortesia di tirar fuori dalla cassetta di sicurezza il documento e il disco di pelle, trasmessi dal suo avo? Potremo allora, per quanto possibile, lavorare con gli originali.

Rollo attraversò adagio la sala e, aperta la cassetta, consegnò all'ingegnere i due oggetti richiesti.

— Non vogliamo sedere? — propose Corrado. — Ci vorrà un certo tempo per spiegare ogni cosa. — Mise un tavolino in mezzo a tre sedie, e su quello spiegò il documento in modo che fosse visibile a tutti. — Prima di tutto, signor Dangerfield, lei ebbe a raccontarci che suo nonno aveva una predilezione per la meccanica. Al momento che lei ce lo disse, non vi badai piú che tanto, poi me ne ricordai. Lo rammento ora come premessa, perché è il punto di partenza. Già la prima sera avevo osservato dei piccoli fori nel pavimento... questi qui: mi fecero pensare ad una trappola congegnata a difesa del talismano. Pensai dapprima che servissero a un meccanismo che, con l'apertura di una botola od altro sistema, producesse danno a chi toccasse o s'avvicinasse troppo al gioiello. Eccole la correlazione logica fra i fori e la predilezione per la meccanica di suo nonno.

La diffidenza era ora completamente scomparsa dal viso di Rollo, che seguiva le spiegazioni di Westenhanger col piú vivo interesse.

— Poi lei ci mostrò questi due oggetti che custodiva nella cassetta. Sul momento credetti che non avessero alcuna importanza. In seguito, non saprei dir come, mi

venne l'idea che il documento poteva essere la chiave di qualche segreto e la pregai di lasciarmene prendere copia. Era un impulso non ragionato, non sapevo davvero che cosa ne avrei fatto. Posso assicurarla, che il movente che mi spinse a cercare di scoprire il segreto dei Dangerfield non è stata la curiosità. Può essere tranquillo che il segreto dei Dangerfield da oggi non conta più niente, e meno che meno personalmente per lei.

Rollo fece un cenno d'assenso, ma si vedeva che non era libero da ogni preoccupazione. Renata rimase stupita dalle parole di Corrado, ma evitò ogni domanda.

— Innanzi tutto – riprese Westenhanger – occupiamoci del documento. Contiene due citazioni e un problema scacchistico; il problema in sé non presenta alcuna difficoltà. A prima vista dà nell'occhio uno scacco matto da dare con una sola mossa. Non è un problema, perché non presenta alcuna difficoltà e nessuno si prenderebbe la briga di notarlo. Non sapevo come interpretarlo. Vengo ora alla parte che, nella scoperta, ha avuto la signorina Renata. Esaminiamo la prima citazione. È tolta dal Primo Libro di Mosè, nel capitolo dove tratta della costruzione della torre. La torre di Babele corrisponde alla torre del giuoco degli scacchi.

Il vecchio Dangerfield trasalì.

— Ma lo sa, ingegnere – esclamò, – che due generazioni si sono rotta la testa per capire il significato di quelle parole e nessuno c'è arrivato? Mi congratulo con lei e con la signorina Renata. Siete stati di una perspicacia straordinaria.

L'indifferenza di Rollo era sparita del tutto.

— E poi? — domandò con ansia.

— Prima di continuare — disse l'ingegnere — mettiamo al loro posto i pezzi sulla scacchiera del pavimento, come indica il documento. Ho uno scopo per farlo, come vedrà.

Levò dall'armadio i pezzi, e li dispose sulla scacchiera. Ritornato al suo posto prese in mano il documento.

— *Continueranno nell'opera da loro incominciata; non si distoglieranno da quanto hanno divisato di compiere.* Questa parte della citazione, è stata interpretata da me, come un'allusione al giuoco degli scacchi. *È un solo popolo, fra loro parlano la stessa lingua:* questa è un'allusione alla torre di Babele, vale a dire alla torre degli scacchi. Un esame, anche superficiale, indica che cosa debba fare la torre, quattro mosse di essa bastano a dare scacco matto, così...

Spostò di campo in campo la torre bianca, sino alla posizione di scacco matto al re nero. Renata seguiva ogni movimento con i nervi tesi in aspettazione che accadesse qualche cosa, ma non s'accorse di nulla. Corrado s'era accorto della sua irrequietudine. Le sorrise attraverso il tavolo.

— Ho ripetuto le stesse mosse di ieri ed ora ne dimostrerò lo scopo.

Si volse a Rollo.

— Lei sa, che ogni figura finisce con una specie di piuolo di ferro che trova la sua sede nei fori che si trovano al centro di ogni campo del giuoco. A prima vista

queste punte sembra abbiano l'unico scopo d'impedire che i singoli pezzi vengano buttati a terra da chi, per ragioni di giuoco, è costretto a girarci in mezzo. Io, però, non avevo dimenticato che il suo avo si diletta di meccanica e misi in relazione questa sua predilezione con quei piuoli e col percorso obbligato della torre bianca indicato dal documento. È così che mi venne l'idea...

Guardò i suoi ascoltatori, ma nessuno dei due mostrava d'aver indovinato quanto gli stava per dire.

— È così che mi venne l'idea d'una serratura a segreto – completò. – Suo nonno era più avanti in meccanica di quanto lei supponesse. Io m'immagino che il meccanismo – è naturalmente un'ipotesi che avanzo – consti di quattro leve che vengono fatte funzionare dal piuolo della torre bianca, nei quattro campi che questa occupa successivamente. L'importante è, che le quattro leve vengano fatte funzionare nell'ordine prestabilito. Questo impedisce che la serratura si possa aprire inavvertitamente nel corso di una partita qualsiasi. La probabilità che una tale combinazione si ripeta per caso, è assai scarsa. Suppongo inoltre, che anche un paio di altri pezzi pesi su quelle leve, riducendo al minimo le probabilità d'apertura della serratura, per effetto di un giuoco del caso. Tutto questo non è in fondo che un'applicazione primitiva del sistema sul quale si basano le serrature delle casse di sicurezza che si fabbricano oggi giorno.

— Sta bene – interlocuí Renata – ma frattanto non s'è aperto niente.

— Sí – osservò l'ingegnere – qualche cosa s'è aperta.

Confesso che ieri rimasi male, allorché eseguite le mosse prescritte non accadde nulla. Ma l'avo dei Dangerfield ha voluto raggiungere la sicurezza assoluta. La scacchiera fa funzionare la serratura, ma lo scrigno si trova da un'altra parte.

— Francamente, non capisco – osservò Renata.

Corrado s'accontentò di sorridere.

— Di due cose non avevamo fatto uso ieri, della seconda citazione e del disco di cuoio. Incominciamo dalla citazione: *Come il cervo grida la sua brama di acqua, così l'anima mia chiede di Te.* – Guardò Renata: – La metterò sulla buona via – e fissò l'arazzo.

— Ci sono! – esclamò con animazione la ragazza. – Lei suppone che vi sia qualche cosa nascosta dietro il cervo dell'arazzo?

Corrado assentí.

Rollo aveva padroneggiato sino a quel punto la sua crescente emozione, ma adesso non ne poteva piú e si rivolse all'ingegnere:

— Non mi preparerò una delusione, spero? Indovino che cosa potrebbe esservi nascosto. La prego di non tenermi oltre sulle spine.

Corrado si vergognò un poco della parte fatta fin lí. Non aveva calcolato l'effetto che doveva produrre sul maggior interessato. Abbandonò ogni incertezza sull'esito della soluzione, e disse:

— Le chiedo perdono, signor Dangerfield, se, preoccupato di rendere la faccenda interessante, non ho purtroppo posto mente all'importanza della cosa per lei.

Com'è naturale, ho fatto di già la prova della soluzione finale ed ho realmente trovato quanto m'attendevo.

Il vecchio, con un gran sospiro di sollievo, ribatté:

— Mi dispiace d'averlo interrotto. Continui pure la sua esposizione, attenderò con piacere ch'ella abbia finito.

Si accomodò meglio sulla sedia sopprimendo ogni segno d'impazienza. Westenhanger proseguí:

— Lei non avrà alcuna ragione di deplorare la nostra intromissione negli affari suoi, di questo sono sicuro. Continuo la mia dimostrazione: con questo spillo, posso passare attraverso l'arazzo e fissare il punto nel quale si trova lo scrigno segreto dietro l'arazzo stesso. Come vede, il cervo è assai piccolo, ogni punto situato sul centro del corpo, serve allo scopo. Faccio passare lo spillo intero attraverso l'arazzo e lo lascio piantato nella rivestitura di legno, perché segni il punto.

Fatto questo, sollevò l'arazzo in modo che restasse libero il rivestimento della parete.

— Come vedono, non vi è né maniglia, né altro; il rivestimento è perfettamente liscio.

Lasciò ricadere l'arazzo, e ritornò al tavolo.

— Ed ora è la volta del disco di cuoio. Lei, signor Dangerfield, espresse l'ipotesi che potesse essere un giocattolo per ragazzi, e questa sua ipotesi mi ha messo sulla buona via. Io stesso, da bambino, mi sono trastullato con un giocattolo di questo genere; non so se i ragazzi dell'oggi ne usino ancora. Nella mia gioventú si chiamavano ventose. Eccone una in condizioni normali.

Levò di tasca un disco di pelle, nel centro del quale era fissato uno spago. Era uguale nella forma a quello antico, con la differenza che appariva morbido e umido.

— Vi mostrerò come funziona.

Immerse per un istante il disco nell'acqua, e lo pose appiattito sul tavolo.

— Lo premo adesso contro il tavolo acciò aderisca e non vi siano fra pelle e tavolo bolle d'aria. L'acqua forma chiusura ermetica. Così. Adesso tiro lo spago verticalmente. Vedete che la parte centrale del disco si solleva? s'è formato un piccolo vano di vuoto; la pressione dell'aria obbliga gli orli del disco ad aderire al legno del tavolo. Più forte si tira, più forte è l'adesione. È lo stesso sistema con il quale la lumaca s'attacca alle pietre. Con questo giocattolo, sollevavamo da ragazzi delle pietre di grandezza rispettabile.

Con un movimento di striscio, staccò la ventosa dal tavolo.

— Avrete già immaginato che cosa resta ancora da fare. L'avo aveva bisogno di poter staccare una parte della rivestitura, senza lasciare traccia e senza applicargli una maniglia. Risolse questa difficoltà con la ventosa, come vedrete ora.

S'avvicinò all'arazzo, lo sollevò, e premette il suo disco di pelle sul punto segnato dallo spillo. Una tirata forte ma progressiva compì l'opera, e un pezzo grande della rivestitura si staccò mostrando d'essere la testata di un cassetto scorrente nel muro.

— Ecco la cassetta di sicurezza di suo nonno — disse

Corrado.

Rollo s'avvicinò, e l'ingegnere mise la mano nel cassetto.

— Al disopra vi sono alcuni gioielli sciolti. Un medaglione in brillanti, un collare di pietre preziose, e questo... credo che nel cassetto vi sia roba ancor più importante.

Introdusse maggiormente il braccio, ed estrasse un oggetto. Volgendosi a Rollo con voce totalmente cambiata, disse:

— Ed eccole, signor Dangerfield, il talismano; quello autentico!

XV. LUCE COMPLETA

Renata vide il vecchio stendere una mano tremante e quasi strappare il talismano dalle mani di Westenhanger.

— Ma mi vuole spiegare, Corrado? — esclamò la ragazza. — Il talismano autentico? Ma lei stesso ha visto, appena tre giorni fa, il signor Dangerfield riporre il talismano autentico nella sua cassetta di sicurezza! Come può essere ora qui?

Rollo era talmente emozionato, da dimenticare persino la sua cortesia abituale.

— Dica, crede proprio che questo sia l'autentico? — domandò con voce malferma.

L'ingegnere lo rassicurò.

— Benché io non sia un perito, sono in grado di distinguere gemme autentiche dalle imitazioni. Questi diamanti sono buoni.

Rollo si avvicinò alla finestra e sottopose il bracciale ad un esame attento. Renata lo seguì; era tutta agitata dalla piega che avevano preso gli avvenimenti, per quanto essa ne avesse già avuto qualche sentore dai discorsi del giorno avanti.

— È la fine del segreto dei Dangerfield, nevvvero? — s'informò Corrado che s'era unito a loro. — Ero press'a poco sicuro del fatto mio, allorché le dissi che il segreto oramai contava poco.

Il vecchio gentiluomo aveva ormai ritrovato il suo equilibrio e la sua urbanità.

— Può darsi che lei, anche senza comprenderne l'intera portata, capisca quale valore abbia per me la sua scoperta. Vorrei ringraziare lei ed anche la signorina Renata, ma non trovo le parole che vorrei dire. Non potete farvi un'idea di quale peso m'abbiate liberato. Avete reso inutile la finzione e d'ora in avanti posso guardare la gente in faccia, senza disagio interiore. Un sentimento simile non si può dire con parole. Ma posso raccontarvi almeno qualche cosa della storia della nostra famiglia; essa vi farà comprendere che cosa rappresenti per noi la vostra scoperta.

Con un cenno della mano egli li invitò a prender posto. Renata sedette, ma Corrado rimase in piedi.

— Credo — disse — che sia bene riporre il bracciale, prima che riprendiamo a discorrere. Un momento — osservò mostrando il cassetto del muro — aspettate che lo vuoti del tutto.

Mise la mano nel cassetto e ne tirò fuori degli altri gioielli, che pose sul tavolo aumentando il mucchietto degli oggetti scintillanti. Poi richiuse, lasciò ricadere l'arazzo e ritornò alla scacchiera.

— Lei, signor Dangerfield, ci raccontò che, dopo la morte del suo avo, i pezzi furono trovati sulla scacchiera

disposti secondo l'indicazione del documento. La ragione che lo portò ad agire a questo modo, è chiara. Egli si rendeva conto che fra qualche minuto avrebbe potuto esser ucciso sul terreno. Probabilmente non si fidava troppo della servitù e si faceva scrupolo di affidare loro i gioielli di famiglia. Per questo aprì il cassetto segreto, e ve li nascose. Presumo che il talismano vi si trovasse di già. Poi chiuse la serratura di sicurezza... così.

Westenhanger s'avvicinò alla torre e la sollevò.

— E la chiusura si deve ottenere facendo a ritroso, con la torre, le stesse mosse, che hanno servito ad aprire il cassetto.

Alle parole l'ingegnere fece seguire l'azione in modo che la torre si trovò di nuovo al suo punto di partenza.

— Il cassetto, ora, è chiuso – dichiarò. – Così fece il suo antenato prima di recarsi al duello, e per questo si trovarono i pezzi disposti a questo modo. Gli sarà, forse, mancato il tempo di riporli nell'armadio e li lasciò come erano, sicuro che non avrebbero tradito il segreto.

Dalla tavola prese il documento, i due dischi di pelle e porse il tutto al padrone di casa.

— La parte nostra, signor Dangerfield, è finita. Mi sembra che lei volesse raccontarci qualche cosa.

Nello sguardo del vecchio non v'era più alcuna traccia di diffidenza. Per prima si volse a Renata.

— Deploro, signorina, d'averle fatto attendere per tanto tempo la risposta a una sua domanda. È stata colpa mia. Lei perdonerà, ne sono certo, l'impazienza di un vecchio quando le avrò detto che lei ed il signor Weste-

nhanger hanno chiarito un segreto che incombeva su di me da cinquant'anni. Vi sono inoltre altre ragioni che ora saprete.

«Pochi giorni or sono, signor Westenhanger, lei mi ha letteralmente spaventato chiedendomi se il segreto dei Dangerfield fosse vecchio di tre generazioni. Se questa domanda è stata frutto d'un'ipotesi, lei ha dato prova di un acume fuori dell'ordinario. Effettivamente l'origine di quello che chiamiamo il segreto dei Dangerfield, risale a quand'era in vita mio padre e fu trasmesso ad Eric. Sussiste quindi da tre generazioni. Ora, grazie a voi, miei giovani amici, non esisterà piú.»

Riposò un istante prima di riprendere.

— Dovete pensare che vi metto a giorno di supposizioni, non di fatti, e che cerco di far coincidere le ipotesi con quei fatti che m'avete fatto conoscere nel pomeriggio di oggi. Nell'atto di entrare in questa stanza, non conoscevo la chiave del segreto ed ebbi appena il tempo di concatenare logicamente le vostre scoperte. Ma non v'è dubbio, a mio parere, che già all'epoca di mio nonno esistessero due talismani, quello autentico ed un'imitazione che era esposta sotto una campana colorata per mascherare le pietre false. Dalle sue deduzioni, ingegnere, appare chiaro che il talismano autentico era tenuto nascosto nel cassetto del muro, ora scoperto da lei. Esaminiamo un poco la situazione com'era il mattino del giorno in cui morì mio nonno. Questi era conscio del pericolo al quale s'esponeva; il suo avversario era conosciuto come assai provetto nel maneggio delle armi. Qui a

Dangerfield non aveva sottomano una sola persona della quale fidarsi completamente. È assai probabile, come lei suppone, che abbia messo tutti i gioielli di famiglia nello stesso nascondiglio del talismano. Gli facemmo torto credendo che avesse venduto i preziosi di famiglia per saldare dei debiti di giuoco. Non vorrei approfondire lo stato delle sue facoltà mentali in quel momento. È probabile che non ragionasse troppo chiaramente dopo una notte passata, presumibilmente, a trincare. Egli notò il mezzo mnemonico al quale ricorreva egli stesso per la serratura segreta del suo cassetto, senza porre mente che non poteva essere chiaro a nessun altro fuorché a lui stesso. Poi uscì e trovò la morte.

Il vecchio fece una pausa nel suo racconto. Allorché riprese a parlare, lo fece in un tono piú leggero.

— Ed ora entra in campo un nuovo personaggio. Personalmente non l'ho conosciuto, ma ho cercato di ricostruirlo nella mia mente, a mezzo di molti tratti caratteristici che mi furono raccontati di lui. Egli era fattore della tenuta dei Dangerfield, all'epoca che morì mio nonno. Si figuri, signorina Renata, la sua situazione. Egli assunse l'amministrazione della tenuta (non dimentichi che mio padre era un bambino), e trovò la possessione gravata di ipoteche che s'erano accumulate durante la vita del mio avo. Un cumulo di obbligazioni così imponente, che per estinguerle non sarebbero bastate le economie d'un'intera generazione. Per tenere a galla la barca, urgeva procacciarsi del credito. La cosa di maggior valore della proprietà era il talismano dei Danger-

field. Fino a che quel bracciale fosse in possesso della famiglia, a nessuno poteva venire in mente che la tenuta fosse oberata di debiti. Senza quella mascheratura, i creditori si sarebbero precipitati in massa e la partita sarebbe stata finita. Dangerfield sarebbe stato messo all'asta e tutto sarebbe stato perduto. In mezzo a tutte le sue ambasce e difficoltà, il bravo fattore venne a sapere che il talismano era di piombo dorato e che le pietre erano false!

Rollo tacque per qualche istante, per dare ai suoi ascoltatori il tempo di capir bene la situazione.

— Ho visto il manoscritto — continuò, — fatto di suo pugno, una specie di rapporto su questa faccenda. Egli aveva levato il talismano dalla vetrina e l'aveva mostrato a un orefice per chiedergli quanto sarebbe costato farne un fac-simile, col proposito di custodire quello autentico in luogo sicuro. Potete figurarvi la sua costernazione, allorché l'orefice gli dichiarò che quell'oggetto aveva sí e no il valore di un paio di sterline. In casa, tutti i gioielli di famiglia si supposero, sino al giorno d'oggi, venduti dal nonno per pagare le sue perdite al giuoco. Urgeva provvedere, ed egli, bene o male, trovò un ripiego. Creò il segreto dei Dangerfield, così come fu trasmesso a noi. Levò ogni sospetto al gioielliere ordinandogli una seconda imitazione. Mio nonno aveva fatto stimare il talismano, ed il valore di stima era stato 50.000 sterline. Con questa ricchezza fittizia per coprirla le spalle, il nostro fattore riuscì a levare la tenuta dagli imbarazzi più urgenti. Non mi riconosco il diritto di criticarlo.

L'unico scopo delle sue azioni era quello di conservare Dangerfield, per poter consegnare la proprietà a mio padre quando divenisse maggiorenne.

Dal tono delle parole risultava chiaramente che, se egli si fosse trovato nella stessa alternativa, avrebbe agito in ugual modo.

— I suoi ripieghi ci sono venuti a costar caro – riprese Rollo. – Ha ingranato tutti noi nelle sue invenzioni, anche quelli nati parecchio dopo la sua morte. Quando mio padre raggiunse la maggiore età, il vecchio legale della famiglia gli espose minutamente tutta la faccenda. La proprietà era lungi dall'essere sicura, e una liquidazione ci avrebbe lasciati privi di mezzi. Neppure con una vendita forzata avremmo, del resto, potuto tacitare tutti i nostri creditori. Se fossimo invece riusciti a mantenere il credito, guadagnavamo il tempo necessario per pagare tutti al cento per cento, da persone oneste. Il credito però non si poteva mantenere che tenendo in piedi la finzione del talismano. Ci restò la scelta fra due forme di disonestà: la prima sacrificava dei creditori, la seconda pesava unicamente su di noi. Mio padre preferì la seconda. Al suo posto credo che non avrei agito diversamente.

Qui la fisionomia di Rollo assunse un'espressione dolorosa.

— Questo fu il principio del segreto dei Dangerfield: giuoco di bussolotti con due talismani falsi. Le fa meraviglia che io abbia detto che era un ricordo di bugie e di finzioni? Può figurarsi i miei sentimenti quand'ero ob-

bligato alla menzogna verso i miei ospiti in casa mia, ogni volta che mi si pregava di mostrare il famoso bracciale? Per tutti questi anni ci siamo dibattuti nella rete che il vecchio fattore aveva teso intorno a noi or è un secolo. Come liberarcene? Avevamo per reggerci ancora bisogno di ricorrere al credito, almeno avevamo questo bisogno sino ad oggi. Dovevamo anche mantenere la finzione del talismano, sotto pena d'infamare la memoria di mio padre. Vi lascio immaginare come la gente avrebbe giudicato la nostra condotta, se avesse saputo la verità. Non potevamo vivere nella verità, era necessario continuare nella via iniziata.

Diede un'occhiata ai suoi ospiti come temesse d'averli stancati, ma s'accorse che l'interesse per il suo racconto era tuttora vivo.

— La gente si meravigliava che non assicurassimo un oggetto di quel valore. Sarebbe stato sottoposto a stima, e la partita sarebbe stata irrimediabilmente perduta. Questo ci costrinse ad una nuova finzione secondaria per far da puntello alla principale; ossia la nostra sicurezza nel ritorno del talismano, se questo fosse stato rubato. Dovemmo procurarci tutta una serie d'imitazioni, ed esporne una ogni volta che il talismano spariva. Pretestavamo di credere ad una vecchia leggenda secondo la quale il talismano ritrovava da solo la via del ritorno, perché non osavamo mettere di mezzo la polizia che avrebbe scoperto la verità.

La voce di Rollo si fece ancor più triste.

— Abbiamo perennemente vissuto sotto la minaccia

che si scoprisse la verità. Era necessario tener lontano gli agenti delle imposte in occasione dei trapassi ereditari. A questo provvedemmo, regalandoci il talismano fra vivi. Mio padre me lo donò al mio ventunesimo anno ed io lo passai ad Eric alla sua maggiore età. Per il talismano non è mai stata pagata tassa di successione, ma sussisteva sempre la possibilità d'una disgrazia. Se Eric mi fosse premorto prima dell'odierna scoperta, la verità sarebbe venuta alla luce quando si fosse proceduto alla stima della sua sostanza. Questo terribile pericolo incombeva sempre minaccioso sui proprietari del talismano.

Egli tacque, come assorto in contemplazione del passato. Allorché riprese a parlare la voce ed il contegno apparvero cambiati.

— Ed ora, dopo un secolo di finzioni, grazie a voi due ai quali non so come dimostrare la mia riconoscenza, siamo ritornati nella luce dell'onestà. Mi gira la testa al pensiero che il talismano è sempre stato qui, fra le mura di Dangerfield. Abbiamo cercato di decifrare il documento del mio avo, ma francamente non l'abbiamo mai preso molto sul serio, convinti com'eravamo che avesse fatto denaro del bracciale e degli altri gioielli. A nessuno di noi passò per la mente che quel piccolo tesoro potesse trovarsi a portata di mano, sotto il nostro tetto. Lo stesso suo fattore era dell'opinione che il talismano fosse stato venduto dal padrone, e quel fatto è sempre stato accettato da noi come certo.

— È naturalissimo – giudicò Renata.

Corrado non disse nulla. Egli era, come la ragazza, ri-

masto profondamente commosso da quel racconto. Senza volerlo, Rollo aveva reso partecipi dei suoi sentimenti i suoi ascoltatori che avevano perfettamente compreso il peso che da oltre cinquant'anni pesava sulla sua vita.

«Nessuna meraviglia che apparisse talora così preoccupato e assente», pensò Corrado e disse:

— Adesso, ringraziando il Cielo, tutto è all'ordine, è vero? Il talismano è ritornato e per sempre.

Prima che il vecchio potesse rispondere, lo prevenne Renata:

— Lei, signor Dangerfield, non può avere un'idea come io sia contenta che si possa esserle stati di aiuto. Non è passata una settimana da che avevo la sensazione che il castello di Dangerfield fosse un posto dove non avrei mai più messo piede. Per diverse ragioni, questa casa aveva per me dei ricordi assai spiacevoli. Adesso tutto è cambiato, mi par di rinascere.

Rollo la guardò con evidente simpatia.

— Chi può capirla meglio di me? È lo stesso come svegliarsi da un orribile incubo e constatare che il sole splende alla finestra.

Westenhanger domandò:

— E del talismano, che accadrà ora? Vuole usare ancora del nascondiglio segreto del suo avo? Esso vi è stato al sicuro per tanti anni! Ho chiuso a chiave la porta, perché nessuno potesse entrare e vedere magari il cassetto aperto; pensavo che potesse servire a lei.

— Il talismano? – ribatté Rollo. – Sa che quasi quasi, sarei ora dell'opinione di venderlo e d'accontentare Wra-

xall? Se avessi una scusa plausibile, credo che lo farei. L'ho odiato per anni, ma ora ch'è ritornato dovremo tenercelo. Non voglio rimorsi, e credo che finirei con l'averli se alienassi un oggetto che appartiene da secoli alla mia famiglia. Non c'è bisogno di vendere il talismano, vi sono degli altri preziosi.

Si chinò sul tavolo ed esaminò i gioielli ch'erano stati estratti dal cassetto segreto.

Dopo un attento esame, scelse un medaglione di brillanti e si rivolse a Renata:

— Prima, signorina Renata, lei parlava dei ricordi di Dangerfield e, permetta che glielo dica, le sue parole mi hanno commosso. Vorrei che lei possedesse qualche cosa, che le ricordasse sempre con piacere la nostra vecchia casa.

Le porse il gioiello e ad un gesto di rifiuto di lei ch'egli finse d'ignorare, aggiunse:

— So che lei non ama portare gioielli, perciò le servirebbe poco in questa forma. Ma la pietra di mezzo starebbe assai bene legata in un anello. Faccia smontare quella e usi del resto a suo piacimento; se crede lo venda. Non deve farsi scrupoli, perché anch'io intendo vendere quest'altra roba per saldare finalmente i nostri debiti.

Rollo la vide incerta, e provò a persuaderla con un altro argomento.

— Se lei non accetta, mi lascia con la sensazione che lei creda che io abbia voluto indennizzarla materialmente per le sue fatiche, e che abbia ricusato questo paga-

mento. Quanto hanno fatto per me loro due sono prestazioni che non si possono pagare. Questo, signorina Renata, non è un pagamento, lo consideri un regalo della riconoscenza.

Renata lesse negli occhi del vecchio una profonda sofferenza.

— Dovrei rifiutare – disse guardando in faccia Rollo – ma capisco i suoi sentimenti. Accetto il suo regalo, per quanto troppo prezioso. Ne userò come lei mi ha indicato. Venderò alcune delle pietre per saldare i miei debiti, così come ha detto che vuole far lei. E porterò l'anello in ricordo di Dangerfield, per quanto non abbia bisogno dell'anello per ricordarmene.

Esaminò attentamente il medaglione.

— È un gioiello magnifico...

— Sono lieto di sentirlo – osservò sorridendo Rollo. — Lei è ora in grado di comprendere meglio quanto io abbia provato dentro di me, pochi minuti or sono.

E con questo, tagliò corto ad ulteriori ringraziamenti.

— Una cosa, signorina Cressage, la pregherei di fare: ritorni assai spesso a Dangerfield. Sarò sempre lieto di vederla arrivare. Lei è ora dei nostri, non è più un'ospite, perché lei oggi sa assai di più, dei nostri segreti, di molti della nostra famiglia. Anche lei, Westenhanger! Abbiamo bisogno di giovani qui, tanto più che Helga ci lascia.

L'espressione del suo volto cambiò d'un tratto. Un sorriso l'illuminò tutto, il primo sorriso veramente sereno da molti anni.

— La prossima settimana cade il natalizio di Helga.

Compie i venticinque anni, l'età nella quale viene svelato alle nostre figlie il segreto dei Dangerfield. Immagino la sua delusione nell'apprendere che il segreto ha cessato di esistere!

FINE